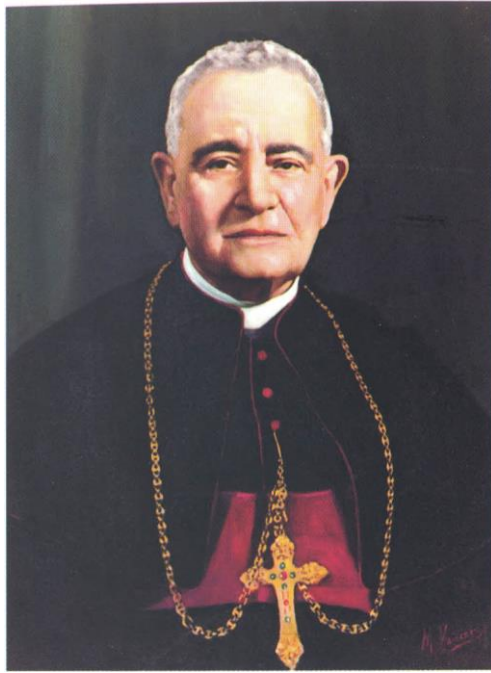
The background of the cover is an abstract composition of overlapping geometric shapes, primarily triangles and a large circle. The color palette includes shades of blue, green, yellow, orange, and red. A large, pale yellow circle in the upper right quadrant represents the sun. The overall style is reminiscent of mid-century modern or Bauhaus influences.

Domenico
Sorrentino
/ed./

ALLA SCUOLA DELL' EUCARISTIA

Spiritualità di
Raffaello Delle Nocche

© Città Nuova



Domenico Sorrentino (ed.)

ALLA SCUOLA
DELL'EUCARISTIA

spiritualità di Raffaello Delle Nocche

Raffaello Delle Nocche (1877-1960), vescovo di Tricarico in Lucania, è il fondatore della Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico: una vita tranquilla, senza eventi eccezionali, ma interamente donata, alimentata da un mondo interiore ricco e profondamente umano, plasmato dall'Eucaristia.

Il ritratto di un pastore moderno al quale nulla appare troppo umile o banale, ostinatamente operoso in un Sud travagliato.

Domenico Sorrentino (ed.)

**ALLA SCUOLA
DELL'EUCARISTIA**

spiritualità di Raffaello Delle Nocche

Contributi di:

Eletta Adamo / Maria Raffaella Puzio

Flora Pinto / Maria Antonietta Mignella



Città Nuova

PRESENTAZIONE

Nel 75° anniversario di fondazione della Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico (1923-1998), mi è gradito offrire questo lavoro, che attinge non solo alle fonti scritte, ma anche al vissuto della spiritualità del Venerato Padre Fondatore, il Servo di Dio Mons. Raffaello Delle Nocche.

L'Eucaristia fu il sole che illuminò la sua vita e il suo ministero.

Al Maestro Eucaristico egli dedicò e conformò la sua vita.

Dalla incommensurabile grandezza di questa sorgente egli attinse la ricchezza della sua umanità. I lunghi, solitari, diurni e notturni colloqui con il Figlio di Dio, presente sotto le specie eucaristiche col suo vero Corpo nato da Maria Vergine, gli avevano affinato l'umano sentire.

L'Eucaristia, celebrata e adorata, gli ha come trasfigurato il cuore, lo sguardo, la vita, così da meritare, a ragione, di essere chiamato «l'uomo dell'Eucaristia».

Dall'Eucaristia nasce e si accresce la sua paternità impareggiabile.

L'«Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» di Gesù, incarnato nella sua esistenza, ha permesso a tutti coloro che hanno avuto la gioia di conoscerlo, di sentirsi figli; teneramente amati e di amore di predilezione. Dalla ricca, purissima sorgente eucaristica, ha attinto la grazia di pastore e di guida esemplare del suo popolo.

Sotto la direzione illuminata di Mons. Domenico Sorrentino, docente di teologia dogmatica e spirituale alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione San Tommaso d'Aquino -, è nata la presente opera, frutto di comunione di quattro Suore Discepolo: Madre Maria Antonietta Mignella, Sr Eletta Adamo, Sr Maria Raffaella Puzio, Sr Flora Pinto, che hanno offerto il loro contributo a vantaggio della nostra Famiglia religiosa e di quanti si accosteranno a questo libro.

Un grazie a Dio Trinità per aver ispirato a Raffaello Delle Nocche, Vescovo di Tricarico e Fondatore, il carisma di una spiritualità incentrata nel mistero eucaristico, trasmessa nella Chiesa ed ereditata dalle sue figlie, le Suore Discepolo di Gesù Eucaristico.

Un grazie particolarmente affettuoso a Sr Anna Lucia Caterina, che ha curato con amore e attenzione la revisione dei testi.

Ai lettori l'augurio che l'Eucaristia, rovelto sempre ardente nella Chiesa, pervada il cuore di chi si accosterà con animo aperto a queste pagine.

Si innamori, dimori costantemente in questo fuoco e divenga segno, per la potenza dello Spirito Santo, perché il mondo creda, a gloria di Dio Padre, che Gesù Cristo è il Signore, l'unico Salvatore del mondo ieri, oggi e sempre.

MADRE AUREA PERNIOLA

Superiora Generale

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- ADT* Archivio Diocesano di Tricarico
- ASDGE* Archivio Storico delle Discepoli di Gesù Eucaristico
- LLI* R. Delle Nocche, *Lettere*, Introduzione e note di V. Ippolito, Napoli 1973
- LLS* R. Delle Nocche, *Lettere*, a cura di G. Sarli, Matera 1974
- LLMM* R. Delle Nocche, *Lettere alla Madre Maria Machina*, a cura di G. Sarli, Matera 1987
- Tratt.* *Trattenimenti spirituali di Mons. Raffaello Delle Nocche alle «Discepoli di Gesù Eucaristico»*, Napoli 1962

INTRODUZIONE

TRA STORIA E SPIRITO

Note preliminari sulla spiritualità di Raffaello Delle Nocche

DOMENICO SORRENTINO

Un vescovo del profondo Sud

«Cristo si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia. [...] Nessuno ha toccato questa terra se non come un conquistatore o un nemico o un visitatore incomprensivo. Le stagioni scorrono sulla fatica contadina, oggi come tremila anni prima di Cristo: nessun messaggio umano o divino si è rivolto a questa povertà refrattaria. Parliamo un diverso linguaggio: la nostra lingua è qui incomprensibile»¹.

Da oltre mezzo secolo il *Cristo si è fermato a Eboli* continua a scolpire con singolare plasticità lo stato di desolazione in cui Carlo Levi sperimentò la Lucania, quando nel 1935 vi approdò da confinato politico.

A questa data Raffaello Delle Nocche era già da dodici anni vescovo di Tricarico, avendovi fatto il suo ingresso solenne - in groppa a un cavallo bianco, come voleva la tradizione - l'8 settembre 1922. Avrebbe consentito alla descrizione di Levi? Pare proprio di sì, almeno per la messa a fuoco della

¹ C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, 1991 (1a ed. 1945), pp. 3-4.

miseria materiale di quella terra. Diversi anni dopo il romanzo di Levi, il 19 maggio 1949, scriverà a Giuseppina Novi Scanni, segretaria del Consorzio per l'Emigrazione e il Lavoro: «Aliano: è il paese descritto da Carlo Levi sotto il nome di *Calzano* e dove quello scrittore è stato confinato per anni. La descrizione purtroppo è veritiera e questo mostra quanta è la necessità che anche a questo paesello di circa 2.000 anime si provveda radicalmente» 2.

Un qualche «distinguo», invece, Mons. Delle Nocche avrebbe operato nel giudizio sulla cultura di quelle popolazioni. Illuminante a tal proposito è l'annotazione da lui fatta al primo impatto con la diocesi, nel settembre 1923: «La popolazione è buona e semplice. I costumi molto primitivi; è gente che lavora senza alcun sollievo, anzi in mezzo alla privazione di ogni conforto, che per le nostre popolazioni è divenuto necessità. Altri dirà forse che qui la civiltà non è arrivata per nulla, io dico invece che il Signore si compiace del lavoro e della mortificazione di questi popoli, i quali se non hanno le lustre della civiltà non ne hanno neppure le profonde magagne» 3. Si mostrerà tuttavia meno ottimista dopo aver conosciuto meglio la situazione. Scrive nel 1926: «Dopo un anno dalla mia venuta in diocesi avevo visitate tutte le parrocchie ed avevo constatato che quanto mi si era riferito circa lo stato di ignoranza religiosa e di trascuratezza dei Sacramenti di queste popolazioni era molto al disotto della verità» 4.

Se così stavano le cose in fatto di formazione e pratica religiosa, non era certo da stupirsi che una terra, pur di antica evangelizzazione, portasse ancora i segni di una religione naturalistica, aperta più al fatalismo in sito nel mito dell'eterno ritorno, che non alla forza dirompente di Cristo Risorto, colui che

2 *LLS*, p. 686.

3 Lettera del 14 settembre 1923, in *LLMM*, p. 30.

4 Lettera del 7 marzo 1926 al prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, in *LLMM*, p. 155.

addita alla storia una meta e pone nelle pieghe degli affetti umani il lievito della speranza.

«Cristo - è ancora Levi che scrive - è sceso nell'inferno sotterraneo del moralismo ebraico per romperne le porte nel tempo e sigillarle nell' eternità. Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso» 5.

L'apodittica, seppur lirica, denuncia è forse ingenerosa, nella sua generalizzazione, ma mette a nudo un problema reale. Problema che in verità si pone per molta parte della cultura popolare e della religiosità tradizionale dell'Italia meridionale, ben oltre la Basilicata 6.

Quale è stato, in questo orizzonte, il ruolo della Chiesa?

Gabriele De Rosa ha autorevolmente invitato a studiare il tema al riparo da stereotipi, ancorandolo alla ricerca d'archivio e all'analisi storica rigorosa 7. Quella del Mezzogiorno, del suo popolo e dei suoi pastori, è storia sicuramente complessa, in cui si intrecciano luci ed ombre 8.

5 Op. cit., p. 4.

6 Gli stessi vescovi meridionali, in una Lettera collettiva del 1948, fecero con grande equilibrio il «punto» della situazione, distinguendo la religione co- sciente e operosa» di molti, dalla situazione di non pochi altri così descritti bile: «sentimento e tradizione, orientata assai spesso verso l'esclusiva e prevalente ricerca dei beni materiali e intristita non di rado in forme parassitarie e superstiziose, in cui, a volte, lo stesso vizio osa, con gesto sacrilego anche se incosciente, porsi sotto le ali della religione e del culto». Il documento fu redatto, come è noto, da Mons. Antonio Lanza, Arcivescovo di Reggio Calabria. È stato ripub- blicato in P. Borzomati - D. Pizzuti - M. Giordano, *La chiesa e i problemi del Mezzogiorno* (1948-1988), AVE, Roma 1988.

7 Cf. *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1983².

8 Sulla storia religiosa del Sud, almeno a partire dall'unità d'Italia, c'è una notevole bibliografia, anche se è ancora presto per approntare una «mappa» organica. Per uno sguardo d'insieme, con riferimento all'arco di anni dell'episcopato di Mons. Delle Nocche, cf. P. Borzomati, *Chiesa e società meridionale. Dalla Restaurazione al secondo dopoguerra*, Studium, Roma 1982; Id., *Le congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia*, Studium, Roma 1992; R. P. Violi, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo (1922-1939)*, AVE,

Alle luci - non v'è alcun dubbio - appartiene la vicenda di pastori come Delle Nocche. E se questo non è difficile da appurare nell'ottica dei criteri ecclesiali - non a caso nel 1968 si aprì a Tricarico il processo informativo per la sua beatificazione⁹ - è conferma di non poco conto il fatto che persino un uomo e letterato di militanza marxista, come Rocco Scotellaro, che di Tricarico fu sindaco, non abbia potuto fare a meno di inchinarsi di fronte a questa personalità. Nel suo *Contadini del Sud* (1954) ne dà infatti questo ritratto: «Il Vescovo che venne sul cavallo bianco il 1925 (in realtà si trattava di 3 anni prima!) è, malgrado i suoi 74 anni, rosso in volto, robusto e un po' grasso, ma ancora agile: è giudicato come uno dei vescovi moderni che attivizza il clero della diocesi e lo impegna in istituzioni benefiche, dagli asili ai mendicicomi, e manda in Italia e all'estero, fino in Brasile, le suore di Gesù Eucaristico, Congregazione da lui creata. A Tricarico ha dato muri nuovi e impianti moderni alla vecchia casa vescovile, ai monasteri di Sant' Antonio e di Santa Chiara, già morti ruderi per colombi e cornacchie, ora squillanti di campanelli elettrici e voci femminili delle suore, delle convittrici del magistrato parificato, delle allieve delle scuole di taglio e di cucito e di ricamo, e ha dato energia, gentilezza ed eleganza ai sacerdoti, sebbene molti di questi, i vecchi, ancora impenetrabili come contadini, altri, i giovani, diplomatici e faziosi. Gli artigiani, i commercianti e qualche contadino hanno visto nella carriera ecclesiastica dei loro figli promettenti un investimento sicuro, agevolato dal contributo del Vescovo moderno e comprensivo»¹⁰.

Un vescovo moderno e operoso. È questa l'immagine che

Roma 1990; A. D'Angelo, *Vescovi, Mezzogiorno e Vaticano II. L'episcopato meridionale da Pio XII a Paolo VI*, Studium, Roma 1998.

⁹ Il processo fu introdotto il 29 giugno 1968 dal successore Mons. Bruno Pelaia.

¹⁰ R. Scotellaro, *L'uva puttarella. Contadini del Sud*, Laterza, Bari 1986 (la 1 a ed. di *Contadini del Sud* è del 1954), p. 181.

il Delle Nocche dava di sé a un uomo dell'«altra sponda» (per quanto tra le righe si possa facilmente leggere il risvolto critico di un tale ritratto, ben spiegabile in anni in cui la cultura marxista era tutt'altro che tenera nei confronti dei cattolici!). In effetti, anche a chi non avesse condiviso la sua ispirazione religiosa, non poteva non destare ammirazione l'impegno con cui il pastore, venendo da fuori regione (era infatti nato a Marano di Napoli il 19 aprile 1877), si era saputo calare in una situazione disagiata come quella della diocesi di Tricarico, sposandola senza condizioni.

Tanto più che, a rendergli più difficile la convivenza con l'endemica povertà di questa terra, si aggiungeva la configurazione territoriale della diocesi: «Nella mia Diocesi non vi è alcun paese al quale si possa andare con il treno. Le 27 Parrocchie sono tutte in montagna: quattro distano dai 1 ai 25 chilometri dal Centro Diocesi e le altre a distanze maggiori: tre distano 150 chilometri. Le vie con continue curve e dislivelli rendono i viaggi lunghi e penosi» 11.

Il bilancio di un'attività svolta da Mons. Delle Nocche per quasi un quarantennio merita uno studio accurato, che ne consideri i diversi profili. La pubblicazione ormai ampia dei suoi scritti e del suo epistolario 12 consente una ricognizione sufficientemente documentata. Ottimo punto di partenza è la biografia scritta con intelletto d'amore da Pancrazio Perrone, che fu molto vicino al santo vescovo 13.

In questo prosiegua di studi si inserisce anche il saggio a più mani che qui viene offerto sulla spiritualità di Mons. Delle Nocche: saggio che, pur agile e senza l'ambizione di esigenti obiettivi scientifici, intende offrire un documentato profilo del

11 Lettera alla segreteria di Stato dell'11 marzo 1956, in *LLS*, p. 310.

12 Cf. le indicazioni bibliografiche date in «Abbreviazioni e sigle» e alla fine del volume.

13 *Raffaello Delle Nocche, Vescovo di Tricarico, Fondatore delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990.

Servo di Dio, nei lineamenti tipici della sua vita interiore, pastorale e umana. Il fatto che a elaborarlo siano quattro Discepoli di Gesù Eucaristico - la Congregazione fondata dal Delle Nocche - attingendo non solo alle pagine pubblicate e all'Archivio, ma talvolta ai loro vivi ricordi del fondatore, e forse più ancora a quella comprensione per «connaturalità» che è propria di quanti condividono la stessa via spirituale, dà a questo profilo un valore di testimonianza che va al di là di una ricostruzione puramente storiografica.

Formazione «leoniana» e «napoletana»

Ordinato sacerdote all'inizio del nuovo secolo, il 1° giugno 1901, Raffaello Delle Nocche portava al ministero l'eredità di una solida formazione religiosa, ricevuta fin dall'infanzia, in una famiglia piuttosto agiata e di vivi sentimenti religiosi. Religiosissima soprattutto la madre. Molteplici elementi ambientali dovettero certo influire sulla sua crescita spirituale negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza: è un tratto biografico bisognoso di una ulteriore messa a fuoco. Ma certo la formazione teologica e sacerdotale che caratterizzerà la sua spiritualità e il suo ministero gli fu assicurata soprattutto nel Seminario Urbano di Napoli, da lui frequentato negli ultimi anni dell'Ottocento.

Erano gli anni del meriggio di quella che è stata detta l'età di Leone XIII, il papa benemerito per aver rilanciato il dialogo della Chiesa con la società contemporanea dopo la crisi rivoluzionaria che aveva portato a un contrasto frontale tra Chiesa e cultura dominante. In Italia poi tutto era stato complicato dalla «questione romana». Come è noto, quello di Papa Pecci, rispetto al deciso «no» espresso dal *Sillabo* di Pio IX, era un progetto articolato di «riconquista» della società, a partire da una profonda riunificazione culturale intra-ecclesiale

intorno alla parola d'ordine del «neotomismo», fino all'impegno nel sociale in prospettiva anti-socialista, secondo le linee tracciate dalla *Rerum Novarum* 14.

Non è facile verificare l'influsso dell'ispirazione leoniana sulla Chiesa napoletana, guidata in questi anni dal card. Giuseppe Prisco 15.

Occorre forse distinguere. Una prima verifica può riguardare la cultura filosofica: su questo versante, la Chiesa napoletana non dovette fare alcuna fatica a sintonizzarsi col rilancio del neotomismo, dal momento che questo proprio a Napoli aveva avuto uno dei suoi focolai, e lo stesso card. Prisco ne era uno degli esponenti di rilievo. Il vescovo Delle Nocche, pur senza essere studioso di professione, è a suo modo testimone di questo clima culturale, giacché l'impostazione tomistica resterà in lui non solo una «forma mentis», ma si direbbe una «devozione», a giudicare dalla passione con cui perora la causa della fedeltà a san Tommaso anche negli orientamenti che dà ai suoi figli spirituali 16.

Più difficile stabilire l'apertura del mondo ecclesiale napoletano rispetto a un impegno culturale più vasto, che proprio in quegli anni trovava un animatore particolarmente fervido in Giuseppe Toniolo, nella prospettiva di una nuova

14 Sull'orizzonte teologico-culturale di questo pontificato, rimane illuminante *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, a cura di G. Rossini, Cinque Lune, Roma 1961; per un profilo del pontificato nelle sue varie fasi, con una valutazione di «irrigidimento» nella fase che ci interessa, cf. R. Aubert, *Leone XIII: tradizione e progresso*, in *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di E. Guerriero e A. Zambarbieri, I, in *Storia della Chiesa* iniziata da A. Fliche e V. Martin, vol. XXII/1, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1988, pp. 61-106.

15 Sugli orientamenti pastorali del Card. Prisco, cf. U. Parente, *Omnia et in omnibus Christus. Per uno studio delle lettere pastorali del card. Giuseppe Prisco, arcivescovo di Napoli (1898-1923)*, in *Sicut flumen pax tua. Studi in onore del card. Michele Giordano*, a cura di A. Ascione e M. Gioia, D'Auria, Napoli 1997, pp. 729-758.

16 Cf. alcune lettere a M. La Torraca, in *LLI*, pp. 179 e 183.

«enciclopedia cristiana» del sapere, da promuovere in alternativa all'enciclopedia illuminista. Certo, a questo appuntamento la cultura ecclesiastica napoletana si presenta non priva di tradizione e intelligenze ¹⁷. Un ulteriore sussulto di iniziativa si registra nel 1900 con la *Rivista di Scienze e Lettere*, pubblicata appunto dal seminario di Napoli ¹⁸. Di quale livello fosse poi questo tentativo, rispetto all'orizzonte nazionale e internazionale, può essere oggetto di valutazione più o meno positiva ¹⁹. Resta comunque il dato di un ambiente culturalmente vivace, ed è quello in cui matura, negli anni del seminario, la formazione di Delle Nocche. Egli ne trasse sicuramente una bella sensibilità culturale, che lo renderà un amante del libro ²⁰. Buona fu la sua formazione letteraria, ovviamente ancorata ai classici. Lo sorprendiamo così a citare Dante nella sua prima Lettera pastorale ²¹ e dichiarare il suo amore per il Manzoni, ai cui *Promessi Sposi* era stato introdotto nel 1889, anno della prima ginnasiale, e da allora, scrive, «mi appassionai a quel libro e durante tutti i miei studi lo leggevo almeno una volta all'anno» ²². Assimilò bene anche le materie scientifiche, fino a

¹⁷ Lo si vede, per esempio, nel campo degli studi storici e archeologici: cf. D. Fonseca, *La storiografia ecclesiastica napoletana (1878-1903)*, in *Aspetti della cultura cattolica...*, cit., pp. 465-513, specie alle pp. 473-490; A. Illibato, *Gennaro Aspreno Galante e gli studi storico-archeologici del clero napoletano alla fine dell'Ottocento*, in «Campania Sacra» 15-17 (1984/86), pp. 218-237.

¹⁸ U. Dovere, *Una fonte per la conoscenza della cultura ecclesiastica a Napoli agli inizi del Novecento. La «Rivista di Scienze e Lettere» (1900-1909)*, in *ibid.*, pp. 238-261.

¹⁹ Per esempio, il tentativo di Alfonso Ferrandina di creare una osmosi tra il mondo culturale meridionale con un orizzonte culturale più vasto, è giudicato da U. Dovere discorso «di modesto respiro e sostanzialmente lontano dagli interessi più vivi della cultura italiana ed europea contemporanea» (*Una fonte per la conoscenza ...*, cit., p. 251).

²⁰ Egli stesso confida all'amico Mallardo di curare molto la sua biblioteca, facendone uno schedario accurato: Lettera dell'11 novembre 1939, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 384.

²¹ Cita alcuni versi dal *Paradiso*: cf. *LLS*, p. 24.

²² Lettera a una figlia spirituale del 29 dicembre 1952, in *LLI*, p. 190.

poterle insegnare (fu infatti professore di scienze naturali nei seminari di Lecce e Molfetta). Lo vediamo attento allo sviluppo della storia della Chiesa e specialmente alle ricerche sulla storia ecclesiastica napoletana, per le quali aveva un interlocutore d'eccezione nell'amico archeologo Domenico Mallardo.

Sul piano teologico, la sua ecclesiologia non poteva essere che quella del Vaticano I, rimodulata dalla prospettiva leoniana di un'apologetica della «riconquista», in cui la tradizionale immagine della Chiesa quale «segno levato tra le nazioni», lungi dal restare al livello di un enunciato celebrativo, si faceva progetto di cultura e impegno di testimonianza. Basta leggere la prima lettera pastorale di Mons. Delle Nocche per aver l'idea di questo incontro tra prospettiva apologetica e progettuale. D'altra parte, non bisogna dimenticare che la formazione leoniana di Mons. Delle Nocche passa, nei primi anni del secolo, attraverso il severo filtro dell'antimodernismo, che senza rinnegare la prospettiva leoniana, ne acuiva però il versante dialettico²³. Sarebbe pertanto una forzatura attendersi da lui atteggiamenti «ecumenici» o di dialogo interreligioso come quelli cui oggi siamo abituati²⁴. La prospettiva di una Chiesa «in dialogo» col mondo, quale sarebbe stata incarnata dal Vaticano II, era ancora prematura. Il suo animo di «pastore» lo fece tuttavia incline a guardare agli «avversari» (lo si vedrà soprattutto nei rapporti con i «comunisti», negli anni della grande dialettica del dopoguerra), con la capacità di distinguere tra «errore» ed «errante»²⁵. Basti il caso emblematico

²³ Da qualcuno il Delle Nocche del periodo leccese si sentirà accusare di essere eccessivamente «ossessionato» dal modernismo: cf. la sua lettera a Mallardo del 17 aprile 1910, in *ASDGE*; cf. Perrone, *op. cit.*, p. 54.

²⁴ Si veda, per esempio, la polemica col protestantesimo che emerge fin dalla prima lettera pastorale (cf. *LLS*, p. 25) e l'efficace reazione che egli incoraggia contro l'affermazione di comunità protestanti nel territorio: cf. Lettera al Cardinal Prefetto della S. Congregazione del Concilio del 30 maggio 1952, in *LLS*, p. 309.

²⁵ L'11 settembre del 1949, dovendo comunicare alla diocesi il noto decre-

dei suoi rapporti con Scotellaro: egli che nel 1956 si sentirà in dovere di proibire una processione, rimproverando ai tricari-cesi di aver votato per i comunisti ²⁶, non aveva mancato tre anni prima di mostrare la sua sensibilità e delicatezza, pur nella rigida applicazione delle leggi canoniche, al momento della precoce morte del poeta e uomo politico ²⁷.

Al Vaticano II il vescovo Delle Nocche si aprirà con grande entusiasmo, avendo però appena il tempo di delibarne i preparativi. Sarebbe certo eccessivo definirlo un «precursore» del Concilio, ma in alcuni aspetti che si manifesteranno caratterizzanti della prospettiva conciliare, nell'orizzonte di un'immagine di Chiesa all'insegna della comunione e della parteci-

to del S. Ufficio che infliggeva ai comunisti la scomunica, diceva: «Badate che la Chiesa condanna gli errori, ma non gli erranti...». E ammoniva: «Nei nostri discorsi pubblici e privati, non lasciamoci mai sfuggire parole di disprezzo o d'ingiuria. Se poi il buon Dio ci offre l'occasione di aiutarli materialmente o moralmente, direttamente o indirettamente, facciamolo con entusiasmo e ringraziando il Signore»: *LLS*, pp. 118-119.

²⁶ Così, nell'Omelia della festa del Corpus Domini, il 31 maggio 1956, diceva: «Oh Gesù, noi crediamo e ti amiamo! Ma, figli carissimi, voi tutti vi proclamate cristiani, dite di credere in Gesù, di volerlo onorare. Ma la fede vera è quella che non contraddice coi fatti ciò che protesta con la bocca, e non può consistere nel cuore di chi dice di credere in Gesù e poi, almeno nella pratica, aderisce a dottrine che la Chiesa di Gesù condanna perché in contraddizione di ciò che Gesù ci insegna»: *LLS*, p. 150.

²⁷ Significativa a tal proposito una testimonianza di Gilberto Antonio Marselli: «Io andai a parlare con il Vescovo per dargli la notizia della morte di Rocco. Il Vescovo disse: "Verrò ai funerali di Rocco, ma pongo una condizione: che non ci siano le bandiere rosse". Siccome ero stato precedentemente anche alla Camera del Lavoro e avevo parlato con i rappresentanti di essa, dissi che era impossibile che i contadini rinunciassero alle bandiere. Il Vescovo, disperato, disse: "Ma lei capisce che un Vescovo di Santa Romana Chiesa non può andare con le bandiere rosse". Io dissi: "Ma lei capirà che non posso dire ai contadini di Tricarico di lasciare a casa le bandiere perché ci sarà il Vescovo". Allora, questo pover'uomo, che soffriva nel proprio intimo di questa situazione veramente kafkiana, disse che si sarebbe inginocchiato davanti alla finestra e che avrebbe seguito il funerale»: in *Le ragioni del Sud nella vita e nella poesia di Rocco Scotellaro. Atti del Convegno di Studio promosso e organizzato dalla rivista Hyria a cura di Aristide La Rocca (Napoli 30-31 marzo 1984)*, Liguori, Napoli 1987, p.26.

pazione, egli si mosse certamente nella linea che il Concilio farà sua.

Quale prospettiva sociale?

Per un vescovo chiamato a svolgere il suo ministero in una terra come la Lucania, è di estremo interesse rilevare quale fosse la sua formazione sociale.

Anche su questo versante, purtroppo, non abbiamo che documentazione frammentaria; né basta far generico riferimento all'età di Leone XIII, dal momento che le scelte del Pontefice - emblematizzate nella *Rerum Novarum* - dovettero fare i conti con una base cattolica estremamente variegata. Si pensi, in Italia, alle contrapposizioni tra cattolici transigenti e intransigenti, divisi dalla diversa valutazione della «questione romana» e del «non expedit». Del resto, nella stessa area degli «intransigenti» è dato di cogliere una posizione più conservatrice in uomini come Paganuzzi, il battagliero presidente dell'Opera dei Congressi, e una posizione più progettuale e riformatrice in senso sociale, quale è quella che fece capo al Toniolo e ai democratici cristiani della sua scuola, dal Murri a Sturzo.

Qual era, al tempo del giovane Delle Nocche, la situazione dell'arcidiocesi e del seminario napoletano?

Stando ad alcuni studi che riguardano il contesto generale della diocesi - ma occorrerebbe integrarli con una più puntuale verifica sul seminario - l'ambiente ecclesiale partenopeo non sembra essere stato particolarmente sensibile al movimento della *Rerum Novarum* e alla specifica traduzione programmatica di marca tonioliana. Se si eccettua un manipolo di spiccate personalità, che vanno da Gennaro Avolio a Salvatore Talamo (che diresse col Toniolo la «Rivista internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie»), ad Alfonso Ferrandina, non

sembra potersi dire che la grande enciclica di Leone XIII abbia trovato l'ambiente napoletano pronto²⁸. Con tagliente giudizio, Ugo Dovere ha scritto che la questione sociale del clero di Napoli «non fu mai sentita come problema generale della vita della diocesi, anche se non mancò qualche attenzione all'organizzazione caritativo-assistenziale»²⁹. Per la verità, i circoli «democratico-cristiani», animati da Avolio, ebbero in questi anni una loro vitalità³⁰, ma furono frenati dalle traversie proprie di tutto il movimento nazionale³¹ come dalla diffidenza della gerarchia locale (sintomatica una circolare della Curia napoletana del 1902 in cui si faceva divieto di parlare agli operai di domenica della «democrazia cristiana») ³².

Delle Nocche si formò in questo clima di un'attenzione al sociale certamente viva, nel solco della *Rerum Novarum*, ma al tempo stesso «misurata», e soprattutto preoccupata dei pericoli di radicalismo e «modernismo» che potevano insidiare la democrazia cristiana. La sua formazione sociale registrerà un'ulteriore fase di approfondimento negli anni leccesi, dove egli poté collaborare da vicino con Mons. Gennaro Trama. La cassa cattolica che questi promosse - il Piccolo Credito Salentino - si muoveva senza dubbio nella direzione degli interventi sociali ispirati alla *Rerum Novarum*³³.

²⁸ Cf. G.M. Viscardi, *La 'Rerum novarum' in Campania (1891-1913)*, in «Campania Sacra» 26 (1995/2), pp. 311-352; un giudizio meno pessimistico è dato da G. Taranto, *Problemi del lavoro e 'Rerum Novarum' nel napoletano*, in *La 'Rerum Novarum' e il movimento cattolico italiano*, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 405-417.

²⁹ U. Dovere, *Cultura ecclesiastica a Napoli agli inizi del Novecento. La 'Rivista di Scienza e Lettere' (1900-1909)*, SEN, Napoli 1987, pp. 95-96.

³⁰ Cf. U. Parente, *Riformismo religioso e sociale a Napoli tra Otto e Novecento. La figura e l'opera di Gennaro Avolio*, Fondazione Romolo Murri, Quattro Venti, Urbino 1996, pp. 119-152.

³¹ Rimanderei per questo al mio: *Giuseppe Toniolo. Una biografia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1988, pp. 93-109.

³² Cf. Viscardi, *art. cit.*, pp. 334-339.

³³ L'art. 2 dello Statuto diceva: «Scopo della Società è di aiutare i soci e

Pur evitando di tirare conclusioni esorbitanti da così pochi elementi, sembra si possa dire che questo tipo di formazione ed esperienza, unita alla intensa vita interiore modellata sul Vangelo, spieghi la sensibilità e l'impegno del vescovo Delle Nocche di fronte ai problemi della società, e in particolare della povertà. Difficile invece sarebbe riconoscere nella sua azione i tratti di quello specifico disegno, che dall'impostazione tonioliana passò al popolarismo sturziano, in termini di vera e propria «mediazione» programmatica dell'ispirazione evangelica. La sua resterà sempre, genericamente, la «politica del vangelo», ancorata alle esigenze e alla tensione della carità, ma al tempo stesso distaccata dalle valutazioni specificamente politiche. Questo lo renderà avvertito della necessità che i sacerdoti non si lasciassero coinvolgere in scelte partitiche, nemmeno quelle della Democrazia Cristiana³⁴: ed è una distinzione di livelli e responsabilità che gli fa onore, rispondente a un'impostazione che la Chiesa del Vaticano II ha ormai consolidato. Al tempo stesso, il rischio insito in tale orienta-

tutti coloro che offrono garanzia morale e materiale, di abituarli al credito, al risparmio, alle iniziative di commercio, alla previdenza, di sottrarli per quanto è possibile all'usura e di favorirne il loro miglioramento religioso, morale ed economico, concorrendo col mezzo della mutualità e della cooperazione allo sviluppo e conservazione della proprietà, del commercio e dell'industria»: cf. R. De Simone, *Un vescovo del Sud. Mons. Gennaro Trama a Lecce nel primo Novecento (1902-1927)*, Ecumenica Editrice, Bari 1978, pp. 171-174.

34 Così scrive ai sacerdoti il 10 novembre 1943: «Se ai membri dell'Azione Cattolica si prescrive di studiare i programmi dei vari partiti politici e di entrare in quello che dà maggiori garanzie di attuare i principi del Vangelo, questo compito spetta specialmente a noi Sacerdoti, poiché anche noi come cittadini e come membri della Nazione abbiamo doveri verso di essa. Ma anche noi, anzi, specialmente noi che siamo debitori del nostro ministero a tutte le anime redente da Cristo nostro Signore, dobbiamo avere di mira la politica del Vangelo e promuoverla: ma non dobbiamo far servire il nostro Ministero e la Chiesa stessa a far propaganda politica per un partito piuttosto che per un altro. So che anche i dirigenti del partito "Democrazia Cristiana", che è quello che si ispira all'insegnamento del Vangelo e sembra salvaguardare la libertà della Chiesa, sono compresi della necessità di non coinvolgere i Sacerdoti nelle fazioni politiche e non vogliono fare di essi propagandisti pur desiderandoli nelle loro file»: *LLS*, p. 102.

mento, alieno dagli approfondimenti delle dinamiche politiche ed economiche, poteva essere quello di guardare con una certa «ingenuità» o «genericità» alla situazione politica³⁵. Il suo modo di essere un vescovo «sociale» si esprime allora nel guardare, di volta in volta, ai problemi concreti della sua terra, attivandosi per la loro soluzione, e ciò soprattutto chiamando in gioco i responsabili e i «potenti». Con ciò egli voleva richiamarli innanzitutto alle loro responsabilità, e il farlo era nel suo dovere di vescovo. Col senno del poi, alla luce di una presa di coscienza dell'Italia dei nostri anni, la formula usata -le richieste particolari e riservate a politici amici per la soluzione di singoli problemi – potrebbe suscitare qualche perplessità, per il discutibile - e in parte inevitabile - effetto collaterale di una sorta di appoggio alla mentalità clientelare, classico «handicap» del Sud. Mons. Delle Nocche certo utilizzava questo strumento con la rettitudine dei santi, tanto che non mancò, in qualche occasione, di sollevare un problema morale, che evidentemente rinviava a una diversa impostazione del problema, come quando, impegnato in una ennesima lettera di «racco-

³⁵ Tale rischio per esempio corrono alcune valutazioni di Delle Nocche *sul* fascismo, valutazioni certo lontane dalla lucidità con cui guardarono al fenomeno Luigi Sturzo e i popolari della sua scuola. In una conversazione alle Discepoli del 23 marzo 1937, dopo le encicliche di Pio XI su nazismo e comunismo (*Mit brennender Sorge* e *Divini Redemptorisi*, Mons. Delle Nocche dà un giudizio lusinghiero *sul* fascismo, in rapporto al pericolo comunista: «Badate che il pericolo del comunismo è così grave e diffuso che non possiamo credercene immuni neppure noi, che pur ora viviamo nella pace e tutelati da un forte e saggio Governo»: *Tratt.*, p. 198. Ovviamente non aveva mancato, in occasione della crisi del 1931 del regime con la Chiesa a proposito dell'Azione Cattolica, di stigmatizzare le decisioni aggressive del regime: cf. Lettera del 5 giugno 1931 a Madre Maria Machina, in *LLMM*, p. 291. In ogni caso, nelle sue valutazioni «politiche» il Delle Nocche si lasciava fortemente ispirare dalla linea della S. Sede. Del resto, atteggiamenti di simpatia per il fascismo, almeno in alcuni momenti, furono comuni a molti vescovi. Per un esempio «lucano», si vedano le affermazioni di Mons. Pecci, arcivescovo di Matera e Acerenza, riportate da P.M. Digiorgio, *Gerarchia e laicato cattolico in Basilicata dal Fascismo alla Repubblica*, in R.P. Violi, *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, il Mulino, Bologna 1997, p. 281.

mandazione», espresse a un senatore del Collegio di Tricarico il suo turbamento: «Ma...nei concorsi si sta bene in coscienza facendo raccomandazioni? Se gli esaminatori per la raccomandazione avuta favoriscono uno, non danneggiano un altro? Studia la questione»³⁶.

In realtà, a prescindere da questo risvolto di stretta «giustizia», la posta in gioco era quella di un modo diverso di concepire i rapporti tra società civile e Stato, nell'ottica di una cultura civile animata da sano protagonismo della «base», e di una cultura sociale che si rifiutasse di ottenere - come ben dice il Documento dei Vescovi su Chiesa Italiana e Mezzogiorno (1989) - a titolo di «favore» quello che invece va rivendicato a titolo di diritto³⁷.

Bisogna comunque anche dire che l'operoso Vescovo di Tricarico, mentre si attivava per tutte le vie possibili, non mancava di porsi il problema di una «mobilitazione» della coscienza civica. Lo vediamo così, nell'ultimo dopoguerra, farsi promotore di coscienza «sindacale», dandone mandato all'Azione Cattolica: «Nelle nostre popolazioni è molto poco conosciuta la natura e la funzione delle Associazioni Sindacali, create per la protezione dei lavoratori, in difesa dei loro legittimi interessi: meno ancora è sentita la necessità di appartenervi. L'Azione Cattolica in questo momento deve appunto impegnare la parte migliore del suo apostolato per far conoscere queste associazioni sindacali, affinché i lavoratori di ogni categoria sentano la necessità di costituirsi in Sindacato, per la tutela cristiana - la più sicura e la più efficace - dei loro interessi»³⁸. Era convinto che sul versante dell'impegno sociale, al Sud la Chiesa si giocasse la sua credibilità di fronte alla sfida del comunismo: «Se

³⁶ Lettera conservata in *ASDGE*; cf. Perrone, *op. cit.*, p. 324.

³⁷ Cf. *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno* (18 ottobre 1989), n. 12, in *Enchiridion CEI*, 4 (1986-1990), nn. 1936-1940.

³⁸ Lettera ai parroci nella festa di san Mattia apostolo del 1949, in *LLS*, p. 115.

avessimo il vero spirito cristiano ed attuassimo quanto il Vangelo ci prescrive, quanto hanno insegnato i Sommi Pontefici nelle mirabili encicliche sociali degli ultimi cinquant'anni; se avessimo presenti ed illustrassimo al nostro popolo quasi tutto di agricoltori la lettera pastorale dell'Episcopato del Mezzogiorno d'Italia, avrebbe il comunismo il sostrato sul quale attecchire?

Sono proprio i principi di giustizia sociale presi dagli insegnamenti di Gesù Cristo e della Chiesa che, inseriti tra un cumulo di eresie ed ingiustizie gravissime, rendono il comunismo accetto a tanti che si agitano convulsamente perseguitati dalla miseria e dalla sofferenza. Se questa categoria di persone, e sono la maggioranza, vedesse in noi gli assertori dei loro diritti, gli amici delle ore più penose, quelli che li trattano fraternamente e con rispetto anche se poveri, oh certamente non ricorrerebbero al comunismo per vedere tutelata la dignità della loro personalità umana»³⁹.

Pastore fin nel midollo

A leggere, nella ricognizione che ne ha fatto Sarli, le sue comunicazioni ufficiali - lettere pastorali, notificazioni, decreti, ecc. - alla diocesi⁴⁰, nel lungo arco di tempo del suo episcopato, si resta sorpresi dall'estrema sobrietà (qualche anno - salvo eventuale incompletezza documentaria - resta addirittura in bianco!) degli scritti pastorali di Mons. Delle Nocche⁴¹. I suoi

³⁹ Lettera ai sacerdoti dell'11 settembre 1949, in *LLS*, p. 119.

⁴⁰ Sono la prima parte del volume *LLS*, pp. 18-195.

⁴¹ Ne diamo qui un rapido quadro tematico per i vari anni. 1923: prima lettera che precede il suo arrivo in diocesi; lettera per la quaresima; raccomandazione sulla devozione al Sacro Cuore; 1924: decreto di apertura della prima visita pastorale; raccomandazione sul mese del Sacro Cuore di Gesù; disposizioni riguardanti le feste religiose; 1926: notificazione sull'anno santo; 1929: lettera per la quaresima; 1932: lettera per la quaresima (sulla santificazione della festa); pre-

interventi, con poche eccezioni, si riducono a una o comunque brevi pagine. Sono interventi mirati. Senza fronzoli, vanno dritti allo scopo. Ha più ampio respiro teologico la prima Lettera pastorale, che egli indirizza alla diocesi ancor prima di giunger-

parazione di fanciulli e adulti al precetto pasquale; esercizi spirituali del clero; notificazione sul VII Congresso eucaristico nazionale e l'insegnamento religioso nelle scuole; raccomandazione dell'abbonamento al «Messaggero della buona novella», giornale cattolico regionale ad iniziativa delle Figlie di S. Paolo; 1933: notificazione per l'anno santo; lettera per la quaresima (pratica dell'Ora Santa); 1935: notificazione sulla chiusura del Giubileo straordinario; 1936: in occasione del censimento della popolazione, raccomandazione di vigilanza ai parroci perché i fedeli dichiarino con precisione la loro appartenenza alla religione cattolica; 1938: diversi interventi sul Congresso eucaristico diocesano; 1939: elezione di Pio XII; preghiera per la pace cristiana; la settimana della giovane; 1940: lettera per la quaresima (penitenza quaresimale); mese di maggio; giornata eucaristica indetta dal papa per il 24 novembre allo scopo di ottenere la pace; 1941: operai emigrati in Germania; crociata della purezza della Gioventù femminile di A.C.; 1942: 25° di episcopato di Pio XII; 1943: valore dell'austerità in rapporto al messaggio del Papa del 24 dicembre; il «nuovo ordine» sociale e la partecipazione civica dei cattolici; 1945: ripresa pastorale e partecipazione alla vita politica; 1946: esercizi spirituali del clero; quinta visita pastorale; 1949: crociata di preghiere per il Santo Padre; altri temi di impegno pastorale e sociale (educazione sindacale); notificazione del decreto di scomunica dei marxisti; 1950: proclamazione del dogma dell'Assunzione; catechismo ai fanciulli; guerra in Corea (pericolo della «macchina bellica dei "Senza Dio" che avanza con la forza di milioni di uomini armati e resi fanatici dalle idee rivoluzionarie»); 1951: anno santo; «peregrinatio Mariae» nelle famiglie; 1952: azione efficace contro le forze del male (comunismo) in rapporto all'esortazione di Pio XII del 10 febbraio ai fedeli di Roma; 1953: disciplina del clero; 1954: anno santo mariano; offerta dell'olio della Lucania per la Basilica di San Francesco in Assisi; solidarietà con gli alluvionati del salernitano; esercizi spirituali del clero; 1955: alcuni problemi pastorali del momento, in particolare le vocazioni; la liturgia rinnovata della Settimana Santa; sesta santa visita; 1956: solidarietà ai sinistrati della frana di Grassano; invito agli insegnanti di Tricarico per il mese di maggio; omelia nella festa del «Corpus Domini»; quotidiano cattolico; invasione dell'Ungheria; 1957: vocazioni; 1958: solidarietà al vescovo di Prato, Mons. Fiordelli, per la nota vicenda della sua condanna; 1958: vocazioni; impegno rispetto alle gravi condizioni del mondo contemporaneo in rapporto all'invito del Papa (14 luglio, enciclica *Meminisse iuvat*); morte di Pio XII: elezione di Giovanni XXIII; urgenza di assicurare la costruzione di chiese e canoniche nelle zone della riforma fondiaria; 1959: consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria; decreti della sesta visita pastorale; 1960: giornata della Chiesa del silenzio; vocazioni; mese mariano; mese del S. Cuore; messaggio del 15 agosto 1960 per la nomina del coadiutore, Mons. Bruno Pelaia.

vi 42. Per trovare un altro documento di analoga ampiezza, bisogna andare ai Decreti della sesta visita pastorale, che risalgono al 1959, l'anno che precede quello della sua morte 43. L'uno e l'altro documento, letti come una sorta di alfa ed omega della sua pastorale, ne offrono le coordinate: il primo, per così dire, i «pilastri» teologici, nel trionfo Cristo, Maria, il Papa; il secondo le concrete linee operative, che vanno dalla predicazione, al catechismo ai fanciulli e agli adulti, alla regolamentazione delle confraternite, dell'Azione Cattolica, dell'amministrazione dei sacramenti, fino alle disposizioni per le feste religiose e alla promozione della carità. Non è questa la sede per un approfondimento. Sono del resto linee programmatiche che rispecchiano orientamenti comuni alla pastorale di questo periodo, e in particolare sono molto simili a quelle dei Vescovi dai quali Mons. Delle Nocche aveva ricevuto la sua formazione: il Card. Prisco 44 e Mons. Trama 45. Mi esimerò pertanto dai det-

42 *LLS*, pp. 18-28.

43 *Ivi*, pp. 171-184.

44 Uno sguardo alle lettere pastorali del Card. Prisco fa emergere di primo acchito le consonanze con temi che si trovano presenti in Delle Nocche: per esempio il tema della centralità di Cristo per la scienza e la società (Pastorale per la quaresima del 13 febbraio 1900), che ritroveremo nella prima lettera pastorale del futuro vescovo di Tricarico; la devozione al Cuore di Cristo, che il Prisco nella Pastorale del 3 giugno 1899 presenta come «arca noetica, che salva e mente e cuore dall'inondante diluvio dell'errore e della corruzione». Al tema del S. Cuore è congiunto quello della devozione eucaristica sotto la forma dell'adorazione al SS. Sacramento: anche questa consonanza in Delle Nocche è molto evidente. Ugualmente sottolineato il ruolo del Vicario di Cristo e l'importanza dell'Azione Cattolica. Altro tema di convergenza con le tematiche di Delle Nocche è quello concernente il ruolo di Maria. Cf. U. Parente, *Omnia et in omnibus Christus*, cit.

45 Anche nell'impostazione pastorale di Mons. Trama si possono riscontrare numerosi punti di convergenza con la linea del futuro vescovo di Tricarico: dall'accento dato alla catechesi, all'eucaristia, alla santificazione della domenica, all'Azione Cattolica, fino all'attenzione dedicata al sociale. Cf. R. De Simone, *Un vescovo del Sud*, cit., pp. 335-375, 143-156. Dell'attività specifica di Raffaello Delle Nocche, negli anni in cui fu segretario di Mons. Trama, l'A. menziona il suo intervento al Congresso delle sezioni meridionali della Gioventù Cattolica Italiana, tenutosi a Benevento nel 1908: cf. *ivi*, p. 146.

tagli, limitandomi a sottolineare, per cogliere un aspetto della sua personalità, una indicazione da lui offerta contro la tendenza a una pastorale improvvisata, alla quale egli chiede invece di contrapporre una programmazione pastorale: «Ad evitare improvvisazioni e tentativi disordinati e sporadici, ciascun Parroco, collaborato dai confratelli, studi un piano di attività sistematico e progressivo, che consideri tutte le esigenze della Parrocchia, e faccia assegnamento non solo sull'opera sua personale, ma anche sulla collaborazione dei fedeli e particolarmente delle organizzazioni cattoliche, curate e funzionanti come prescrivono i Sommi Pontefici e gli statuti dell'A.C. e delle opere collaterali»⁴⁶.

Se lo consigliava ai parroci, il vescovo era certamente il primo ad avere ben chiaro in testa un «piano pastorale». Ma questo piano non lo si troverà verbosamente illustrato in documenti ufficiali. Il pastore Delle Nocchi si rivela più nei fatti che nelle parole. Lo si coglie nel «piccolo», nel «frammento», negli interventi «ad personam», il tutto provvidenzialmente documentato nel ricco epistolario, col quale segue da vicino la vita dei preti, delle religiose, di tanti laici. Con questi interventi egli dirige le anime e al tempo stesso guida con mano sapiente la diocesi. Emerge un pastore che si fa guida facendosi tutt'uno col gregge. Un «napoletano» che, senza smentire le sue origini, si fa «lucano». Un uomo che, pur conservando la finezza di un notevole livello culturale, non disdegna di calarsi nello spessore concretissimo del quotidiano. Eccone una simpatica chicca: «Alle galline provvedi tu stessa comprando il grano ... Da' disposizioni perché il becchime sia sufficiente ... Da' ordine che non si butti più la broda che serve per il maiale...»⁴⁷: un discorso che potrebbe sorprendere sulla bocca di

⁴⁶ Decreti della sesta visita pastorale, in *LLS*, p. 173.

⁴⁷ Lettera a Madre Maria Machina del 26 gennaio 1924, in *LLMM*, pp. 107-108.

un vescovo contemplativo e colto come Delle Nocche, ma che è invece estremamente rivelatore della sua spiritualità: a lui nulla sembra troppo «banale». Dietro questa sensibilità, non c'è solo un temperamento semplice ed umile: c'è una spiritualità di «incarnazione», di cui dobbiamo scoprire il segreto.

Lo spazio interiore

E il segreto è senza dubbio in quel mondo interiore che, di sua natura, sfugge allo sguardo e alla documentazione, ma che attraverso i mille rivali dei rapporti con le persone, ampiamente trapela.

Delle Nocche era un uomo plasmato fin nelle intime fibre dalla contemplazione di Cristo Eucaristico. Quanto egli abbia appreso, per la sua pastorale, nelle lunghe ore trascorse davanti all'Eucaristia, in silenziosa adorazione, nessuno mai lo potrà misurare. Cristo Eucaristico, contemplato, adorato, ascoltato, era il suo vero Maestro.

Ciò tuttavia non significa che il suo cammino di perfezione non abbia avuto referenti. La sua formazione spirituale - e quella che egli dà alle Discepole - è nutrita da tutta una serie di «classici», che del resto sono abbastanza comuni nella spiritualità cattolica di questo periodo. Basilari sono *l'Imitazione di Cristo* e gli *Esercizi di perfezione* del Rodriguez⁴⁸. Hanno un ruolo le opere di De la Puente⁴⁹ e Bucceroni⁵⁰. Una compo-

⁴⁸ Lo dice lo stesso Mons. Delle Nocche nella conversazione del 26 febbraio 1936, in *Tratt.*, p. 170. L'opera del gesuita Alonso Rodriguez, *Esercizio di perfezione e virtù cristiane* (1600), ha avuto fin nel nostro secolo un grandissimo influsso.

⁴⁹ Le *Meditazioni sui misteri della nostra santa fede* del gesuita spagnolo Luis de la Puente (1554-1624) sono state ristampate in numerose edizioni. Delle Nocche le suggerisce nella sua direzione spirituale: cf. lettera a Linda Machina del 10 gennaio 1923, in *LLMM*, p. 42.

⁵⁰ Il gesuita napoletano Gennaro Bucceroni (1841-1918) scrisse diverse

nente «alfonsiana» è visibilissima, sia nella devozione eucaristica che in quella mariana ⁵¹. Sul metodo eucaristico, il riferimento obbligato è san Giuliano Eymard, l'apostolo dell'Eucaristia ⁵². Uno sguardo speciale a san Francesco di Sales e a santa Francesca di Chantal domina la prospettiva della fondazione delle Discepolo e il rapporto con la sua figlia spirituale Madre Maria Machina: verso quest'ultima egli unisce il piglio deciso del «direttore» di spirito, con i tratti di un'autentica amicizia spirituale, modellata - sembra - proprio sull'esempio offerto dal santo vescovo di Ginevra e dalla sua grande figlia ⁵³. Gli orientamenti che egli trae da questa grande costellazione di autori spirituali sono molteplici, e comunque tutti convergenti in una vera sintesi interiore, fortemente ancorata alla solidità dell'ascesi, nelle componenti della preghiera, dell'umiltà, della mortificazione, e un po' restia alle prospettive delle ascensioni mistiche nei fenomeni più straordinari ⁵⁴.

opere di teologia morale. Ma nel nostro caso sono in questione le opere spirituali, e in particolare gli *Esercizi spirituali* (1901): cf. lettera del 10 gennaio 1923 a Linda Machina, in *LLMM*, p. 42.

⁵¹ Così dice il 27 aprile 1933: «In questi giorni ho spedito a tutte le Case le *Glorie di Maria* di S. Alfonso dei Liguori, perché da tutte ne sia intensificata la devozione. S. Alfonso era pazzo nella sua devozione a Maria: parlava di Lei in tutti i libri, in tutte le prediche, combattendo quelli che ne volevano diminuire la devozione. S. Alfonso più di tutti ha sostenuto che ogni grazia ci viene per intercessione di Maria» *Tratt.*, pp. 107-108; altri riferimenti alfonsiani: *Tratt.*, p. 60.

⁵² Cf. Lettera del 1935, in *LLMM*, p. 383.

⁵³ Il 7 febbraio 1923 le scrive: «Vorrei che in proposito rileggesti qualche capitolo della storia di S. Chantal, e che ti imprimesti bene in mente che io, pur essendo quel miserabile che sono, intendo di agire con te come agì con quella santa S. Francesco di Sales»: in *LLMM*, p. 48.

⁵⁴ Interessante a tal proposito ciò che scrive il 6 settembre 1932 a un «Monsignore» non identificato, nel quadro di una trattativa concernente - pare l'unificazione della Congregazione delle «Discepolo» con quella delle «Piccole Ostie», unificazione alla quale il Delle Nocche non era per nulla incline: «Il mio vero grande timore è che la loro pietà prenda la forma di manifestazioni straordinarie, estremamente pericolose in comunità femminili. Qualunque accenno a queste cose di estasi, visioni, profezie, e illustrazioni particolari e dirette mi fanno paura, e pur sapendo che il Signore si manifesta così ad alcune anime, penso che

Spiritualità cristocentrica

Un'analisi dettagliata della spiritualità esigerebbe dunque la messa a fuoco di molteplici elementi. Ma per andare all'essenziale, come conviene al carattere introduttivo di queste note, non dubito che, nel cammino spirituale di Mons. Delle Nocche, tutto si riannodi al cristocentrismo, caratterizzato in particolare dalla devozione al Cuore di Cristo e all'Eucaristia.

Significativamente dedicò al cristocentrismo un'ampia sezione della sua prima Lettera pastorale. Val la pena di rileggere questa pagina: «San Giovanni attribuisce particolarmente la creazione al Verbo di Dio: *Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est* (Ioan. I, 3); e vuol dire che come il Verbo è l'Immagine sostanziale del Padre, così è l'archetipo di tutte le creature che variamente lo specchiano e lo effigiano. La creazione dunque è una prima apparizione del Verbo, apparizione perenne che ci sta sempre sotto gli occhi; ma lo stesso San Giovanni parla di una nuova apparizione di questo Verbo, apparizione visibile nella natura umana ipostaticamente assunta: *Et Verbum caro factum est* (Ioan. I, 14). Questa apparizione visibile ch'è l'Incarnazione, è chiamata ragionevolmente una creazione; sia perché compie la prima, sia perché le ridona quell'ordine e quella bellezza che aveva perduto per il peccato: onde San Paolo a buon diritto chiama il Cristianesimo *una nuova creazione* e il cristiano *una nuova creatura*; e disse ancora che non solo l'uomo, ma tutto l'universo s'era rinnovato per opera di Cristo (*Galat. IV, 45; II Cor. V, 17*). Tutto è creato per Lui e da Lui, tutto si appoggia, tutto riposa sopra di Lui. Egli è prima di tutto e tutto sta in Lui: *Ipse ante omnes, et omnia in ipso constant* (Coloss. I, 17) 55.

queste manifestazioni straordinarie non si accordino con la vocazione delle Discepoli, a meno che quelle che credono di averle non riuscissero a tacerne con tutti eccetto che col direttore di spirito in confessione»: cf. *LLS*, p. 591.

55 *LLS*, pp. 18-19.

È uno squarcio che dà l'idea della preparazione teologica del giovane pastore, e insieme apre spiragli sull'intensità cristocentrica della sua esperienza spirituale. Questa ispirazione cristocentrica, nel prosieguo della Lettera, è sviluppata su diversi fronti. In un primo punto il Delle Nocche tratta di Cristo come vita dell'intelligenza, illustrando il prologo giovanneo (la «luce che illumina ogni uomo») con una citazione dalla *Summa* di san Tommaso sul carattere dell'intelletto come partecipazione del lume increato ⁵⁶. In seconda battuta lo sguardo si porta sulla problematica della famiglia e del matrimonio: Cristo vita della famiglia. In un terzo punto il discorso si allarga all'intera società: Cristo vita della società. Qui, con un rapido «flash» storico, si inneggia alla rigenerazione sociale compiuta dal cristianesimo, rispetto all'antichità pagana, per puntare poi il dito sull'apostasia della società contemporanea, più che mai bisognosa di ritornare a Cristo ⁵⁷.

Il Cuore di Cristo

Se si vuol cogliere una dimensione ancor più interiore del cristocentrismo spirituale di Mons. Delle Nocche, bisogna soffermarsi sulla sua devozione al Cuore di Cristo. Già nell'ambito della prima Lettera pastorale egli vi indugia, illustrando il senso del Cuore di Cristo come «simbolo dell'amore infinito». Questo cuore è la «leva», il punto di appoggio, contro Satana e il mondo dell'iniquità. Anche in questo, il Delle Nocche è tipico esponente di una spiritualità che si è ampiamente consolidata nei suoi anni, anche per l'impulso dato dal Magistero ⁵⁸.

⁵⁶ S. Th. q. 84, art. 5.

⁵⁷ Cf. *LIS*, pp. 23-24.

⁵⁸ Nell'enciclica *Caritate Christi compulsi* del 3 maggio 1932 Pio XI presentava la devozione al Cuore di Gesù come «lo straordinario mezzo di salvezza nelle straordinarie necessità del tempo». Pio XII fece una sorta di «summa» di

Ma il tratto più personale con cui Mons. Delle Nocche vive questa dimensione del suo cristocentrismo spirituale è la sottolineatura dell'intima connessione tra il Cuore di Cristo e la presenza eucaristica: «Il Cuore di Gesù è nei molteplici mezzi di salute che possediamo; è segnatamente nella santa Eucaristia, vivo, reale, palpitante. L'Eucaristia, capolavoro di quel Cuore divino, n'è l'ultima parola di amore e la suprema attrattiva; e possiamo dire perciò essere il cuore stesso del cristianesimo. L'affratellamento tra gli uomini, luminoso e costante ideale della Chiesa Cattolica, riceve nella partecipazione al Cuore Eucaristico la restaurazione, l'accrescimento e la perfezione» 59.

Questo rapporto tra Cuore di Cristo ed Eucaristia è essenziale per cogliere lo «specifico» spirituale di Mons. Delle Nocche. È sintomatico che, dovendo scegliere il nome alla sua Congregazione, egli ne avesse proposto anche uno che suonava «Discepolo del Cuore Eucaristico di Gesù». Il Papa poi scelse «Discepolo di Gesù Eucaristico» 60. Ma l'intuizione iniziale del fondatore non è di poco conto per specificare il modo con cui egli «sentiva» la presenza eucaristica. L'Eucaristia ha tante dimensioni, essendo il mistero in cui si sintetizza il cristianesimo stesso. Delle Nocche la assume ponendo una speciale enfasi sulla presenza reale di Cristo come espressiva del suo cuore pulsante, ossia di un amore sconfinato che chiama e attende continuamente una risposta di amore. Cristo è lì: «*Magister adest, et vocat te!*», come egli ama attualizzare per le Discepolo la parola evangelica posta sulla bocca di Marta nel-

questa devozione il 15 maggio 1956 nell'Enciclica *Haurietis aquam*. Sulla diffusione e il significato anche sociale di questa devozione, cf. A. Zambarbieri, *Per la storia della devozione al Sacro Cuore in Italia tra '800 e '900*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 41 (1987), pp. 361-432; S. Tramontin, *Movimento cattolico e devozione al Cuore di Cristo*, in «Studia patavina» 35 (1988), pp. 37 -50.

59 Prima lettera alla diocesi del 24 agosto 1922, in *LLS*, p. 24.

60 Cf. Lettera alle Discepolo del 9 maggio 1924, in *LLMM*, p. 122.

l'episodio della risurrezione di Lazzaro (Gv 11, 28). E le Discepolo, come il loro fondatore, si sentono particolarmente chiamate, da adoratrici e riparatrici, a vivere permanentemente questo rapporto di amore: il «Cuore Eucaristico» - sottolineava il Delle Nocche - è «il mistero proprio, col quale onoriamo Gesù nella nostra Congregazione»⁶¹.

Il discepolato eucaristico

Gesù Eucaristico è il Maestro. Si badi: non è solo in gioco il concetto generale del discepolato di Cristo, ma il discepolato specifico applicato al modo di essere di Cristo nell'Eucaristia. Nella presenza eucaristica, Gesù manifesta e sottolinea alcune dimensioni del suo mistero, che il discepolo è chiamato a raccogliere e a far sue, a titolo speciale. In Gesù Eucaristico, Delle Nocche coglie la mitezza, l'umiltà, la povertà. Si può opportunamente ricordare che un'analoga spiritualità di «discepolato» nella contemplazione eucaristica aveva vissuto, nei suoi ritiri di Terra Santa, Charles de Foucauld⁶². Il santo vescovo di Tricarico si muove in questa linea, e così la inculca alle sue figlie spirituali: «Voi, Discepolo di Gesù Eucaristico, dovete imitare Gesù Ostia, Gesù nascosto, ubbidiente, umiliato»⁶³. Nell'Eucaristia emerge pienamente il mistero dell'abbassamento - la *kénosi* - che si realizza nell'incarnazione, e il divino Maestro lo insegna, per via di assimilazione, al discepolo che si pone in adorante accoglienza. Illuminante un raffronto tra il presepe e l'Eucaristia che Delle Nocche propone alle sue figlie spirituali in occasione del

⁶¹ Conversazione del 16 giugno 1933, in *Tratt.*, p. 111.

⁶² Cf. Ch. de Foucauld, *La vita nascosta. Ritiri in Terra Santa (1897-1900)*, Città Nuova, Roma 1974.

⁶³ Istruzione tenuta alle Discepolo nel gennaio 1941, in *Tratt.* p. 385.

Natale 1938: «Il figlio di Dio fatto bambino, che non parla, non si muove, ed ha bisogno che facciano gli altri tutto intorno a Lui; l'Onnipotente che si lascia muovere, voltare e rivoltare come agli altri piace, senza un lamento, senza una resistenza, e si lascia fare ciò da coloro che gli vogliono bene e anche da quelli che lo perseguitano; la Sapienza eterna che non parla ed osserva silenzio continuo e rigoroso ... Oh! Se sapeste meditare sempre queste lezioni, non solo quando state alla meditazione, ma ne ragionaste continuamente nel vostro cuore e conformaste a queste lezioni la vostra condotta esterna non solo, ma molto più i vostri giudizi e i vostri affetti!

E poi come dovrete passare subito, voi Discepoli di Gesù Eucaristico, dalla contemplazione del presepe a quella dell'Eucaristia, nella quale Gesù, con maggiore annientamento, con più profondo silenzio, con maggiore esteriore impotenza predica a voi, sue spose, che avete fatto voto di amare Lui solo e di vivere secondo che Lui vuole, il silenzio, l'ubbidienza, la carità ... » 64.

In altra occasione, preparando le sue suore alla festa del Corpus Domini, così esplicita questo orientamento spirituale: «In questi giorni vi raccomando lo spirito di fede e l'imitazione di Gesù Cristo nascosto sotto le specie sacramentali.

S. Tommaso nell'inno eucaristico ci fa notare che sulla croce era nascosta solo la divinità; l'umanità era presente; nell'altare Gesù è in uno stato di vero annientamento. Egli che dall'ostia sostiene il mondo, non parla, non si muove, si lascia trasportare anche da ministri indegni, si lascia ricevere anche da anime macchiate. Così dovrete lasciargli fare di voi, tutto quello che Egli vuole, senza alcuna distinzione.

Gesù ubbidisce anche a chi celebra sacrilegamente. Non si rifiuta ad anime indegne. E noi non accetteremo le sofferenze che ci vengono dalle anime che lo rappresentano?

64 Lettera alle suore di una comunità nel Natale 1938, in *LLI*, pp. 70-71.

Acquistate lo spirito di umiltà e ubbidienza per rispondere al nome che portate di Discepolo di Gesù Eucaristico. Mettetevi sotto i piedi di tutti, annientatevi e allora vi glorie rete del nome vostro»⁶⁵.

A leggere queste parole, si comprende molto anche dell'atteggiamento che il Delle Nocche dovette far suo, nello stabilirsi con tanta pace interiore in una situazione pastorale difficile, come la diocesi che gli era stata affidata. Insieme col Cristo Eucaristico, egli si era fatto «seme» che muore, per portar frutto in terra lucana.

L'Addolorata, Discepola perfettissima

Le lettere di Mons. Delle Nocche si aprono con l'espressione programmatica: «In corde Jesu semper». Quasi sempre si trova la giaculatoria - classico atto di fiducia mariana - «Mater mea fiducia mea». L'orizzonte cristocentrico-eucaristico si completa, in perfetta continuità, con la prospettiva mariana.

Questa sottolineatura mariana non fa certo meraviglia, essendo nella migliore tradizione della spiritualità cattolica⁶⁶. Mons. Delle Nocche è un vero erede della spiritualità alfonsiana e monfortiana. In tema di affetto per Maria, non si faceva certo problemi di moderazione. Una volta lo sorprendiamo persino a spiegare alle Discepole come l'amore per Maria possa in qualche modo superare, ma solo sul piano strettamente «affettivo», quello che si prova per Cristo. Lì per lì l'audacia teologica mette i brividi. Ma il santo vescovo si affretta a rasserenarci, chiarendo che, con questa tesi, non intende asso-

⁶⁵ Conversazione del 20 giugno 1930, in *Tratt.* pp. 38-39.

⁶⁶ Cf. P. Stella, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, *Storia dell'Italia religiosa*, 3. *L'età contemporanea*, Laterza, Bari 1995, pp. 115-142.

lutamente mettere in questione l'assoluto primato dell'opzione di amore per il Cristo, ma solo rendere conto della «naturalzza» di alcune movente del cuore che, vissute nella consapevolezza del giusto rapporto tra Gesù e la sua Madre Santissima, sono anche teologicamente irreprensibili. Non a caso si cautela, per una tale tesi teologicamente ardita, appellandosi a una distinzione di san Tommaso: «Ho trovato la spiegazione in S. Tommaso. Egli dice che in noi sono due amori: quello apprezzativo e quello sensibile o di tenerezza; con l'amore apprezzativo, amiamo Dio su tutte le cose e senza alcun paragone; ma l'amore sensibile e tenero ci è più facile e quest'amore abbiamo per la Madonna ... Così l'amore che noi abbiamo per la Madonna, pur essendo più tenero e più sensibile, non per questo è uguale o maggiore all'amore nostro per Dio. La mancanza di sensibilità nell'amore per Dio non è certo mancanza di amore. Dobbiamo dunque amare la Madonna, senza aver paura di esagerare, sicure che Gesù non sarà mai geloso dell'amore che portiamo alla Madonna, alla Mamma sua» 67. È una considerazione che la dice lunga sul carattere della spiritualità di Mons. Delle Nocche e ne rivela il tono di «spiritualità affettiva» o «spiritualità del cuore». Al di sotto di una certa sobrietà che egli pur si imponeva sul piano ascetico, è ben visibile in lui un forte potenziale affettivo, totalmente piegato alla grazia, ma non per questo mortificato. Lo si può intravedere anche nella tipica chiusa delle lettere: «Ti benedico con tutta la effusione del cuore». E spesso aggiunge: «mille e mille volte». Affettività «napoletana»? Certo, anche attraverso questi tocchi possono passare i tratti di quella che Paolo VI una volta ha chiamato, parlando del Beato Vincenzo Romano, il santo parroco di Torre del Greco, una «santità regionale» 68.

67 Conversazione del 4 ottobre 1935, in *Tratt.*, pp. 158-159.

68 Su questa affermazione del Pontefice, nel corso della beatificazione del Romano il 17 novembre 1963, cf. le stimolanti osservazioni di C. Scanzillo, nel-

Nel caso di Delle Nocche siamo sull'onda della grande spiritualità affettiva di stampo alfonsiano.

Ma a parte il sentimento - che tuttavia non degenera mai in sentimentalismo deterioro - la prospettiva mariana di Mons. Delle Nocche si radica nella profonda coscienza dell'unità di Maria con il mistero di Cristo. Di qui il suo impegno per la dogmatizzazione dell'Assunzione di Maria. Di qui l'insistenza sul ruolo di Maria come mediatrice di tutte le grazie ⁶⁹, e l'auspicio che venisse definito anche questo dogma. Al di là di questa contemplazione dei privilegi mariani, anche per la «Madonna Santa» la spiritualità di Delle Nocche si definisce sul versante del «discepolato», che è poi quello dell'imitazione: Maria è vista come la «perfettissima Discepola» di Cristo. È questo che passerà in modo particolare negli Statuti delle Discepole ⁷⁰. In linea poi con la prospettiva della *kénosi* eucaristica, il volto di Maria che egli privilegia, nella contemplazione e nell'imitazione, è quello della Madonna Addolorata: «Protettrice e madre delle Discepole di Gesù Eucaristico è la Vergine Addolorata» ⁷¹. È una scelta che ben si armonizza con una spiritualità in cui è fortemente sottolineata l'umiltà, l'ascesi, e tuttavia senza che lo spirito sia mai spinto nelle brume della tristezza: «Vi raccomando poi di stare allegre sempre... La *letizia* deve essere la caratteristica delle Discepole» ⁷². Per Delle Nocche la via della Croce - eucaristica e mariana - era, per eccellenza, la via della gioia!

l'introduzione a M. Sasso, *Vincenzo Romano. Il Vangelo della carità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, p. 6.

⁶⁹ Cf. Conversazione del 17 maggio 1932, in *Tratt.*, p. 80.

⁷⁰ Costituzioni del 1984, art. 12 (cf. Costituzioni del 1933, artt. 7 e 14).

⁷¹ Conversazione del 27 marzo 1931, in *Tratt.*, p. 60.

⁷² Conversazione del 20 settembre 1934, in *Tratt.*, p. 139.

Significato di un approfondimento

Ho così proposto alcune riflessioni generali e preliminari, consapevole che molto di più si potrebbe e dovrebbe dire. Questa spiritualità fece di Mons. Delle Nocche un santo vescovo, e al tempo stesso fu l'anima di una straordinaria avventura di vita pastorale e di promozione umana.

Avendo preso le mosse dalla desolata immagine «leviana» della Lucania, mi piace chiudere con il giudizio storico di Gabriele De Rosa, che vi trova un contrappeso proprio nell'opera del vescovo di Tricarico: «Potrà sembrare strano, ma è certo che partendo da questa esperienza religiosa, fatta di adorazione e di azione insieme, conforme a un abito di umiltà, Delle Nocche riuscì a rompere il sonno dei secoli che avvolgeva la diocesi e ad avviare una trasformazione della vita morale, spirituale e anche sociale di queste terre, quale prima del suo arrivo sarebbe apparso illusorio sperare»⁷³.

Una vicenda spirituale di tale portata e significato storico meritava di essere approfondita. A portare avanti il discorso ci provano, in questo saggio, alcune Discepole, facendosi protagoniste di una rilettura di questa spiritualità, che è anche la base del loro carisma. Al di là di ogni pretesa di completezza, ma comunque documentando le loro considerazioni, esse hanno voluto rendere un omaggio del cuore al loro fondatore, aiutandone la conoscenza e - perché no? - favorendone, in docilità al disegno di Dio, il riconoscimento ufficiale delle virtù eroiche da parte della Chiesa.

⁷³ *Op. cit.*, p. 316.

UOMO CON GLI UOMINI

ELETTA ADAMO

Davanti a una grande figura di prete, di vescovo, di fondatore di una famiglia religiosa, come nel caso del Servo di Dio Raffaello Delle Nocche, è facile restare ammirati soprattutto della sua spiritualità, del ministero pastorale, della missione esercitata a servizio dei fratelli.

Personalmente sono stata sempre particolarmente affascinata dal volto umano di quest'uomo di Dio, tanto più umano quanto più «divinizzato» dalla grazia. In realtà, nella sua vita, gli aspetti e i sentimenti più umani convivevano con le più forti tensioni spirituali e si esprimevano nell'atteggiamento semplice e sereno con cui viveva il suo appassionato rapporto con Dio o disimpegnava le concrete e umili faccende quotidiane.

Affetti familiari

Tra i moltissimi doni di natura e di grazia, Raffaello Delle Nocche ebbe, primo fra tutti, una famiglia stupenda. L'amore di papà Vincenzo, di mamma Carmela e della sorella Marietta (l'altra sorella, Anna, morì giovanissima, novizia nel monastero delle Clarisse di Aversa) costituisce il solido fondamento su cui da bambino, da adolescente e da giovane, Raffaello sviluppa la sua maturazione affettiva, la tenerezza dei sentimenti, l'apertura e la facilità dei rapporti umani.

Mantenne sempre saldi e vivi gli affetti familiari, anche quando, dopo gli studi liceali, si staccò dalla famiglia per seguire la propria vocazione.

Il papà fu il suo costante punto di riferimento, negli anni della formazione come in quelli della maturità. Gli ispirava fiducia e sicurezza, e Raffaello ricorreva a lui nelle occasioni ordinarie e in quelle più importanti, per ricevere consiglio e aiuto concreto.

La mamma fu ricca di amabilità e santità, vera guida spirituale, e lo accompagnò con le sue «raccomandazioni» anche quando divenne vescovo.

La sorella, ricca di umanità e di concretezza, attenta ai bisogni ma anche aperta agli ideali del fratello, gli rimase accanto fino alla morte con totale devozione, contenta di vivere alla sua ombra e paga della gioia sua e dei suoi figli e figlie spirituali.

Il ricchissimo epistolario di Mons. Raffaello Delle Nocche, come le testimonianze degli amici e di tanti che gli sono stati spiritualmente legati, registrano innumerevoli episodi di questo versante della sua vita.

Ecco come egli stesso descrive a Linda Machina il suo approdo a Tricarico: «Nei primi giorni a me ed ai miei sono mancate diverse cose: il mobilio e tutte le cose necessarie erano arrivate appena alla vigilia del mio arrivo e si dovette lavorare di notte per mettere a posto almeno le cose indispensabili: né mio padre né mia sorella sapevano gli orari per fare gli acquisti, ecc. ecc. Ora la cosa è avviata e possiamo ringraziare il Signore.

Certo io, che ero arrivato qui con molte sofferenze di stomaco, dopo due giorni mi sono rimesso del tutto; mio padre, che ha dovuto lavorare peggio di un facchino, è stato benissimo e il suo aspetto era più florido che mai»¹. E poco dopo:

¹Lettera del 14 settembre 1922, in *LLMM*, p. 30.

«Egli si è riconciliato con Tricarico e pare che abbia compreso la necessità di trasportare qui le tende di tutta la famiglia» 2. A Giuseppe Marinaro, l'amico sacerdote che vive oltre oceano, scrive: «I miei grazie a Dio stanno bene. Mia sorella è stata qui dal 13 agosto e domani partirà. Essa vi bacia la mano e raccomanda assai alle vostre preghiere il viaggio della mamma da Marano a Tricarico. Anche io ve lo raccomando assai: certo non sono del tutto tranquillo per la responsabilità che mi addosso col portare qui la mamma. Alla sua età c'è il pericolo che da un momento all'altro il Signore la chiami a sé, e se questo avvenisse presto, oltre al dispiacere della perdita immensa che farei, dovrei sentirmi i rimproveri di tutti per averne affrettato la fine col farla venire qui. Basta! Il Signore vede le mie intenzioni e mi aiuti a fare secondo la sua misericordia ed immensa bontà» 3.

Scusandosi un giorno per essere mancato all'appuntamento con le suore, che in una giornata d'inverno particolarmente rigida l'attendevano nel diroccato convento di Sant'Antonio, dice che ha dovuto rinunciarvi anche per non provocare «gli strilli del babbo e della sorella» 4. Al tempo stesso mette in risalto la generosità e l'affetto che il papà porta proprio alle Discepole: «Papà vi regala il sacchetto di fior di farina che è rimasto costà, affinché quando vi è possibile possiate fare un po' di pane di miglior gusto» 5.

La mamma

Ma è con la mamma che l'affetto filiale del Servo di Dio si effuse in una tenerezza e gratitudine veramente singolari.

2 *Ivi*, p.33.

3 Lettera del 23 settembre 1924, in *LLS*, p. 586.

4 Lettera a Madre Maria Machina del 2 febbraio 1929, in *LLMM*, p. 226.

5 Lettera del 17 novembre 1923, in *LLMM*, p. 88.

Mamma Carmela educò, come si direbbe oggi, «all'antica» questo figlio che ebbe miracolosamente, dato che una forte paura aveva messo in pericolo la sua vita e quella del bambino. «La Santa mamma mia non mi accarezzava mai quando ero sveglio e molto meno mi baciava ed esigeva che compissi il mio dovere con tutta esattezza e senza falsa pietà» 6.

Racconta Mons. De Cicco, amico della famiglia Delle Nocche, che essendosi trattenuto nella casa di Marano la vigilia della consacrazione episcopale, raccolse questa toccante confidenza di mamma Carmela: «Sono stata tutto il giorno a pregare, ed ho detto a Gesù: Signore, se mio figlio, per l'elevazione all'episcopato, fosse preso da sentimenti di orgoglio, Ti prego di prendertelo oggi stesso ... » 7. E non nasconde certo questi sentimenti al figlio stesso: «Figlio mio, come ti vorrei vedere col mantello di S. Francesco» 8. Sempre poi gli va ripetendo: «Raffaello, figlio mio, ricordati che, anche vescovo, tu sei niente» 9.

Il figlio da parte sua è consapevole dell'aiuto spirituale che la mamma gli offre e le scrive con riconoscenza: «Carissima mamma, auguri affettuosissimi per la Pasqua. Il Signore vi conceda di amarlo sempre più con allegrezza di cuore ... Lo so che pregate assiduamente per me e ve ne ringrazio. Se il Signore mi concede di poter fare qui un po' di bene, lo debbo in gran parte alle vostre preghiere e voi avrete larga parte di merito» 10

Scrivendo il 30 settembre 1925 a don Giuseppe Marinaro, confida: «Non apprezzeremo mai abbastanza il dono che il Signore ci ha fatto conservando così a lungo la mamma.

6 Lettera ad una suora del 20 luglio 1930, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p.30.

7 AA.W., *Raffaello Delle Nocche*, cit., p. 177.

8 Lettera di suor Addolorata Di Somma, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 31.

9 Lettera di suor Raffaella Allegretti, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 31.

10 Lettera del 23 marzo 1923 in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, pp. 30-31.

Io ora trepido continuamente quando vedo la mamma sofferente (e alla sua età lo è spesso) e non so neppure fermarmi sul pensiero che un giorno dovrà mancarmi! Non riesco ad impedire alla mamma di salire dal piano inferiore e di venire nella cappella e di sentire messa e ricevere la Comunione: essa si stanca assai nel salire; ma non vuole consentire che le porti la comunione nella sua stanza da letto» 11.

A una suora che voleva fare un'offerta spirituale a beneficio della mamma egli scrive, aprendo uno spiraglio sui sentimenti di questa donna eccezionale: «La mamma, dal giorno in cui le Discepoli sono sorte, non ha avuto altra aspirazione che quest'opera, perché riuscisse di grande gloria al Signore e di santificazione per tutti i suoi membri. Vorrei che vedeste e sentiste le aspirazioni che la mamma fa continuamente e come è allegramente uniformata alla volontà di Dio. Non è raro che in mezzo alle sue sofferenze dica a chi l'assiste qualche motto santamente spiritoso! Essa è matura per il cielo! ... Volete fare cosa veramente bella e santa? Rinunciate veramente, seriamente, costantemente a voi stessa ... Se farete questo, la mamma, anche nell'altra vita, sarà contenta e io avrò quell'unico conforto che desidero al di sopra di ogni altro, anche al di sopra della vita della mamma, della vita mia e dei miei, che Gesù trovi le compiacenze in codesta opera» 12.

Questo era il clima spirituale in cui il vescovo Delle Nocche viveva il suo rapporto con la mamma. Si spiega così il tono della lettera che egli invia alle Discepoli, quando ella serenamente muore il 4 febbraio 1928: «La mamma è morta stanotte alle tre e mezzo. Essa prega per noi, perché univa in un unico affetto i figli naturali e le figlie adottive. Ho detto la messa: ascoltate la messa e poi stabilite il turno per venire a

11 *LLS*, p. 317.

12 Lettera a una suora del 3 febbraio 1928, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, pp. 33-34.

pregare. Vi ricordo che specialmente in queste circostanze dovete agire con spirito perfettamente soprannaturale e dovette dare esempio di modestia, pace e amore alla divina Volontà» 13. Ma questa pronta uniformità alla volontà di Dio, non mancava dei suoi costi umani: «Oggi poi è stata per me una giornata di oppressione e di malinconia. Guai se oggi non avessi avuto occupazioni straordinarie. Sono rientrato due volte in casa e mi sono avviato per salutare la mamma e, quando stavo per arrivare al solito posto, mi sono ricordato che la mamma non c'è più! Sia sempre benedetto Iddio!» 14. C'è da meravigliarsi se volle che i resti mortali della mamma fossero tumulati nella chiesa di Sant'Antonio, culla della Congregazione delle Discepolo di Gesù Eucaristico?

La «signorina di Monsignore»

La sorella Marietta era chiamata a Tricarico la «signorina di Monsignore». Su lei si concentra, dopo la morte dei genitori, l'affetto familiare del Servo di Dio.

Era una donna che univa pazienza e cordialità. Apriva a tutti l'episcopio. Lasciava che i tanti bambini schiamazzassero nel cortile, almeno fino a quando non usciva il portinaio facendo la voce burbera. I chierichetti, che nelle solennità servivano le funzioni in cattedrale, come i bambini che facevano la prima comunione, negli anni duri della guerra e del primo dopoguerra, si attendevano da lei quei «dolcetti», che davano alla festa un tocco di squisita delicatezza femminile.

Monsignore visse con lei dal 1949 al 1950 il calvario della sua malattia: «Mia sorella si spegne lentamente, ma la sua intelligenza è lucidissima. La sua uniformità alla volontà di Dio è

13 Lettera del 4 febbraio 1928, in *LLMM*, p. 202.

14 Lettera del 12 febbraio 1928, in *LLMM*, p. 203.

ammirevole...Quanta pace quando si soffre a questa maniera!»¹⁵.

Anche Marietta, che ricevette alla sua morte un tributo di affetto da tutti i Tricaricesi, fu sepolta nella chiesa di Sant'Antonio, accanto alla madre.

Monsignore d'altra parte non restò solo, perché la sua «famiglia» era completata da Ciro, Paolina e mastro Gaetano; persone affidabilissime, che aiutavano nelle varie faccende nel grande palazzo dell'episcopio, legate al vescovo da una ammirazione e da una fedeltà a tutta prova. Anche lui le stimava molto e voleva loro un gran bene, anche quando, per forza di cose, gli facevano esercitare la pazienza.

A Marano, nella grande casa paterna, tornerà periodicamente quasi ad alimentare quegli affetti santi che lì erano nati e che egli aveva sublimato, vivendoli sempre con intensità, ma anche con sereno equilibrio.

Ebbe pure la gioia di vederla trasformata in una casa per anziani e poi nella casa del noviziato delle Discepolo. Si era riservato solo un piccolo appartamento che comunicava con la bella chiesa costruita per essere, nella zona, un Centro eucaristico, segno del suo grande amore per l'Eucaristia.

L'amicizia

Mons. Delle Nocche ebbe una grande capacità di amicizia. Quasi in simbiosi visse con il «carissimo Mimi», l'amico sacerdote Domenico Mallardo, il dotto interlocutore napoletano, con cui tenne vivi tanti interessi culturali attraverso un lungo e fraterno carteggio di valore forse anche letterario, oltre che umano.

¹⁵ Lettera a una signorina del 13 aprile 1950, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 39.

Con pazienza certosina accompagnò la crescita umana e culturale della giovane studentessa e poi brillante professoressa Maria La Torraca, alimentando nel suo cuore l'ansia agostiniana della ricerca di Dio.

Ma tanti furono i suoi amici. Alla base del saldo e profondo rapporto che egli sapeva instaurare, e che si espandeva incessantemente, c'era in lui «una amabile disinvoltura ad avvicinare chiunque, a tutti i livelli, con estrema schiettezza, il che comportava automaticamente l'impossibilità per l'interlocutore di essere men che schietto» 16.

Esperto del cuore umano, credeva nell'assoluta irripetibilità di ogni persona e gliene derivava un istintivo rispetto verso di essa. Scriveva: «Non tutti vanno per la stessa via; vi sono quelli che hanno lampi di intuizione e quelli che per arrivare alla verità debbono aprirsi la via a furia di scure e di piccone» 17.

Ascoltiamo qualche battuta di quell'autentico dialogo tra anime che affiora dalle sue lettere.

«Carissimo Mimì, i primi auguri per l'anniversario della mia nomina a Vescovo di Tricarico furono proprio i tuoi. Te ne ringrazio assai» 18.

All'amico che aveva sperimentato il suo cuore di fratello poteva anche scrivere, con rassicurante ironia: «Ma lo sai che mi fai arrabbiare sul serio! Se la tua malattia progredisce così, avrai tutto il tempo di campare altri novant'anni almeno! Senti a me: se non ti ammazzano, temo forse che ti ammazzerò io se non la smetti con questa fissazione; tu camperai più di cent'anni e diverrai un vecchissimo pungente e bisbetico... Anche Mons. Galante immaginò in gioventù di essere tifico! O fosse

16 Introduzione di Vittorio Ippolito, in *LLI*, p. 37.

17 Lettera a M. La Torraca del 3 agosto 1933, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 398.

18 Lettera a D. Mallardo del 18 febbraio 1954, in *LLI*, p. 56.

una prerogativa di quelli che si occupano di archeologia a Napoli? ... Avessi anch'io la tisi! Finora non me ne sono accorto ma se la tieni tu, con maggior certezza la terrò anch'io!... Io ho un mondo di guai reali che mi assediano da tutte le parti e tu t'affliggi di guai immaginari» 19.

Si leggano poi gli accenti di benevola, quanto tagliente, schiettezza con cui si rivolge all'amica professoressa La Torraca: «Sai che la mia stima verso di te come studiosa si abbassò molto quando lessi la tua affermazione che San Tommaso ha forzato i passi dell'Evangelo per far dire loro quello che non dicono e dimostrare così le sue tesi? La serietà scientifica non avrebbe dovuto farti controllare questa gravissima asserzione? Non avresti dovuto dare un po' di credito maggiore alla Chiesa che ha canonizzato quel virtuosissimo (prima e più che dotto) uomo, e alle schiere innumerevoli di quelli che in circa otto secoli lo hanno esaltato, piuttosto che a coloro che han raccontato quella panzana? E bada che senza equanimità non si fa vera scienza ... Ma ... tu sei devota del cantore della ginestra e lo imiti un po' nelle sue invettive che non sono poi in lui la cosa migliore» 20.

E con la stessa destinataria riprende il discorso: «Quanto al dover accettare tutte le opinioni di San Tommaso, questo non lo pretende nessuno. Tanti filosofi cattolicissimi, perfettamente ortodossi non ne hanno accettate alcune; quegli stessi che fanno professione di tomismo si riserbano la libertà di discutere alcune opinioni...

Come vedi non bisogna jurare in verbo magistri e accettare San Tommaso in blocco. Ma...molto meno bisogna respingerlo...in blocco!» 21.

Se poteva parlare con tanta decisione, era perché a questa

19 Lettera a D. Mallardo del 27 gennaio 1926, in *ASDGE*, cf. Perrone, p. 381.

20 Lettera a M. La Torraca del 28 gennaio 1933, in *LLI*, p. 179.

21 Lettera del 13 l'ebbraio 1933, in *LLI*, pp. 182-183.

donna tante volte aveva dato inequivocabile attestato di paternità ed amicizia: «Non ho lasciato mai sfuggire occasione per provocarti a scrivermi, per poterti dire qualche buona parola, per poterti aiutare a superare questa tua penosissima condizione di spirito e tutto a un tratto avrei smesso sfiduciato? Ti pare che la mia paternità spirituale poteva consentirmi questa condotta? E me la potevo consentire soprattutto con te che sei sotto il peso della più terribile sofferenza che possa immaginarsi, di una sofferenza per giunta che nessuno vede e che, veduta, la massima parte non la comprenderebbe o deriderebbe? Credi proprio, figliuola, che non risenta il contraccolpo di questa tua lotta intima e atroce? Sapessi come ci penso e come soffro. Però non mi abbandona la certezza che tutto ciò durerà ancora un poco e poi verrà la luce» 22.

Linda Machina

Ma se si vuole cogliere in profondità le ricchezze umane di Mons. Delle Nocche, bisogna soprattutto leggere le lettere a Linda (in religione Maria) Machina, una giovane di Azione Cattolica di Calvizzano, guidata da lui in un'avventura spirituale di altissimo livello, sua diretta collaboratrice nell'opera di fondazione della Congregazione delle Discepoli di Gesù Eucaristico.

Dalle tante lettere, molte delle quali già pubblicate, offriamo qualche passaggio, che serva a lumeggiare appunto lo speciale rapporto interiore che legò queste due anime.

«Non è vero che non ti capisco quando tu scrivi, solo vorrei da te un'apertura di cuore più filiale: tu inclini più al rispetto che all'affetto filiale, ed io vorrei che prevalesse questo su

22 Lettera a M. La Torraca del 10 settembre 1935, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 398.

quello. Per quanto riguarda l'opera a cui dobbiamo attendere, tu devi essere mia collaboratrice finché io non ti dico su qualche cosa "La Volontà di Dio è questa e tu la eseguirai". Quando ti dirò così parlerò da Padre e da Direttore, e tu non discuterai più; altrimenti *hai il dovere preciso* di manifestare la tua opinione, le tue difficoltà, le tue avversioni ed inclinazioni» 23.

«Scrivi spesso e scrivimi tutto. Sai bene che da lontano mi occupo della casa come da vicino, e che il mio pensiero e la mia preghiera sono sempre per voi. Devi scrivermi anche tutto ciò che riguarda la tua salute. Ti benedico con tutta la effusione del cuore» 24.

«Prego io per te? Sempre. Nella messa non dimentico mai di fare un memento specialissimo per te affinché il Signore ti faccia santa» 25.

E non soltanto la madre Maria, ma tutte le Discepole che ebbero rapporti di corrispondenza col padre fondatore, custodirono gelosamente le sue letterine, i suoi minuscoli biglietti come reliquie e sono talmente tanti da far pensare che quest'uomo che aveva il gusto del dialogo parlato o scritto, avesse passato la vita soltanto a scrivere lettere!

Ascoltiamone qualcuna.

«Mia buona figliuola in Gesù, seppi la notizia della morte di mamma tua quasi subito ed ho fatto i suffragi per l'anima... Tu volevi tanto bene alla mamma specialmente per le sue virtù; spero che te le abbia lasciate in eredità e che tu ora ... per dimostrarti figlia veramente devota ed affezionata, vorrai praticarle con maggiore decisione ... Sarebbe però fare torto ai tuoi dove-

23 Lettera del 17 febbraio 1923, in *LLMM*, p. 51.

24 Lettera del 5 febbraio 1924, in *LLMM*, p. 111.

25 Lettera del 2 gennaio 1930, in *LLMM*, p. 255.

ri e ai desideri della mamma se ti lasciassi dominare dalla malinconia, se pretendessi che tutti compatissero al tuo dolore ecc. ecc. S. Agostino che alla sua mamma doveva tanto e che sperava di passare chi sa quanti anni con essa, quando la mamma morì ad Ostia la pianse e poi si scusò con i suoi perché aveva pianto per una mezz'ora quella mamma che per lui aveva pianto per anni. Le anime consacrate a Dio sanno benissimo che la vera maniera di onorare le persone care morte è il compimento esatto e lieto del proprio dovere con spirito soprannaturale e di suffragio ... Dunque per suffragare meglio la mamma sappi essere veramente religiosa. Ti benedico con tutta l'effusione del cuore» 26.

E ad una suora preposta alla comunità scrive con paterna saggezza: «Mia buona figliuola in Gesù Cristo, se saprai essere serena e dolce con tutte e ti studierai di esercitare la carità, non l'autorità, ti assicuro che presto verrà l'affiatamento e tu farai la vera superiora, senza urti e senza dispiacenze. Se di ogni superiora si dice che sul principio deve dire: - fate, fate -, dopo un certo tempo deve dire: - facciamo, facciamo -; quando poi ha capito la posizione, dice - faccio, faccio -; molto più questo devi farlo tu. E non devi affliggerti se non ti dicono le cose prima di farle: pensa invece che sono abituate così e compatisci e scusa e poi, passata la cosa, fa' notare, ma scherzando, che in quella circostanza non ti avvisarono» 27.

L'amore per il sapere

Seppe coniugare nella sua vita, con una semplicità straordinaria, la ricerca e il possesso dei valori interiori quali la preghiera, la contemplazione, il dialogo con Dio, con l'apertura al

26 Lettera a una suora del 21 novembre 1954, in *LLI*, pp. 110-111.

27 Lettera a una superiora del 10 settembre 1938, in *LLI*, p. 130.

nuovo, con la capacità di leggere i segni dei tempi, con uno spiccato amore per il sapere, con l'interesse per il bello, l'arte, la natura, con l'attenzione ad ogni uomo e a tutte le problematiche umane, nelle quali riusciva a calarsi totalmente. È quanto emerge da un'altra serie di lettere che, come istantanee, ritraggono stati d'animo, sentimenti, riflessioni, colloqui rapidi ed incisivi, interventi significativi in ogni campo dell'agire umano.

Era un patrimonio sapienziale, oltre che un bagaglio culturale, che egli aveva tesorizzato col tempo, mettendo pienamente a frutto le sue doti di intelligenza intuitiva e perspicace negli anni degli studi e della formazione giovanile.

Particolarmente stimolante e decisivo per la sua vita fu il tempo vissuto, con pienezza di partecipazione, nel seminario arcivescovile di Napoli, dove aveva avuto professori di ottimo livello, come Mons. Gennaro Aspreno Galante, storico e archeologo, Mons. Gennaro Trama, buon giurista, ed anche eccellenti compagni di studio, come i monsignori Alfano, Fabozzi, De Cieco, Belviso, i quali rimasero legati a lui da una salda amicizia e da una viva stima per la sua cultura e la sua santità.

Gli rimasero perciò nel cuore gli anni del seminario, e un profondo legame, sempre nutrito da un vivo interessamento, verso la sua diocesi di origine.

Anche dopo gli studi ebbe la fortuna di coltivare il sapere in ambienti di buon livello culturale: quello della curia arcivescovile di Lecce e quello della buona borghesia napoletana, tra cui lavorò come assistente della FUCI, finché a quarantacinque anni si trovò sbalzato in un altro mondo, quello della Basilicata degli anni Venti.

Si calò nella nuova realtà senza rimpiangere nulla, pronto a ricominciare daccapo, crescendo ogni giorno nell'amore per quel popolo e per quella terra, vivendo in essi la vocazione più profonda del suo io: il dono di sé nell'umiltà.

Questa vocazione tuttavia non gli fece rinnegare il valore dell'intelligenza umana, del sapere, dello studio, delle novità scientifiche. Egli rimase sempre partecipe del movimento culturale, come testimoniano le 296 lettere indirizzate al Mallardo, e le moltissime altre destinate a uomini della cultura, della politica, a professionisti molto qualificati e di indiscussa apertura mentale.

Si trattava comunque di un interesse che rimaneva sempre piegato a quello della santità. Giustamente osserva Vittorio Ippolito: «L'acquisto di cultura e di scienza era (per lui) cosa buona ed utile e da perseguire con ogni sforzo, purché non fosse ambizione e mezzo di potere, ma solo desiderio di giovare umilmente agli altri e, attraverso gli altri, servire Dio» 28.

A Maria La Torraca il Servo di Dio scrive: «Ricordati che specialmente lo studio che ha per fine Dio anche nella ricerca delle verità umane, santifica e che esso è un dovere per chi ha avuto i doni che Dio a te ha fatto» 29. E alla stessa interlocutrice scrive in altra occasione: «Gran brutta cosa non diffidare di sé e spacciare sentenze non meditate e non documentate» 30. A una Discepola scrive: «Figlia mia, sta' attenta a non lasciarti ingannare dall'amor proprio: una Discepola laureata che crede di essere qualcosa è molto meno di una portinaia o di una sguattera che è felice perché è la sposa di Gesù e sa di essere l'ultima di tutte le consorelle» 31. E a una giovane universitaria che egli guida spiritualmente: «Oh! se lo studio fosse amato assai in virtù dei servizi che con esso dovrai rendere al Signore! Allora tutte le occasioni sarebbero buone per dedicarviti con

28 Introduzione a *LLI*, p. 45.

29 Lettere del 3 settembre 1931, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 384.

30 Lettera del 29 dicembre 1952, in *LLI*, p. 190.

31 Lettera a una suora del 1° dicembre 1956, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 292.

ogni premura!» 32. E ad una suora insegnante suggerisce: «Voi, figliuola, avete un campo vasto e difficile per esercitarvi: la scuola! Dovete prepararvi bene, dovete diventare energica (ma senza asprezze ed impazienze) coi bambini, in maniera che siano attenti e disciplinati e capiscano che debbono studiare; dovete ottenere tutto ciò vivendo voi soprannaturalmente e insegnando ai bambini a vivere sempre alla presenza di Dio» 33. Ad una Discepola ammalata che soggiorna in una casa di cura, chiede tra l'altro: «Vi sono libri costà? Se te ne mando qualcuno, potrai leggere?» 34. E alla superiora di una comunità scrive: «Guai a voi poi se andate al catechismo senza prepararvi bene sulla lezione che dovete fare. Tu devi prepararti per conto tuo e devi assicurarti che anche le altre siano preparate anche ascoltando come fanno le lezioni; questo è importantissimo e non lo trascurerai. Il Signore farà miracoli per voi se rispetterete così la sua parola e la scienza che Lo riguarda. Studiarle con grande amore per parlarne con minore ignoranza» 35. Ad un'altra responsabile di comunità scrive tra l'altro: «Ho trovato un commento agli Evangelii veramente adatto per Suore che studiano e per laici che hanno una certa cultura. Ho comprato i tre volumi che sono usciti» 36.

Si aggiorna sugli strumenti della comunicazione, per una più efficace catechesi: all'amico benefattore della diocesi, che vive negli Stati Uniti, il vescovo Delle Nocche scrive entusiasticamente (siamo ancora nel 1923!): «Certo la lampada ad acetilene renderà possibile il dare le proiezioni anche nei paeselli più piccoli, e sarà molto utile. Se l'apparecchio potesse essere qui per il novembre prossimo potremmo profittare delle lunghe serate per istruire i tricaricesi e non solo i bambini, ma

32 Lettera del 26 marzo 1930, in *LLI*, p. 113.

33 Lettera a una suora del 7 dicembre 1933, in *LLI*, p. 81.

34 Lettera a una suora del 20 novembre 1958, in *LLI*, p. 119.

35 Lettera ad una superiora del 13 luglio 1935, in *LLI*, p. 125.

36 Lettera ad una superiora del 24 gennaio 1957, in *LLI*, pp. 212-213.

anche gli adulti. Se non fossero ancora venuti i missionari farei io una serie di conferenze catechistiche per adulti, e farei fare poi le lezioni ai fanciulli» 37. Fare a quel tempo la catechesi nel contesto lucano utilizzando un proiettore significava veramente essere più che «al passo» coi tempi!

Una fonte particolarmente ricca di informazioni culturali è costituita dalle lettere scritte a Domenico Mallardo. Attingiamo liberamente da esse argute osservazioni o spunti di dotte conversazioni: «Che buoni amici sono i libri! Non parlano, non giudicano, non calunniano! ... Poter vivere solo con essi» 38.

Ed ancora: «Questo libro non te lo regalo! Dopo che lo avrai studiato dovrai darmelo perché possa studiarlo anch'io. Comprendo che sono fatto vecchio decrepito, ma ho la velleità di leggere ancora questi libri!» 39.

E sempre all'amico: «Sto facendo lo schedario dei miei libri sul sistema (*risum teneatis*) della Vaticana! Ogni libro ha una scheda principale e almeno due secondarie. Nella scheda principale è indicato, oltre all'autore, titolo del libro, editore ecc ... anche la dimensione del libro, le parti di cui si compone, quante pagine di prefazione e quante di testo ecc ... se vi sono fogli mancanti, annotazioni ecc. viene tutto indicato sulla scheda. Ci pensavi tu ad un lavoro di questo genere?» 40.

E in questo lavoro egli coinvolgeva, durante l'estate, i seminaristi e le suore impegnate nello studio per poterli seguire di più nella loro formazione. Egli vuol conoscere le origini

37 Lettera a G. Marinaro del 26 giugno 1923, in *LIS*, p. 508.

38 Lettera a D. Mallardo del 21 ottobre 1952, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 383.

39 Lettera a D. Mallardo del 14 aprile 1928, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 383.

40 Lettera a D. Mallardo dell'11 novembre 1939, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 384.

della sua diocesi di Tricarico e la donazione dei normanni, di cui ha potuto leggere nella memoria del vescovo Zavarroni. Quando ritrova gli atti di una visita pastorale fatta dal vescovo Giovanni Battista Santonio, verso la fine del 1500, fa restaurare il testo, che è malandato, ne fa cavare un microfilm e pensa ad una pubblicazione. Appena riceve la *Storia della Chiesa* di Fliche e Martin, si dedica subito a leggerla e annota all'amico: «Mi pare più opera francese che della Chiesa universale» 41. Allo stesso che gli manda notizie circa la commemorazione del Concilio di Efeso nel 1931, scrive con entusiasmo: «Forse non credi all'importanza che queste notizie hanno per me» 42. E ancora una richiesta: «Hai avuto notizia del libro scritto da Oreste Ferrara: *Il Papa Borgia?* Viene dopo lavori parziali dello stesso genere: ma è molto più vasto. Vorrei sentire che ne pensi... ». 43

E in un'altra occasione: «Hai visto il volume intorno alle antiche diocesi d'Italia? Sei proprio convinto che per la chiesa di Napoli non vi sia altro che quello che il Lanzoni ha detto ... ?» 44.

E poiché erano sempre insistenti e svariatissime le sue curiosità culturali chiede venia scherzosamente: «Povero te che hai questa sanguisuga addosso» 45.

Da un amico impegnato in politica, l'on. Colombo, non manca di informarsi sulla situazione. Ad esempio, in vista di un incontro con gli altri vescovi della Conferenza episcopale a Salerno, nel settembre 1956 gli scrive: «Vi saranno trattati

41 Lettera a D. Mallardo del 6 marzo 1952, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, pp. 390-391.

42 Lettera a D. Mallardo del 24 ottobre 1928, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 391.

43 Lettera a D. Mallardo del 18 febbraio 1954, in *LLI*, p. 57.

44 Lettera a D. Mallardo del 30 novembre 1924, in *LLI*, p. 62.

45 Lettera a D. Mallardo del 29 marzo 1956, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 384.

argomenti nei quali sarebbe tanto opportuno sentire che cosa ne pensi tu: atteggiamento dell'Episcopato per "l'apertura a sinistra" (gli ultimi avvenimenti per l'incontro di Pralognan che cosa significano? Che influenza avranno?...). Altro argomento è l'esame delle elezioni amministrative del maggio scorso: anche in questo per me è buio pesto. Faresti opera di grande carità se ti fermassi per un'ora a Salerno e dessi a me ed a Mons. Bertazzoni qualche consiglio»⁴⁶.

Chi lo conobbe bene, come il suo biografo, al di là di quanto le brevi citazioni offerte abbiano potuto testimoniare, gli riconobbe una cultura non appariscente ma vasta e profonda. Certamente, per la sua educazione e formazione sacerdotale, la sua cultura fu essenzialmente religiosa, ma ebbe una buona preparazione umanistica e scientifica. «Era estremamente difficile, afferma Mons. Perrone, trovarlo del tutto impreparato in qualsiasi argomento». Nel seminario di Lecce aveva insegnato con grande professionalità e profitto scienze naturali; conversava correttamente in francese e leggeva e comprendeva il tedesco. Riuscì ostinatamente a mantenersi aggiornato in un ambiente non proprio aperto alla cultura e a questo scopo non misurò mai la spesa, lui pezzentissimo, per l'acquisto di libri e riviste scientificamente valide, che puntualmente leggeva da cima a fondo.

Apertura al nuovo

La lettera a Mallardo del 1^o gennaio 1948 contiene delle osservazioni sulla riforma del calendario liturgico che rivelano fino a che punto egli fosse un saggio innovatore e, in qualche caso, precursore di alcuni cambiamenti che, specialmente in campo liturgico, sono stati tra i frutti significativi del Concilio

⁴⁶ Lettera del 7 settembre 1956, in *LLS*, p. 778.

Vaticano II. «Ho letto il questionario delle *Ephemerides liturgicae* ed ho visto con piacere che è veramente ampio. Mi fa piacere che si parla anche del calendario ... La tendenza alla unità e alla internazionalizzazione si farà sentire anche in questo e credo che una iniziativa della Chiesa in tal senso sarebbe accolta con soddisfazione. I vantaggi pratici sono troppi e la liturgia non perderebbe proprio nulla. Per un poco i devoti delle paterne tradizioni rimpiangerebbero i tempi passati... ma poi tutto questo scomparirebbe e si vedrebbe la comodità del nuovo sistema. Le lezioni storiche le sopprimerei quasi tutte ... Per quelle della Sacra Scrittura seguirei le proposte del cardinale di Bologna e farei in modo che gli Evangelii, gli Atti e le Epistole si leggessero tutti durante l'anno» 47.

Di grande interesse sono pure alcune osservazioni che egli fece arrivare non solo all'amico, ma anche, nel 1956, ad esperti del settore, come il Padre Ferdinando Antonelli, della Sacra Congregazione dei Riti, su questioni concernenti la riforma liturgica. Ma c'è un avvenimento per il quale non ci fu limite alla sua entusiastica approvazione e di cui intuì tutta la portata: il Concilio Vaticano II.

Scrivendo una commossa lettera di ringraziamento al Papa che aveva voluto lasciarlo in diocesi, respingendo la sua richiesta di dimissioni, il 29 gennaio 1959, a quattro giorni di distanza dall'indizione del Concilio, egli così si esprime: «Le cose grandiose che Vostra Santità ha annunciato agli eminentissimi Cardinali il 25 corrente ora mi assorbono molto di più e mi fanno pregare perché il Signore conceda alla sua Chiesa la realizzazione dei propositi della Santità Vostra. Da oggi innanzi ogni sabato celebrerò la santa messa secondo le intenzioni di vostra Santità» 48.

47 Lettera a D. Mallardo del 1° gennaio 1948, in *LLI*, pp. 194-195.

48 Lettera a Papa Giovanni XXIII, in *LLS*, p. 254.

Lo stesso giorno scrisse alla Madre Generale: «Sentito nella meditazione e nella preghiera ciò che rappresenta il Concilio, dovrete fare presto una circolare alla Congregazione indicando particolari pratiche... e poi un indirizzo al Santo Padre per dire della particolare unione della Congregazione alle sue intenzioni ... e poi chiedere un'udienza per mezzo del Cardinale protettore e presentare l'indirizzo ed una breve notizia della Congregazione»⁴⁹.

Né mancherà, alcuni mesi dopo, di inviare al Cardinale Domenico Tardini, Presidente della Pontificia Commissione Antepreparatoria del Concilio, le sue risposte alle richieste inviate ai vescovi dalla medesima commissione.

La sua apertura al nuovo significò anche l'utilizzo entusiastico di quanto la moderna tecnica metteva a disposizione in quegli anni: guidava l'automobile dal 1908, scriveva con facilità a macchina, gli piacevano le belle penne, il primo registratore arrivato a Tricarico fu il suo, ascoltava volentieri il giornale radio mentre non mostrò affatto entusiasmo per la televisione, che pure aveva avuto in dono: «Io per la televisione, non da oggi ma fin dal 1950 quando andai per la prima volta negli Stati Uniti, ho una spiccatissima avversione ... il vantaggio che ne ricevo è che mentre i miei commensali (i sacerdoti che vivevano in episcopio) aprono la televisione, io li lascio e me ne vado a letto!»⁵⁰.

Amore per la natura

Coltivò un altro amore, che si trasformò in un hobby innocente e gentile: quello per le piante e per i fiori di cui era

⁴⁹ Lettera del 29 gennaio 1959, in *LLMM*, p. 886.

⁵⁰ Lettera del 6 febbraio 1959, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. at.*, pp. 381-382.

competentissimo, avendo insegnato con passione scienze naturali. Così egli canta l'amore per la natura: «L'ammirazione per le cose create può rendere molto sublime la preghiera, perché vi fa pensare all'onnipotenza, alla bellezza e soprattutto alla misericordia e all'amore infinito del nostro Dio, il quale non solo ci ha fornito delle cose indispensabili per la vita ma anche di quelle che la rendono più lieta e più bella e questi pensieri facciano sì che la vostra preghiera diventi un inno di ringraziamento e di amore che il vostro cuore canterà al Creatore» 51.

E al «caro dottore», destinatario di deliziosi biglietti, con cui affettuosamente si compiace per il trionfo dell'esposizione presentata a Trieste, dove il Comune di Napoli e il Direttore dei giardini avevano meritato la medaglia d'oro, dichiarava innocentemente: «E poi ... sa il Direttore dei giardini di Napoli che io amo moltissimo piante e fiori? Quando lo vedrò a Marano con qualche bella pianta? Scherzo! Voglio vedere voi, sapere che siete contento, che i vostri stanno bene e che avete sempre per me la stessa benevolenza» 52.

E in un'altra lettera gli scrive: «Ho ancora negli occhi e nella mente le bellezze che mi faceste ammirare nella rapida visita che feci in due parti del vostro regno. Spero di vedere anche le altre e di rivedere le prime, ma non di corsa ... Vi mando il geranio di cui vi parlai ... A Marano ho una magnifica azalea ancora fiorita. Mandatela a ritirare per renderla anche più bella e rimandarmela al tempo della fioritura» 53.

E ad una suora scrive: «Vidi a Marano le bellissime *ken-tiae!* Hanno incontrato un clima confacente e si sviluppano: credo che faranno la prima apparizione in chiesa il 4 ottobre

51 Lettera a M. La Torraca del 16 aprile 1928, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 395.

52 Lettera al Direttore dei giardini di Napoli dell'8 febbraio 1959, in *LLI*, p.215.

53 Lettera del 6 maggio 1959, in *LLI*, p. 216.

per la festa di S. Francesco, 30° anniversario della prima pietra della Congregazione» 54.

A Tricarico certamente il clima quasi montano e la povertà del terreno potevano creare un ostacolo a questa sua passione, ma la cura e l'amore che dedicava anche al suo giardino gli fecero ottenere magnifici risultati ed egli andava fiero del suo giardino, della vigna che aveva ricavato lungo un dirupo, della sua veranda attigua allo studio dove nel poco tempo della ricreazione lo si poteva vedere intento ad innaffiare e a contemplare le bellissime piante, anche esotiche.

L'umorismo

Ebbe vivo il senso dell'umorismo che certo ereditò dalla madre, se di lei, già ottantenne e molto sofferente, egli così scrisse a una suora: «Vorrei che vedeste ... come è allegramente uniformata alla volontà di Dio. Non è raro che in mezzo alle sue sofferenze dica a chi l'assiste qualche motto santamente spiritoso» 55.

Anche per questo aspetto della sua personalità, più volte, da chi ebbe familiarità con lui o lo conobbe attraverso qualche fugace colloquio, fu evidenziata la forte affinità di spirito col grande vescovo ginevrino, san Francesco di Sales, come quando il Papa Giovanni XXIII, ricevendolo in udienza per la seconda volta, con le suore del Consiglio generalizio della Congregazione da lui fondata, rivolse loro queste parole piene di ammirazione: «Voi avete lui, che per la sua bontà e dolcezza, si avvia a diventare un secondo san Francesco di Sales» 56.

54 Lettera a una suora del 5 settembre 1953, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 396.

55 Lettera a una suora del 3 febbraio 1928, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, pp. 33-34.

56 AA.VV., *Raffaello Delle Nocche*, cit., p. 11.

Da parte sua, il Servo di Dio si ispirò sempre alla grande figura di questo santo che scelse, per la piacevolezza dello stile di vita, come speciale protettore per sé e per la famiglia religiosa delle Discepolo.

Di intelligenza vivace ed arguta rivelò, sin da ragazzo, l'illare prontezza con cui sapeva trarsi fuori da qualunque situazione imbarazzante, o difendere coraggiosamente la verità. Così una volta, dando prova della sua vivacità anche nel dialogo educativo, ebbe a contestare, alunno al liceo Vittorio Emanuele di Napoli, l'affermazione del suo professore di lettere Angelo Corsaro: «Tutti i preti sono dei mascalzoni». Il giovane Delle Nocche, che non nascondeva le sue convinzioni religiose, ribatté: «Anche i professori sono a volte dei mascalzoni». Il professore, che era un massone della più alta gerarchia, gli replicò: «Sì, sì, ripeti pure Pater noster e frequenta la chiesa ... diventerai prete, ti faranno pure vescovo!... » 57.

Angelo Corsaro più tardi si convertirà, e quando, poco dopo il suo arrivo a Tricarico, Mons. Delle Nocche lo invitò a tenere una conferenza, il professore accolse commosso l'invito e parlò a tutti dell'esperienza della sua conversione attribuendone il merito anche al suo antico discepolo, col quale pianse di gioia.

Negli anni del seminario, che egli ricordava sempre come gli anni più belli della sua vita, i suoi coetanei, che lo ebbero prefetto di camerata, seppero apprezzare in lui l'animatore attivo e geniale del loro gruppo, ma anche l'allegro protagonista di tanti scherzi con cui veniva colorata la vita seria e impegnata del seminario, come quando mise del colore nell'acquasantiera per vederne l'effetto sulle facce devote dei seminaristi.

A Lecce, tra le altre attività apostoliche, svolse quelle di insegnante di scienze naturali nel seminario della città, riscuotendo ammirazione e simpatia da parte di tutti gli alunni e i

57 Cf. Perrone, *op. cit.*, pp. 44-45.

professori. Tra le molte testimonianze dei suoi alunni ricordiamo quella di don Giuseppe Vergori che nel 1972 scrisse di lui: «Lo ricordo nella sua fisionomia sempre aperta, sorridente, gioiosa e seria nello stesso tempo, umile, dignitosa quale si addice al sacerdote di Dio» 58.

Arrivato a Tricarico, si trovò a convivere con un'altra realtà: una piccola diocesi, disagiata, posta nel cuore di una povera regione, la Basilicata dei primi anni del nostro secolo. Ma egli sposò per amore l'una e l'altra e, facendosi forte anche del suo umorismo, della sua innata capacità di sdrammatizzare le situazioni, di cogliere anche gli aspetti meno seri della vita, di fare della scherzosa autocritica, di ridere su tante vicende umane che gli uomini complicano inevitabilmente, di equilibrare gli opposti, riuscì a scoprire sempre il bello e il positivo dove altri avrebbero visto solo nero, abbandonandosi a sterili lamentele: «Vale la pena prendere tutto dal lato brutto, mentre vi sono sempre dei lati buoni nelle cose che accadono?» 59.

E allora, all'amico Mimì scherzosamente scrisse, in riferimento ai titoli che, in latino, venivano proclamati dall'arcidiacono, prima della benedizione solenne a conclusione dei pontificali: «Io sono erede dei titoli (barone di Montemurro, di Armento, del feudo di Andriace) non dei feudi, altrimenti tu potresti ritirarti benissimo dall'insegnamento e dedicarti interamente all'archeologia, poiché solo nel feudo di Andriace si fanno più di diecimila quintali di grano e cinquecento di olio oltre al resto!» 60.

58 Lettera del 2 settembre 1972, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 55.

59 Lettera a D. Mallardo del 29 dicembre 1927, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 380.

60 Lettera a D. Mallardo del 10 dicembre 1925, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 110.

In altra circostanza, alle prese con i piccoli problemi quotidiani, il vescovo Delle Nocche annota: «La gamba ingessata porta le sue conseguenze. Non posso tenere la calza elastica e si gonfia la parte non ingessata e mi dà molestia. Come vedi comincio ad acquistare l'aureola del martirio! Ma vi è un'altra cosa che mi farebbe acquistare molti meriti se avessi più pazienza: Ciro che non sta mai alla porta e che non risponde alle mie chiamate! ... Immagina come mi sento quando suona il campanello e non vi è chi apra» 61. E in un'altra circostanza: «Ho acquistato la prima somiglianza con Alfonso de' Liguori! Ho le spalle curve e la testa fra le spalle! Il guaio è che sant'Alfonso acquistò questa proprietà quando aveva già acquistato tutte le altre; io purtroppo mi limito a questo!» 62.

Ancora all'amico Mallardo scrive celiando: «Possibile che un maranese possa andare in estasi dinanzi a Trieste, Fiume, Modena ecc.? Quasi che potesse trovarsi su questa terra un punto più bello e più pulito e più civile di Marano! Va', va' che cominci a degenerare» 63. Ad una suora, che non aveva superato un esame, scrive: «Anche i fiaschi servono! ... ». E per far sentire tutta la sua paterna benevolenza aggiunge: «Ma ... desidero sapere di che grandezza è stato. Spero che non ti sei scoraggiata per questo e che ti applicherai a far benissimo nel prossimo febbraio» 64.

Ad un'altra suora molto paurosa il Padre fa giungere questa briosa e frizzante letterina: «Mia buona figliuola, questa mia ti arriverà dopo che avrai subita la terrrrrribile operazione di appendicite!. .. Pregherò per la tua operazione e non capisco perché hai paura. Ora l'operazione di appendicite la fanno

61 Lettera dello *luglio* 1947, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, pp. 106.107.

62 Lettera a Madre Maria Machina del 13 febbraio 1952, in *LLMM*, p. 725.

63 Lettera a D. Mallardo del 5 febbraio 1919, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, pp. 41-42.

64 Lettera a una suora del 1° dicembre 1956, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 292.

quasi per divertimento! ... Ricorderai la suora che aveva il pate-reccio e che doveva essere operata. Piangeva pensando al dolore che avrebbe dovuto sentire. Quando il medico andò, essa svenne e il medico fece tutto e se ne andò. Quando la suora rinvenne le sorelle le dissero che tutto era stato fatto ed essa cominciò a piangere disperatamente per il dolore che forse avrebbe sentito durante la medicazione!!! Farai anche tu così? Lo faremo scrivere negli annali di costi. Preghiamo per te, sta' tranquilla e presto tornerai in comunità guarita, senza appendicite; ma con la patente di suora molto coraggiosa!!!!!» 65.

Di ritorno da Roma, dalla commoventissima udienza in cui Papa Giovanni XXIII gli aveva imposto di rimanere in diocesi respingendo le sue dimissioni, scrive con rinato entusiasmo, nonostante le deboli forze, al suo vicario: «Il S. Padre ha detto che debbo ubbidire e ... non si discute più. Se il Signore mi darà vita aspetteremo che mi dicano: "andatevene"! Quando verrò farò una sola volta la storia di questa vicenda e vedrete se sono affezionato a Tricarico! ... Ma ... fuoco alle polveri! S. Visita, Parrocchia di S. Potito, riunioni di clero, opera pro clero e visita a qualche posto dove c'è bisogno» 66. Ad un amico parlamentare che ringrazia perché anche lui si è adoperato per ottenergli la medaglia d'oro per le benemerenzè acquisite nel campo della scuola, scrive esprimendosi sapidamente attraverso un proverbio: «Ma ... a Napoli vi è un proverbio che tradotto in italiano (e perde così la freschezza e l'*humeur*) dice: diminuitemi i titoli onorifici e aumentatemi gli emolumenti; ho ringraziato la Signora Iervolino; ma ho bussato a soldi con la domanda che le trasmetto in copia. Lei mi vuol bene e ... sa trovare pure le vie adatte» 67. E questo perché, come scrive agli amici più intimi, le sue finanze fanno acqua da

65 Lettera a una suora del 17 aprile 1959, in *LLI*, pp. 231-232.

66 Lettera a Mons. P. Mazzilli del 21 gennaio 1959, in *LIS*, p. 253.

67 Lettera del 18 giugno 1957, in *LIS*, p. 699.

tutte le parti: «Io in salute benissimo, in finanze pezzentissimo ed esposto al pericolo di avere una tettoia sulla testa o di trovarmi al piano inferiore senza scendere le scale»⁶⁸.

È passata davanti ai nostri occhi come una piccola rassegna di gioielli di umorismo che hanno messo in luce un altro aspetto piacevolmente umano della personalità del Servo di Dio.

Molte altre sfaccettature della poliedrica personalità di Mons. Delle Nocche si potrebbero considerare.

Tutte facevano trasparire «naturalmente», attraverso la forma di vita semplice ed esteriormente modesta del Servo di Dio, una persona capace di «gustare» fino in fondo l'intimità con Dio, con gli uomini e con l'intera creazione.

L'attenzione ai problemi sociali

La sua estrema sensibilità ai problemi dell'umana convivenza gli fece vivere, con la discrezione propria dell'uomo di Dio, ma con viva partecipazione e senso di responsabilità, le varie vicende politiche che si susseguirono lungo l'arco di tempo che va oltre i primi cinquant'anni di storia del nostro secolo.

Si appassionò all'impegno di promozione umana, oltre che religiosa, della sua gente, e lo perseguì con ogni mezzo, attraverso tutte le mediazioni possibili, divenendo un simbolo per quanti cercavano concretamente di affrontare e risolvere la questione meridionale, al di là degli studi e delle retoriche discussioni, e con molto anticipo sugli interventi dei vescovi italiani circa lo sviluppo del Mezzogiorno nello spirito della solidarietà.

E questa azione rivolta al riscatto e all'elevazione sociale

⁶⁸ Lettera a una superiora del 30 gennaio 1933, in *LLI*, p. 91.

dei suoi figli non fu mai vissuta nell'ottica dell'assistenzialismo o della supplenza rispetto alle gravi inadempienze dello Stato, perché se da una parte si adoperò per migliorare sotto tutti gli aspetti le condizioni di vita del popolo lucano, dall'altra seppe orientare e formare le coscienze secondo le prospettive dei tempi nuovi; si impegnò a promuovere il laicato spingendolo verso l'associazionismo cattolico, anche sindacale; seppe accompagnarlo con prudenza verso il traguardo della vita democratica negli anni fervidi e difficili del secondo dopoguerra; si sforzò di corresponsabilizzare tutti, dai giovani ai politici, ai problemi della scolarizzazione, della riforma agraria, della industrializzazione, del servizio sanitario, della viabilità, del cooperativismo, nei quali si dibatteva la Basilicata.

Spigolando qua e là nel vastissimo campo delle sue lettere, noi restiamo colpiti da alcune confidenze o richieste così cariche di passione umana che non ammettevano sconti di impegno da parte dei destinatari. Alla professoressa Alba Ippolito nel terribile inverno del '44 scrive: «Non pensavo che le sfortune della patria mi avrebbero fatto soffrire così»⁶⁹. All'on. Mario Zotta confida: «Tutto quello che onora la Lucania lo considero come mia gioia particolare»⁷⁰.

E nel puntuale promemoria che invia alla Sig.ra Giuseppina Novi Scanni, Segretaria del Consorzio per l'Emigrazione e Lavoro, tra l'altro chiede: «Dica a don Luigi Sturzo che il suo amore per il Mezzogiorno e in particolare per le regioni più abbandonate di esso deve dimostrarlo prima di tutto nel provvedere alla educazione ed aiuto ai bambini che sono l'unica vera ricchezza della Lucania»⁷¹.

A coronamento di questa breve e parziale testimonianza intesa ad evidenziare la ricca umanità del Servo di Dio, mi

⁶⁹ Lettera del 26 marzo 1944, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 229.

⁷⁰ Lettera del 20 maggio 1957, in *LLS*, p. 782.

⁷¹ Lettera del 19 maggio 1949, in *LLS*, p. 687.

piace riportare le parole che l'on. Emilio Colombo lasciò in ricordo di lui nel primo anniversario della morte: «Lo salutai l'ultima volta la sera dolorosa ma non triste del 24 novembre scorso, poche ore prima della sua morte. Ne ricevetti allora l'ultima magistrale lezione. Una meravigliosa lezione di fede profonda, di consuetudine con Dio, di serena e fiduciosa attesa dell'ultima ora, senza turbamenti e senza rimpianti. Sul letto di morte, con lucidità e naturalezza senza pari, continuò a pregare, ad esercitare la carità, a promuovere il bene, a seguire con fine intuito e con signorile distacco la vita pubblica ed i suoi maggiori problemi. Parlò dei poveri, dei bimbi e della loro educazione, di giovani senza lavoro, delle sue chiese, dell'amministrazione della diocesi, dei problemi politici e sociali di più scottante attualità. Aveva invece appena parlato del viatico ricevuto e del suo prossimo incontro con Dio ... Compresse ogni dolore, asciugò ogni lacrima, visse il suo tempo non prigioniero di pregiudizi, non di interessi, aperto ai maggiori ardui, con la prudenza e il coraggio che sono dei grandi Maestri; ma la radice della sua forza interiore, del suo coraggio, dell'ansia instancabile nel bene, che lo fecero mendico in nome dei "piccoli", furono la preghiera e l'Eucaristia»⁷².

⁷² AA.VV., *Raffaello Delle Nocche*, cit., p. 188.

ANIMO EUCHARISTICO E MARIANO

MARIA RAFFAELLA PUZIO

Spiritualità

Nelle risonanze psicologiche di questo nostro tempo post-moderno, dove tutte le verità risultano indebolite e cedono facilmente alle suggestioni del «pragmatismo», la parola «spiritualità» può suscitare l'idea di un giardino per anime elette, evocando una sorta di raffinatezza aristocratica. In realtà, se la si comprende bene, la spiritualità è una dimensione e una condizione della piena maturità umana e, a ben vedere, almeno in forma embrionale, è presente in ogni uomo aperto al mistero. Cristianamente intesa, poi, essa ha una specifica fisionomia, che si può sintetizzare nella realizzazione, certamente progressiva e mai pienamente compiuta, di quella «vita in Cristo» che viene offerta come dono nel Battesimo e cresce sotto l'influsso dello Spirito Santo, nella misura in cui l'uomo si lascia condurre e plasmare da lui.

In questo orizzonte di spiritualità che è comune a tutti i cristiani, secondo le ricchezze dell'amore di Dio, fioriscono i doni che lo Spirito elargisce in abbondanza, e che definiscono i tratti personali di ciascuno. In questo senso la spiritualità non è che l'insieme delle dimensioni della vita cristiana, con gli accenti specifici e la sintesi originale che essa assume in una determinata esistenza. Questi accenti, questa sintesi, danno al tutto un certo tono, un certo «colore», facendo sperimentare il

mistero stesso da un preciso angolo visuale, sicché, attraverso le singole spiritualità, emerge in modo più marcato qualche tratto del volto di Cristo ed è solo la sinfonia di tutte le spiritualità che disegna il volto di Cristo in tutta la ricchezza dei suoi lineamenti.

La formazione eucaristica

Se ci chiediamo quale fosse, per Mons. Delle Nocche, questo punto di sintesi, questo centro di organizzazione spirituale, questa angolatura prospettica, da cui tutto egli vedeva, e che dunque dà un preciso contrassegno a tutta la sua spiritualità, non è difficile cogliere tutto questo nell'Eucaristia.

Si sa: l'Eucaristia è centrale per tutta la vita cristiana. Ma in Mons. Delle Nocche assume in modo eminente appunto questo ruolo di orientamento spirituale che segna in modo globale e incisivo tutto il suo animo.

Tutto egli vedeva, amava, sentiva eucaristicamente. L'amore per l'Eucaristia permeava la preghiera e le azioni, i progetti e gli affetti di Mons. Delle Nocche.

Se volessimo andare alle radici di questo amore eucaristico, dovremmo certamente fare un'indagine approfondita sugli anni della sua infanzia e della sua formazione. Ci basti dire che certamente la prima palestra «eucaristica» di Mons. Delle Nocche fu l'ambiente familiare.

A dire il vero, della sua infanzia, adolescenza e giovinezza si sa poco. Mons. Delle Nocche sembra ritroso a dire di sé e dei suoi. Se ha manifestato qualche episodio della sua infanzia è stato solo per testimoniare l'armonia familiare e gli interventi educativi dei suoi genitori.

Ma è del tutto fondato credere che la prima catechesi sull'Eucaristia, nella forma semplice della devozione di una famiglia cristiana, gli sia stata impartita da mamma Carmela. È

stata raccolta in proposito una testimonianza significativa, da parte di persona che ha vissuto vicino a Mons. Delle Nocche e racconta che una domenica mamma Carmela sollecitò più del solito il piccolo Raffaello perché partecipasse alla messa, consegnandogli un messalino perché seguisse con impegno e consapevolezza il sacrificio eucaristico. Dopo poco vide ritornare il figlio felice e soddisfatto, fiero per aver letto il libro che gli aveva dato!

L'insegnamento «eucaristico» della mamma dovette segnare fortemente la sua vita, non meno di quella educazione all'umiltà che consentirà a mamma Carmela di ammonire un giorno il figlio vescovo con parole degne della liturgia delle... ceneri: «Figlio mio, ricordati che anche vescovo sei niente» ¹. E quanto esemplare fosse la vita della mamma per questo vescovo santo emerge ancora nelle sue ultime volontà, dove scrive: «I funerali siano quanto più è possibile modesti: potessi ottenere la cassa come la volle la mamma mia!» ².

E il padre? Anche *don* Vincenzo, oltre ad essere un uomo generoso e ricco di iniziativa, era un uomo di fede vissuta. Forse non allo stesso livello della madre, ma certo non sorprende trovare anche in lui la presenza della devozione eucaristica, che va crescendo proprio stando accanto al figlio. Questi, in una lettera a don Giuseppe Marinaro del 1925, ne farà quasi un bilancio: «Ora mio padre fa la comunione tutti i giorni e anche in occasione della morte del fratello è uscito tutti i giorni per comunicarsi in suffragio della sua anima» ³.

E come poi non mettere nel conto, per la formazione eucaristica del futuro vescovo, gli anni trascorsi nel seminario arcivescovile di Napoli? Qui il giovane Delle Nocche era ritenuto il migliore tra gli alunni, e gli venivano perciò affidati, nonostante la giovane età, compiti delicati di apostolato.

¹ Lettera di suor Raffaella Allegretti, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 31.

² AA.W., *Raffaello Delle Nocche*, cit., p. 118.

³ Lettera a G. Marinaro del 2 marzo 1925, in Perrone, *op. cit.*, p. 27.

Aveva, fra l'altro, l'incarico di scegliere i libri per la meditazione e la lettura spirituale dei compagni.

Da sacerdote, ovviamente, questo animo già profondamente eucaristico dovette trovare alimento quotidiano non solo nella celebrazione della messa, ma anche nella pratica dell'adorazione al SS. Sacramento. Significativa una testimonianza di don Carlo Zito, che collaborò con lui negli anni in cui fu rettore del seminario di Molfetta: «La realtà delle sue virtù era superiore alla fama. Uomo davvero di vita interiore: ai piedi dell'Eucaristia, di giorno e di notte trovava il modo di superare le tante difficoltà che in quegli anni rendevano la vita del seminario regionale veramente penosa»⁴.

Fu in questo itinerario formativo e pastorale che il cuore di Mons. Delle Nocche sviluppò quel grande amore per l'Eucaristia, che avrebbe poi comunicato alla sua diocesi, e soprattutto alla Congregazione delle Discepoli di Gesù Eucaristico. All'Eucaristia Mons. Delle Nocche informò tutta la sua vita. Essa fu per lui scuola privilegiata di soprannaturali sapienza e sorgente di ogni azione perfetta.

Magister adest

Egli vede nell'Eucaristia la realizzazione pregnante del «Magister adest», la presenza viva del Maestro, che determina ogni sua scelta di vita, di azione, di apostolato. Osserva a tal proposito Bruno Forte: «Magister adest! Non è il Maestro lontano e straniero, l'irraggiungibile modello di una vita morale, ma è il Dio vicino, il Dio che si è compromesso con la fatica di ogni essere umano, il Dio prossimo. E quale luogo più alto di questa prossimità di Dio che non il pane adorabile dell'Eucaristia, il corpo del Signore Gesù in mezzo a noi, per

⁴ AA.W., *Raffaello Delle Nocche*, cit., pp. 191-192.

noi nella compagnia della vita? È qui l'infinito amore che ha ispirato tutta la vita di Mons. Delle Nocche all'Eucaristia: il luogo della fedeltà di Dio, della prossimità di Dio, il luogo dove cielo e terra si incontrano, dove l'Altissimo, il Sovrano diventa l'umilissimo e vicino, prossimo Dio. Dall'Eucaristia Mons. Delle Nocche trae questo senso forte dell'umanità di Dio» 5. Umanità di Dio che plasma anche l'umanità del suo adoratore ed amante: «Essere profondamente umano! È questo che Mons. Delle Nocche ci ha insegnato: che l'essere totalmente di Dio non fa concorrenza, se è vero, all'essere profondamente umano e che anzi soltanto chi è totalmente innamorato di Dio, perduto a Lui, è anche profondamente umano, profondamente se stesso. Maestro di umanità egli lo è stato perché è stato maestro di contemplazione e di incontro con Dio» 6.

La spiritualità eucaristica caratterizza tutta la personalità di Mons. Delle Nocche. Questo amore totale per l'Eucaristia egli volle investirlo nella nascente Congregazione il cui nome, datogli dal Papa Pio XI, è tutto un programma di vita. Così diceva lo stesso fondatore a Madre Maria Machina il 9 maggio 1924: «Stamane poi il Santo Padre mi ha concessa una lunghissima udienza, durata più di 45 minuti e come primo affare Gli ho parlato dell'opera e Gli ho chiesto la grazia che scegliesse Lui il nome. Gli ho detto che ne erano proposti due: Apostole dell'Eucaristia e Discepoli del Cuore Eucaristico di Gesù. Il Santo Padre non ha accettato né l'uno né l'altro ed ha detto che le suore si chiameranno: Discepoli di Gesù Eucaristico. Io ho accettato con profonda riconoscenza la proposta del Santo Padre, il quale si è fermato a lungo a parlarmi della bellezza e della convenienza di questo nome carissimo. Ringraziamo insieme il Signore per questo beneficio che ci ha

5 Bollettino «La voce del Maestro» 1, gennaio-marzo 1998, inserto.

6 *Ivi*.

fatto: la scelta del Santo Padre è pegno delle benedizioni di Dio ed obbliga me e voi a corrispondere con tutte le forze alle grazie che ci fa» 7. Questo nome, che sintetizza tutto il carisma di fondazione, fu molto caro a Mons. Delle Nocche, che così lo illustrò nell'art. 13 delle Costituzioni del 1933: «Le Discepoli di Gesù Eucaristico debbono orientare tutta la vita al significato del loro nome... l'idea del Maestro, loro Sposo e quella di Discepolo deve dominarle e informare tutte le loro azioni. A rendere quest'idea attuale ed efficace esse avranno per motto: *Magister adest et vocat te!*» 8.

L'Eucaristia al centro della pastorale

Questo rapporto di vita con l'Eucaristia egli desiderava ardentemente partecipare ai figli della sua amata diocesi. Le iniziative e le premure quotidiane in questo senso non si contano. Ma tutte le sintetizza l'impegno che egli profuse per organizzare nel 1938 un congresso eucaristico, visto come occasione privilegiata per far meglio conoscere, meditare, glorificare il Maestro Eucaristico e riparare alle tante offese che Gesù riceve nel sacramento del suo amore. Il congresso fu preparato accuratamente. Ma al di là degli aspetti organizzativi, l'anima di questa iniziativa è tutta nella preghiera che egli stesso suggerì ai fedeli e che suonava così: «Signore Gesù, noi ti adoriamo vivo e vero nell'Ostia Santa e, prostrati innanzi a Te, veniamo a implorare le Tue celesti grazie e benedizioni sul nostro primo Congresso eucaristico diocesano. Noi riconosciamo di averti poco conosciuto e quindi poco amato e malamente servito, ed è appunto per conoscerti meglio, amarti e servirti con perfezione che ci proponiamo di celebrare questo

7 Lettera del 9 maggio 1924, in *LLMM*, p. 122.

8 Cost. del 1933, art. 13.

Congresso eucaristico. O Gesù Eucaristia, illumina le nostre menti per conoscerti, riscalda i nostri cuori per amarti e sprona la nostra volontà per servirti e fa' che questo Congresso riesca ad avvicinare tutte le anime a Te che sei via, verità e vita. O Maria mediatrice di tutte le grazie, conduci a Gesù tutti questi tuoi figli della Diocesi di Tricarico. Noi dedichiamo anche a Te questo nostro Congresso perché Tu lo abbia a fecondare di grazie celesti e della Tua materna assistenza» 9.

Il congresso permise in effetti di approfondire la fede eucaristica, attraverso iniziative e relazioni di meditata dottrina sul tema: «Gesù vivente nell'Eucaristia semper vivens ad interpellandum pro nobis. Maria, mediatrice di grazie».

L'iniziativa fu tutt'altro che facile per una diocesi piccola e povera come quella di Tricarico. Comportò grande lavoro e tantissimi sacrifici. Ma su tutto ebbe la meglio la consapevolezza che il congresso costituiva una irripetibile occasione per un balzo in avanti nella vita cristiana. L'incoronazione della Vergine del Carmine suggellò il congresso. Alla Madre di Gesù Eucaristico venivano consegnati i frutti di tanto fervore.

La celebrazione eucaristica

Amava moltissimo la liturgia, la stimava qual è, l'azione sacra per eccellenza, l'attuazione dell' opera della salvezza, attraverso segni sensibili.

Così disse di lui Mons. Picchinenna: «Egli intendeva la liturgia non solo come il culto pubblico della Chiesa, ma anche come l'incontro salvifico tra Dio e gli uomini: tra Dio che salva gli uomini e gli uomini che glorificano Dio per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo nella Chiesa» 10.

9 Atti del I Congresso eucaristico diocesano, p. 21, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 212.

10 AA.W., *Raffaello Delle Notti*, cit., p. 172.

Congresso eucaristico. O Gesù Eucaristia, illumina le nostre menti per conoscerti, riscalda i nostri cuori per amarti e sprona la nostra volontà per servirti e fa' che questo Congresso riesca ad avvicinare tutte le anime a Te che sei via, verità e vita. O Maria mediatrice di tutte le grazie, conduci a Gesù tutti questi tuoi figli della Diocesi di Tricarico. Noi dedichiamo anche a Te questo nostro Congresso perché Tu lo abbia a fecondare di grazie celesti e della Tua materna assistenza» 9.

Il congresso permise in effetti di approfondire la fede eucaristica, attraverso iniziative e relazioni di meditata dottrina sul tema: «Gesù vivente nell'Eucaristia semper vivens ad interpellandum pro nobis. Maria, mediatrice di grazie».

L'iniziativa fu tutt'altro che facile per una diocesi piccola e povera come quella di Tricarico. Comportò grande lavoro e tantissimi sacrifici. Ma su tutto ebbe la meglio la consapevolezza che il congresso costituiva una irripetibile occasione per un balzo in avanti nella vita cristiana. L'incoronazione della Vergine del Carmine suggellò il congresso. Alla Madre di Gesù Eucaristico venivano consegnati i frutti di tanto fervore.

La celebrazione eucaristica

Amava moltissimo la liturgia, la stimava qual è, l'azione sacra per eccellenza, l'attuazione dell'opera della salvezza, attraverso segni sensibili.

Così disse di lui Mons. Picchinenna: «Egli intendeva la liturgia non solo come il culto pubblico della Chiesa, ma anche come l'incontro salvifico tra Dio e gli uomini: tra Dio che salva gli uomini e gli uomini che glorificano Dio per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo nella Chiesa» 10.

9 Atti del I Congresso eucaristico diocesano, p. 21, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 212.

10 AA.W., *Raffaello Delle Nocche*, cit., p. 172.

Viveva la liturgia intensamente, pregava il divino Ufficio con attenzione e scrupolo, gustava il canto, specialmente quello gregoriano. Ma la celebrazione eucaristica costituiva il fulcro di tutta la sua giornata e della sua preghiera diurna e notturna; si preparava ad essa con due ore di raccoglimento; l'offerterio conteneva la primizia della sua vita e della sua laboriosa giornata. Don Pancrazio Perrone, che partecipava alle sue quotidiane celebrazioni eucaristiche, così ha scritto: «Dalla celebrazione era completamente assorbito... Si viveva così un'ora di intensa spiritualità, di comune coinvolgimento nella preghiera eucaristica. Ci sono delle situazioni in cui la fede si sveste del mistero per aprirsi quasi alla comprensione visiva, vissuta: la messa di Mons. Delle Nocche era una di queste» 11.

Davanti a Gesù Eucaristia

La vita di Mons. Delle Nocche non fu segnata da cose grandi o eccezionali. Ma nell'impegno di ogni giorno, fatto di tante piccole cose, che ben emergono dal suo epistolario, si distingue - quasi a vista d'occhio! - l'immedesimazione sempre più viva e profonda a Gesù Cristo.

Questa immedesimazione aveva certamente la sua sorgente nella contemplazione quotidiana dell'Eucaristia. Quando, di ritorno a Marano dopo l'esperienza del rettorato a Molfetta, la Congregazione dei Seminari gli chiese quale ricompensa desiderasse per il servizio prestato in modo lodevolissimo, non chiese che di poter avere l'Eucaristia nella cappella della sua casa paterna: gli sembrò questa la ricompensa più bella alle fatiche e alla ansie che aveva vissuto nell'assolvere un compito tanto delicato. Urgeva dentro di lui il desiderio di

11 Perrone, *op. cit.*, p. 402.

coabitare con Gesù, per essere il suo angelo adorante nelle ore del giorno e della notte.

Su questo aspetto della vita non sarebbe facile sbagliarsi, tanto è unanime il coro dei testimoni oculari. Eccone qualche eco, dagli scritti che si sono susseguiti su di lui: «Il grande cuore di Mons. Delle Nocche fu un tabernacolo castissimo, nel quale, con sapienza e devozione quasi angelica, l'Eucaristia era da lui adorata» 12. «L'Eucaristia è stata il centro della sua vita, il più intimo bisogno del suo cuore, l'anima del suo fecondo apostolato» 13. «Le lunghe ore mattutine passate dinanzi al tabernacolo erano l'immancabile rifornimento di luce e di forza per la sua giornata» 14. «Egli fu adoratore silenzioso dell'Eucaristia; la sua adorazione era ascolto, era umile assimilazione e docile incorporazione al mistero di salvezza e diveniva vita vissuta nell'annientamento interiore, nella comunione di carità, nella totale donazione di sé agli altri. Il suo era l'atteggiamento del discepolo che riflette in sé il suo Maestro» 15.

Mons. Delle Nocche - è stato ancora scritto - «viveva dell'Eucaristia come l'uomo vive di pane» 16. L'unica cosa necessaria per lui era ascoltare, contemplare, adorare il Maestro, amarlo con ardente spirito di riparazione. Trasmetteva la sua esperienza, quando diceva alle Discepole: «Il tempo più prezioso è quello della preghiera e, per voi Discepole, quello dell'adorazione. L'adorazione è il centro della vostra vita, il punto essenziale della vostra giornata. Non deve essere intaccata mai e mai abbreviata ... Fare bene l'adorazione significa farla con la

12 A.Mazzarone, *L'uomo dell'Eucaristia*, in AA.VV., *Raffaello Delle Nocche*, cit., p. 93.

13 Bollettino «La voce del Maestro» I, 7, p. 4.

14 D. Mondrone, *Raffaello Delle Nocche. Un Vescovo che fu tutto per gli altri*, in «Civiltà Cattolica» II, 1974, p. 243.

15 Madre Angelica Parisi, *Il Carisma delle Discepole di Gesù Eucanstico*, in «Consacrazione e Servizio» 7 -8, del 1986.

16 Mazzarone, *op. cit.*, p. 93.

dovuta preparazione, con spirito di fede viva, con il ricordo attuale della presenza di Gesù, con intimo raccoglimento... Ricordate che non sono le vostre preghiere che fanno bene l'adorazione, ma la volontà di andarvi, di ascoltare nostro Signore...Durante l'adorazione dilatate il cuore: adorare, riparare, pregate con lo spirito della Chiesa; domandate, prima di ogni altra cosa, la maggior gloria di Dio; pregate per gli interessi della Chiesa, poi il resto. La preghiera, l'adorazione siano tutta la vostra forza, figlie mie, esse porteranno l'influsso su tutta la vostra vita, che si trasformerà in una perenne adorazione» 17.

I suoi colloqui con l'Eucaristia occupavano buona parte della giornata; c'è chi dice che Mons. Delle Nocche stava per circa cinque ore al giorno al suo inginocchiatoio, intimamente compreso della presenza di Gesù, immergendo tutto se stesso con il fardello delle sue responsabilità e preoccupazioni. I vecchi canonici, a proposito di queste sue lunghe pause riservate al dialogo eucaristico, dicevano sapidamente a quanti lo cercavano: «Monsignore è alla mangiatoia». Qui adorava con viva fede il santo mistero del Corpo e del Sangue di Gesù e, come pellegrino, si nutriva del pane degli angeli gustandone nella fede tutta la soavità.

Andava all'incontro con Gesù Eucaristico con l'atteggiamento di chi era ben consapevole di trovarsi di fronte a un Dio dall'amore sconfinato. Il mistero non lo turbava, ma piuttosto lo attraeva con un fascino che lo apriva alla fiducia e alla contemplazione. «Cercava il tabernacolo come l'assetato cerca l'acqua, come il fanciullo la mamma; vi andava incontro con semplicità serafica e con animo sereno, predisposto alla meditazione e alla contemplazione, per adorare e praticare quanto Gesù gli avrebbe detto» 18.

17 *Tratt.*, pp. 23-25.

18 *Mazzarone, op. cit.*, p. 94:

La «kénosi» eucaristica

Nel mistero eucaristico c'è tutto, e se esso era «l'anima di Mons. Delle Nocche»¹⁹, c'è da pensare che qui egli attingesse tutta la ricchezza della sua spiritualità.

C'è tuttavia un aspetto specifico, che sembra incidere particolarmente.

In Gesù Eucaristia Mons. Delle Nocche vedeva in particolare il mistero dell'umiltà di Dio, il mistero della *kénosi* permanente. Nell'Eucaristia Gesù continua a vivere quell'atteggiamento, così visibile nella sua vita terrena, di disponibilità all'abbassamento, andando incontro ad ogni mortificazione, umiliazione ed offesa, pur di farsi presente tra gli uomini e per gli uomini.

Indubbiamente l'umiltà fu una delle preoccupazioni fondamentali nella spiritualità di Delle Nocche. Ha scritto di lui il prof. Ippolito: «La sola legge a cui egli poteva e voleva credere era l'umiltà»²⁰. Egli imparava l'umiltà ai piedi dell'Eucaristia, qui apprendeva la volontà di Dio umile che lo chiamava a seguire le orme del Maestro: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore»²¹. Fu questa lezione appresa nella contemplazione dell'Eucaristia, che gli faceva preferire i piccoli villaggi, e prediligere gli umili e i poveri.

Umiltà «eucaristica», quella di Mons. Delle Nocche.

Ma che cos'è per lui l'umiltà? Così la spiega alle Discepole: «L'umiltà è verità, cioè conoscenza vera di quello che siamo... per una religiosa poi...è il paradiso in terra»²². Dall'Eucaristia apprendeva la concretezza dell'umiltà: «L'umiltà speculativa - scriveva a Madre Maria Machina - è molto comune; difficilissima è invece l'umiltà pratica ed in questa tu devi diventare vera-

¹⁹ Ivi, p. 98.

²⁰ V Ippolito, Introduzione, in LLI, p. 30.

²¹ Mt 11 29

²² Tratt.,'p. i74.

mente perfetta» 23. Umiltà pratica quindi, umiltà che è rinuncia alla propria volontà, alla carriera, agli agi, a tutto ciò di cui si alimenta la volontà di potenza. La potenza dell'uomo umile invece è nella forza disarmante delle realtà celesti. «Noi siamo niente, ma questo niente può fare la volontà di Dio e diventare onnipotente» 24. In questa via stretta del Vangelo, Mons. Delle Nocche introduceva le Discepole, quasi prendendole per mano: «Vuoi una massima che ti diriga? Prontissima, ricorda sempre che sei l'ultima di tutte e godi di questo tuo nulla e agisci con questa convinzione e desidera che di questo siano convinti tutti e tutti ti trattino come merita di essere trattata chi è l'ultima» 25.

Eucaristica, anche in senso etimologico («eucaristia» significa, come è noto, rendimento di grazie), era la sua umiltà, anche per la facilità con cui sapeva dire grazie: grazie al Signore, ma anche grazie alle persone con cui aveva rapporti: «Grazie di tutto ciò che avete fatto per me: la ricompensa ve la darà il Signore, perché la vostra carità è grande» 26.

La contemplazione della *kénosi* eucaristica spingeva Mons. Delle Nocche a far spazio all'altro, a uscire da sé per stare presso l'altro, per cercare il suo bene e promuovere la sua vita.

Questa pienezza di umiltà e vitalità eucaristica partecipò alla nascente Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico. Così scriveva a colei che sarebbe stata la prima Superiora Generale: «Per ora so solo che la vita eucaristica dovrà essere il fondamento di tutto e che la maggior gloria di Dio cercata attraverso l'annientamento di se stesse dovrà essere l'unica aspirazione di coloro che saranno chiamate a far

23 Lettera del 6 luglio 1924, in *LLMM*, p. 125.

24 Cf. *Tratt.*, p. 185.

25 Lettera a una suora del 24 marzo 1939, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p.283.

26 Lettera del 24 ottobre 1923, in *LLMM*, p. 86.

parte di quest'opera» 27. Adorazione, quindi, come mezzo per conoscere, amare, lodare, ringraziare Gesù nell'Eucaristia e azione che è donarsi per il prossimo, affrontando tutte le contrarietà, le umiliazioni, le offese che l'azione normalmente comporta. Egli desiderava per sé e per la Congregazione che il cammino di perfezione si manifestasse e crescesse nell'accettazione delle umiliazioni: «Si uniranno ogni momento a Gesù Ostia, nell'immolazione ardente e generosa di tutte se stesse, accettando con gioia le contrarietà, le mortificazioni, le umiliazioni da chiunque e in qualsiasi modo inflitte loro, offrendole con amore allo Sposo» 28.

Si potrebbe a questo punto pensare che la contemplazione eucaristica portasse il Delle Nocche a una forma di umiltà segnata dalla passività, dal silenzio, dal nascondimento. Ci si sorprende invece nell'osservare che in lui - come nella formazione che inculcava alle Discepoli - la capacità di silenzio e di mortificazione si armonizzava con la capacità di iniziativa e di intraprendenza. La sua era un'umiltà «osante», propria di una spiritualità del servizio, l'umiltà tipica del pastore che si «fa tutto a tutti» per portare tutti a Cristo 29. Così ha scritto, indirizzandosi a lui, G. Bronzino: «La vostra umiltà risplende soprattutto perché animata di attivo fervore; in voi Marta e Maria si sono date convegno, ma Marta prevale. La contemplazione di Dio è sterile se non viene accompagnata e fecondata dall'azione» 30.

27 Lettera a Madre Maria Machina del 21 gennaio 1923, in LLMM, p. 46.

28 Costituzioni del 1933, art. 5.

29 Cf. 1 Cor 9,22.

30 *Numero Unico. Omaggio a S.E.R. Mons. Raffaello Delle Nocche per il 25° anniversario della sua I Messa, 1° giugno 1901 - 1° giugno 1926*, p. 5.

Farsi «pane»

L'Eucaristia, manifestazione altissima dell'amore di Dio per gli uomini, certamente interpellava Mons. Delle Nocche e gli faceva nascere nel cuore l'esigenza di donarsi ai fratelli in un impegno costante di carità; carità che si faceva attenzione alle persone in qualsiasi modo bisognose. L'Eucaristia, talmente viva e assimilata, donava a Mons. Delle Nocche la volontà di farsi cibo per gli uomini. Nell'Eucaristia, manifestazione dell'infinita carità di Dio verso gli uomini, vedeva realizzato l'ideale della sua tensione verso gli altri. La sua adesione a Gesù Eucaristia unita alla vitalità e semplicità umana, alla ricchezza di interessi per ogni forma di bene e per le singole persone, ha la sua testimonianza in quell'«inginocchiatoio» posto tra la cappella e lo studio, quasi a dimostrare la continuità del medesimo atto di adorazione e di comunione. Scrive Perrone che, nei lunghi colloqui con Gesù Eucaristia, «sapeva rimanere in comunione con l'Eterno, ma era pienamente immerso nella vicenda umana»³¹. In effetti, il principio che Mons. Delle Nocche seguiva era il seguente: "La mente e il cuore debbono essere in alto, ma i piedi debbono stare in terra!". C'è qui il compimento e la sintesi della sua personale spiritualità fatta di un meraviglioso equilibrio tra l'umano e il divino, di una incarnazione sempre più viva e profonda di Gesù Eucaristia in tutto il suo essere. Era questo che egli prendeva dall'adorazione instancabile dell'Eucaristia «cuore del mondo».

Non ci si è sbagliati, dunque, a definire Mons. Delle Nocche «l'uomo dell'Eucaristia»³².

Questa pienezza di vita eucaristica partecipò alle Discepolo perché la testimoniassero nella Chiesa. «Le Discepolo sentono la sublime bellezza della vita che il Maestro ha scelto di perpetua-

³¹ Perrone, *op. cit.*, p. 405 ..

³² A. Mazzarone, *op. cit.*, p. 95.

re nell'Eucaristia, sacrificio e convito di salvezza e, pur ricordando il loro nulla, aspirano a raggiungerne la perfezione conformemente alla loro vocazione; esse perciò ascendono continuamente con la preghiera a Dio, per discendere poi, con l'apostolato, in aiuto del prossimo e farsi tutte a tutti per condurre tutti a Lui»³³.

Con magnanima gratuità si faceva «pane» per far crescere l'altro. Così scriveva ad una sua figlia spirituale: «...né la povera opera mia necessita di ringraziamenti. Voi lo sapete: un atto di obbedienza, un sacrificio fatto per amore di Dio, il desiderio di conoscere meglio Dio per amarlo di più, mi consolano così che io non saprei come ringraziarvi e che cosa fare per mostrarvi la mia riconoscenza»³⁴. In questo ministero, in cui era pienamente consapevole che il vero formatore è Dio, si distinse per l'estrema delicatezza, per l'attento autocontrollo, per la pazienza e la tenace volontà di ricominciare sempre daccapo a ogni caduta. Profuse largamente la sua paternità tanto che ciascuno si sentiva oggetto dei suoi pensieri, della sua preghiera. Nella guida spirituale era profondamente consapevole della assoluta irripetibilità di ogni persona umana. Nella preghiera affidava a Dio sia quelli che accoglievano le sue sollecitudini nel cammino di perfezione, che quelli che gli davano l'amarezza del rifiuto della grazia.

Alla Congregazione, Mons. Delle Nocche chiedeva che, insieme con Cristo, eucaristicamente presente, vivesse la carità come offerta sacrificale di sé per il prossimo e fosse sempre pronta ad affrontare ogni fatica, ogni impresa ardua pur di giovare spiritualmente o anche solo materialmente agli altri: «Nella preghiera domanderanno l'ardore e la forza per darsi generosamente alla cura delle anime, per essere pronte ad anda-

³³ Costituzioni del 1984, art. 5.

³⁴ Lettera a M. La Torraca del 18 luglio 1929, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 397.

re dovunque il Signore le chiami, ad affrontare sacrifici e disagi, a non risparmiare mai se stesse, anche a costo della vita» 35.

Per Mons. Delle Nocche la rinuncia, il sacrificio sono aspetti necessari per vivere la perfetta unione di amore con Dio e con i fratelli e per riparare le offese che Gesù riceve nel sacra-

mento del suo amore: «Noi abbiamo il dovere di riparare. La nostra Congregazione è sorta per questo» 36.

L'eredità più preziosa, quindi, che Mons. Delle Nocche ha affidato alle Discepole è la carità, nella prospettiva del principio evangelico: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro» 37. È, questa, una delle tre massime evangeliche poste a fondamento della vita spirituale delle Discepole. E aggiungeva: «Senza questo fondamento, applicato in pratica a tutte le circostanze della vita, invano spereranno di corrispondere fedelmente alla loro missione di adoratrici e riparatrici» 38. E ancora: «Si riconoscono Discepole del Maestro Eucaristico dalla capacità di incarnare il comandamento dell'amore e il gesto di servizio compiuto da Gesù nell'ultima cena» 39.

In un ritiro di fine d'anno così diceva: «Volete amare Dio? Amate il prossimo e prima di tutto quello con cui convivate ... Chi dice di amare Dio e non vuole amare il prossimo è bugiardo e la carità non è in lui. Dio è carità. Chi vuole amare Dio deve avere carità, carità, carità» 40.

La carità rendeva Mons. Delle Nocche molto sensibile verso la giustizia. Così scriveva a Madre Maria: «Devi avvisare tutte le case che hanno personale dipendente perché si mettessero in regola senza lesinare. Per i dipendenti è giustizia prov-

35 Costituzioni del 1933, art. 279.

36 *Tratt.*, p. 178.

37 *Gv* 13,35. Cf. Costituzioni del 1933, art. 6.

38 *lvi.*

39 Costituzioni del 1984, art. 3.

40 *Tratt.*, p. 335.

vederli di questi aiuti che la legge dà loro»⁴¹. Il senso profondo della giustizia lo ha visto costantemente impegnato nella giustizia sociale per la quale ha sensibilizzato autorità, politici e ogni persona di buona volontà pur di aiutare i suoi figli e migliorare la situazione sociale della sua terra adottiva.

La carità in Mons. Delle Nocche si faceva solidarietà squisitamente evangelica: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati...; quando invece tu fai l'elemosina non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra»⁴². Così ha scritto di lui un testimone oculare: «Ricordo che mensilmente il vescovo mi chiamava per consegnarmi una notevole somma di denaro che veniva integrata dalle offerte dei soci e di quanti volessero partecipare all'opera di cristiana solidarietà. Nei locali dell'episcopio, a piano di cortile, era stata collocata, ben visibile, una buca di quelle utili per la posta dove si potevano deporre le offerte piccole o grandi che fossero. Il più delle volte le attese non andavano deluse. La carità poteva raggiungere così, in viveri o medicinali, bisogni nascosti e dignitosi. A volte il vescovo mi inviava personalmente per portare qualcosa a persone di un qualche rango che solo dalla sua attenzione non avrebbero sofferto disagio»⁴³.

Per Mons. Delle Nocche la carità è anche coraggio della verità: «Quante volte verrebbe il pensiero di chiudersi in se stessi e di lasciare la lotta vivendo in pace; ma...il dovere di lavorare in servizio della Verità e delle anime non permette questo abbandono»⁴⁴.

Quale pastore della Chiesa comprese appieno la polivalenza dell'operare per il bene del popolo, perciò instancabil-

⁴¹ Lettera a Madre Maria Machina del 21 novembre 1952, in *LLMM*, p.748.

⁴² *Mt* 6,1-3.

⁴³ Perrone, *op. cit.*, p. 242.

⁴⁴ Lettera a M. La Torraca del 2 dicembre 1946, in *LLI*, p. 187.

mente si adoperò per la promozione umana. La diocesi di Tricarico era povera culturalmente, religiosamente e materialmente; presentava problemi reali e molte volte urgenti. Mons. Delle Nocche, col suo stile discreto, umile, paterno, invitava, con lettere, i destinatari civili e politici a prendere coscienza delle loro responsabilità davanti a Dio e agli uomini. Moltissimi sono gli interventi a favore dei suoi figli e della terra lucana: interventi che attingevano la loro efficacia dalla preghiera eucaristica prolungata, unita a una singolare abilità umana.

La Madonna Santa

La spiritualità di Mons. Delle Nocche fu fondamentale eucaristica, ma anche, inscindibilmente, «mariana».

È quasi impossibile dividere nella sua vita l'Eucaristia dalla «Madonna Santa», come egli amava chiamarla. Era profondamente convinto che a Gesù si va per mezzo di Maria; alle Discepole diceva: «Con la nostra devozione alla Madonna Santa, nulla togliamo, ma tutto diamo a Gesù: chi onora Maria, onora Gesù ... Potrebbe piacere a Gesù una devozione verso di Lui non fondata sulla devozione alla Mamma sua? Chi, se non Maria, ha amato e adorato Gesù più di tutti gli angeli e Santi messi insieme?»⁴⁵. Egli nutriva tutta la sua vita interiore meditando sulle sue virtù per renderle vita, da lei si lasciò guidare, formare, plasmare. La consapevolezza che la Madonna era la mamma di Gesù, la mamma nostra e dei peccatori e che vuole portarci tutti a Gesù, lo inondava di gioia.

L'episodio delle nozze di Cana gli era particolarmente caro. Spesso diceva alle Discepole di essere docili alle parole della Madre che invita a fare la volontà di Gesù: «Voi, figlie mie, dovete essere devote della Madonna, dovete esserlo, altri-

⁴⁵ Tratt., p. 106.

menti non potrete essere Discepoli. Ora anche a voi la Madonna consiglia: "Fate tutto quello che Gesù vi dice" e Gesù vi dice momento per momento quello che dovete fare, per mezzo delle vostre costituzioni» 46.

Una devozione alla Madonna, quindi, priva di sentimentalismi, di illusioni, di formalismi, ma fatta di meditazioni sulle sue virtù per imitarle. Il pensiero della Madonna era dominante nel suo cuore; la pregava con le parole del Vangelo: «Gratia plena», «Beata quae credidisti», «Ecce Mater tua», e la lodava con le parole della liturgia: «Tota pulchra es, Maria», «Ave Maris stella» ... e poi tanti «Magnificat» e tantissimi «rosari» per meditare sul ruolo di Maria nella storia della salvezza e per imitare le virtù meditate: «Voglio che voi Discepoli lo diciate - parlava del rosario - come si deve, perché non è soltanto preghiera vocale, ma insieme vocale e mentale. In ciascuna decade si propone un mistero speciale da contemplare: si può meditare anche su un solo mistero durante la recita di tutto il rosario, purché l'anima sia unita a Dio e ne ricavi frutti spirituali» 47.

Così ha detto di lui Mons. Mazzarone: «Aveva il rosario vivente nell'anima».

L'amore per la Madonna traspariva da tutto il suo essere sacerdote, pastore, fondatore. Se è uomo dell'Eucaristia, non ci si è sbagliati a dirlo anche «uomo della Madonna». Raramente parlava, in pubblico o in privato, senza un riferimento alla Vergine, quasi richiedesse a lei il suggello di quello che aveva detto.

La sua spiritualità mariana aveva il sapore della semplicità, della serenità abituale, dello sguardo puro, dell'umiltà, dell'amabilità; una spiritualità mariana mai disincarnata ma tutta protesa verso gli altri.

Proponeva Maria quale vergine dell'ascolto e del silenzio

46 *Ivi*, p. 141.

47 *Ivi*, p. 205.

nel nascondimento della casa di Nazareth: «Il silenzio della Madonna Santa, ...ti sia sempre presente e ti sia di scuola» 48.

Alle suore, in preparazione al mese di maggio, raccomandava molto di imitare il silenzio della Madonna.

Additava Maria come maestra di umiltà: «Ricordate sempre che Maria "virginitate placuit, humilitate concepit". Se piacque per la sua purità, divenne Madre di Dio per la sua umiltà» 49.

Durante l'anno mariano 1954, nel mese di maggio, Mons. Delle Nocche propose alle Discepole di rivolgersi alla Vergine Maria con una delle più belle invocazioni, «Mater amabilis», e sull'amabilità fluì dal suo cuore un programma di vita che esprime tutta la sua ricchezza interiore:

«L'amabilità ha per divisa le parole di S. Paolo: "Mi sono fatto tutto a tutti per attirare tutti a Gesù Cristo".

L'amabilità ha per modello Gesù Cristo, del quale è scritto che "cresceva in età, in sapienza, e in grazia presso Dio e presso gli uomini".

L'amabilità ha per protettrice la Madonna!

L'amabilità è la carità che si prodiga; è l'umanità che si abbassa.

L'amabilità è la mortificazione che si priva; è la pazienza che sopporta.

L'amabilità è la forza che non si stanca!

L'amabilità è la grazia delle maniere; è la pace del volto, è la benevolenza dello sguardo! ... » 50.

Era sempre lei, la Madonna Santa, l'ispiratrice costante della preghiera di Mons. Delle Nocche, l'ispiratrice della sua totale conformità a Cristo, del suo non facile operare come pastore della diocesi di Tricarico e come fondatore delle Discepole di Gesù Eucaristico.

48 Lettera a Madre Maria Machina del 21 maggio 1932, in *LLMM*, p. 318.

49 *Tratt.*, p. 173.

50 *Ivi*, pp. 343-344.

Amava tutti i titoli che la Chiesa dà alla Madonna, ma prediligeva e proponeva l'invocazione e l'imitazione della Madonna Addolorata. È sotto la croce che Maria è consacrata madre della nuova umanità redenta; è ai piedi della croce che Maria esercita per prima il servizio sacerdotale a cui ogni battezzato in Cristo è chiamato, offrendo come dono d'amore la propria vita per la salvezza del mondo. È sotto la croce che la Madonna Addolorata vive la dimensione più vicina all'uomo che affronta le pene della vita. Questo amore profondo per la Vergine Addolorata trasmise alle Discepolo perché potessero vivere con coerenza la loro vocazione di adoratrici e riparatrici. «L'amore e il culto delle Discepolo per l'Eucaristia si congiungono sempre con la più tenera, filiale, confidente devozione verso la Madonna Santa, la prima Discepolo di Gesù, la più perfetta adoratrice e riparatrice, che esse venerano particolarmente come Madre Addolorata» 51.

Eucaristia, Maria, Chiesa

La spiritualità eucaristico-mariana di Mons. Delle Nocche è essenzialmente ecclesiale. Fin dal suo ingresso in diocesi, nella sua prima lettera pastorale, Mons. Delle Nocche aveva indicato ai suoi figli tre poli, tre punti luminosi e sicuri per un cammino di perfezione cristiana: l'Eucaristia, la Madonna e la Chiesa. In particolare, nella Chiesa, il suo sguardo d'amore era puntato sul Papa. Così egli, in quella lettera programmatica, esprimeva la sua fede e devozione al Papa: «Il Pontificato, mirabile espressione della virtù creatrice e santificatrice del Verbo, è una luce di gloria che da Cristo si irradia su Pietro e da questi sulla Chiesa; è una fiamma di amore che di continuo si accende tra il divino Maestro e il Principe degli

51 Costituzioni del 1984, art. 12.

Apostoli per alimentare la società universale nell'unione di pace e di concordia tra i popoli...» 52.

«Più volte - scrive Perrone - ripeté che la sua diocesi non doveva essere seconda a nessuno nel tributo di amore e di fedeltà al Papa» 53. Volle che si celebrasse la festa del Papa in ogni parrocchia e lui stesso fu sempre sollecito a presenziare alle varie e solenni circostanze della vita della Chiesa.

Pur sentendosi padre e fondatore della Congregazione delle Discepolo di Gesù Eucaristico, vedeva sempre proiettata su di essa l'opera provvidenziale e autorevole del Papa; voleva che ogni giorno nelle parrocchie e nelle comunità delle Discepolo si pregasse per il Papa, affinché il Signore effondesse su di lui i doni dello Spirito Santo e gli concedesse sempre nuova energia.

Tutto il suo amore per la Chiesa e per il Papa partecipò alle sue Discepolo: «Voi figliuole care...in mezzo a queste gravi difficoltà» dovete «sentire più forte, assoluta, intera la devozione al Santo Padre. Dovete pregare per lui, amarlo, venerarlo» 54. Le Discepolo «amano il Papa come amano la Chiesa; fanno proprie le sue intenzioni, la sua ansia pastorale per tutto il popolo di Dio, le prove e le difficoltà attraverso le quali passa il suo magistero di carità; leggono assiduamente la sua parola, pregano quotidianamente per lui!» 55.

L'insegnamento, l'esempio, il fascino umano e la fecondità spirituale che emanavano da Mons. Delle Nocche ci dicono bene che cosa significa vivere davvero una vita «eucaristico-mariana» e ci sollecitano ad accogliere il dono a cui la SS. Trinità ha predestinato tutti gli uomini, perché diventassero Corpo di Cristo in quel «trasumanar» che non si può «significar per verba», che faceva dire a san Paolo: «Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me» 56.

52 *LLS*, p. 25.

53 *Op. cit.*, p. 407.

54 *Tratt.*, pp. 72-73.

55 Costituzioni del 1984, art. 13.

56 *Gal* 2, 20.

IL PASTORE

FLORA PINTO

L'impatto con Tricarico

Era certamente commosso il vescovo Delle Nocche quell'8 settembre del '22 alla vista di un paese povero ma che festante accoglieva il suo giovane pastore che giungeva su un cavallo bianco.

Il suo cuore, ben disposto ad accettare con serenità e pace una sede episcopale povera, disagiata, vacante da quattro anni e con una miriade di problemi, gli aveva fatto scrivere: «D'allora ho pensato a voi; ho sempre pregato per voi, amandovi in Gesù Cristo di un amore tenero e paterno, desiderando di venire tra voi per abbracciarvi e benedirvi»¹. Molti anni dopo, quasi come bilancio del lungo episcopato, all'arrivo del coadiutore, dirà il 14 agosto 1960: «Con quale amore sia venuto Dio lo sa e credo lo sappiate anche voi, poiché nulla mi ha scoraggiato, nulla mi è sembrato troppo brutto; devo anzi rendervi testimonianza che ho ringraziato sempre Iddio di avermi mandato in mezzo a voi e non in altre parti e di non aver mai accolto un pensiero solo che da voi mi allontanasse»².

In realtà, l'impatto con la diocesi, umanamente, fu tutt'altro che esaltante. Giunto a Tricarico scriveva: «Ho visto lo

¹ Prima lettera pastorale del 24 agosto 1922, in *LLS*, p. 18.

² Messaggio ai sacerdoti e fedeli della diocesi, in *LLS*, p. 194.

stato di abbandono in cui si trova la Basilicata, ed ho sentito che le cose sono anche peggiori di quello che io ho visto» 3.

In un'altra lettera aggiunge: «Qui siamo afflitti da un siccità ostinata, la campagna ha dato pochissimo frutto: ...l'acqua da bere circola in botti» 4.

Persino il suo direttore spirituale lo scoraggia: «Il mio direttore spirituale...non immaginava neppure quello che era Tricarico quando io venni qui! Venne una volta e si sgomentò, tentò di farmi trasferire altrove. Ma io venni qui con amore ed ho ringraziato sempre Iddio che mi ha mandato qui e non altrove» 5.

Sono parole che fanno emergere l'uomo di Dio. L'impegno pastorale di Mons. Delle Nocche si radica in questa spiritualità che ne fa un uomo sposato a Dio solo, assimilato alla povertà di Gesù, totalmente dedito agli interessi del Regno.

Una pastorale sgorgante dall'amore

Scrive nel decreto di apertura della prima visita pastorale: «Cercheremo con ogni studio di attuare ciò che crederemo più conveniente alla salute delle anime, all'incremento del culto divino, allo stato delle chiese, alla riforma dei costumi, alla disciplina del nostro clero» 6.

Questi propositi si faranno poi concreto indirizzo pastorale.

Quello di Mons. Delle Nocche non è in nessun modo un attivismo esteriore, tanto meno frenetico. È un agire sempre radicato nella contemplazione, e sgorga sempre dalla coltivazione di un sentimento di grande amore per la sua comunità:

3 Lettera del 4 maggio 1923, in *LLS*, p. 555.

4 Lettera a G. Marinaro dell'11 agosto 1927, in *LLS*, p. 308.

5 Lettera a P.U. Giannini del 16 ottobre 1951, in *LLS*, p. 204.

6 *LLS*, p. 39.

«Che il Signore mi conservi a questa carissima diocesi, alla quale mi sento legato interamente»⁷. «Preghe per me assai perché il Signore mi dia un amore ardente per Lui, amore che si manifesti nel dare tutto me stesso per il gregge che Egli mi ha affidato»⁸.

Cominciò ad amare il suo gregge in una condizione di amara «solitudine»: le necessità, le urgenze imposte dalla situazione di abbandono spirituale, lo costringono ad una ricerca di aiuto in ogni direzione. Chiede la presenza di religiosi, ma per la Basilicata, terra poverissima, non ci sono che rifiuti.

Queste amarezze alla fine risulteranno provvidenziali: la decisione di dar vita alle Discepoli di Gesù Eucaristico fu anche il frutto di questi rifiuti. Il Signore sa veramente scrivere «dritto» nelle righe storte degli uomini!

È l'inverno del 1923. La neve si accumula senza posa sui paesi e sulle montagne della Lucania: un paesaggio candido di linee ondulate d'immenso silenzio, di fiera bellezza. Il suo sguardo si posa incantato sul meraviglioso spettacolo che offre la natura rivelatrice di potenza divina e vi si espande in mistica contemplazione fino a trapassare nell'estasi, il Pastore si bea della eterna visione di Dio!

Ma è un attimo; un crudo contrasto richiama il cuore e la mente all'azione, all'opera di carità, rapida, operosa, efficace: il freddo, la fame, la carenza di viveri e di riscaldamento sono la contropagina dello spettacolo contemplato, sono la voce di Dio sofferente ed implorante che gli chiede di soccorrere le sue creature. «Avevo fame e mi avete dato da mangiare» (*Mt* 25, 35). È un richiamo all'essenzialità e alla concretezza.

L'impegno pastorale di Mons. Delle Nocche è un mirabile intreccio di alta spiritualità, di praticità, di semplicità.

⁷ Lettera alla marchesa Laura Cutinelli del 16 aprile 1924, in *LLS*, p. 207.

⁸ Lettera a G. Marinaro del 26 giugno 1923, in *LLS*, pp. 508-509.

La cura del clero

Da dove cominciare un'attività pastorale? Il giovane vescovo, provato dall'impressione di degrado che gli diede la diocesi, non ebbe dubbi: il clero doveva stare in cima ai suoi pensieri.

Dalle statistiche risulta che, nella diocesi di Tricarico, nel 1922 c'erano 157 sacerdoti, di cui 35 residenti all'estero e precisamente nelle Americhe. Non erano pochi per una popolazione di 70.000 abitanti. Ma qual era la loro situazione?

Al centro c'era un gruppo di sacerdoti, quelli che formavano il Capitolo Cattedrale, i quali avevano una buona preparazione culturale e integra vita sacerdotale. Ma nei paesi la situazione era diversa.

Scrive Perrone: «Il prete delle parrocchie, in genere, appariva completamente calato nell'ambiente, era parte di esso, di una società, cioè, con scarse tensioni e molti appiattimenti...Non si poteva avere e non si aveva, di fatto, il colpo d'ala necessario per porsi traguardi di vera promozione umana, di fede intimamente sentita, di una sacramentalità vissuta ... Non ci meravigliamo quindi se negli atti di curia o nelle lettere vengono evocate figure di preti che praticano normalmente i lavori dei campi o portano, per una difesa più o meno personale, la rivoltella»⁹.

Di fronte a questa situazione, il giovane vescovo assume un atteggiamento di grande carità. Provvede con cuore paterno ad aiutare i sacerdoti a prendere coscienza della loro responsabilità di fronte a Dio ed alle popolazioni affidate alle loro cure.

Egli comincia anzitutto a visitare le parrocchie per avere una conoscenza diretta delle popolazioni loro affidate.

Una delle sue prime preoccupazioni fu quella di offrire al

⁹ Perrone, *op. cit.*, pp. 129-130.

suo clero l'opportunità di fare gli esercizi spirituali, un periodo di tempo in cui fosse possibile riflettere, entrare nella propria coscienza, sentire l'appartenenza alla Chiesa locale e discutere i problemi della propria missione. Così si recò con i suoi sacerdoti a Napoli, a Grottaglie, a Potenza, a Roma e altrove per una riflessione comune. Organizzava, inoltre, giornate di ritiri, li programmava, accogliendo i sacerdoti nei locali del vecchio seminario e facendo spesso sacrifici economici non indifferenti per venire incontro ai più bisognosi.

Migliorare la formazione spirituale dei sacerdoti diviene il suo primo obiettivo. Se si tien conto della situazione dei seminari in questo periodo storico, si comprende quali difficoltà concrete il vescovo Delle Nocche deve affrontare.

Paterno e sollecito, preoccupato e propositivo nell'impegno di migliorare i suoi sacerdoti, da vero padre non li giudica, né li condanna, ma porge loro la mano con un tocco di squisita carità pastorale.

«I miei parroci - scrive in una sua lettera - nella quasi generalità sono buoni; ma disgraziatamente non hanno avuto alcuna formazione ecclesiastica, e molti di essi per la difficoltà delle comunicazioni, non possono neppure confessarsi, non dico spesso, ma almeno tre o quattro volte all'anno! Ho preparato le copie occorrenti per regalare a ciascuno di essi un libro di meditazioni per ecclesiastici. Spero che il Signore dia efficacia alla sua parola, affinché li induca a servirsene. Quei poveretti in seminario non intesero mai parlare di meditazione, non è meraviglia perciò se non ne intendono l'importanza e la necessità e se trovano difficoltà a persuadersene»¹⁰. Molti di essi non avevano scelto l'ideale sacerdotale e non potevano dare ciò che non avevano. «Se in seminario si confessavano sì e no una volta al mese e non facevano mai meditazione, che

¹⁰ Lettera a un religioso del 20 giugno 1927, in *LLS*, p. 320.

cosa dovevano fare quando, ordinati sacerdoti, sono stati mandati nel proprio paese, dove se vi era qualche sacerdote era troppo conosciuto per manifestargli la propria coscienza e dove avrebbero dovuto spendere più di quanto guadagnavano per andare a confessarsi altrove? Considerando queste cadute, considero la terribile responsabilità che grava su noi Vescovi e mi sento più inclinato a giudicare severamente chi ha imposto le mani su soggetti così male preparati che su questi disgraziati che sono caduti. Anche questo giudizio non è conforme e all'umanità e alla carità, e ne domando perdono al Signore» ¹¹.

E quando è costretto a prendere qualche provvedimento disciplinare soffre profondamente: «Sa il Signore se mi è costato e quanto il dover prendere i provvedimenti che ho presi contro di voi! La mia indole mi fa inclinare a tutt'altra maniera di agire e l'infliggere una pena mi fa soffrire immensamente. Se dunque ho dovuto essere severo con voi è stato solo perché ho inteso il categorico dovere di coscienza di farlo, ed anche perché spero che la pena riesca salutare anche all'anima vostra» ¹².

Nelle numerose lettere inviate ai sacerdoti, possiamo rilevare la sapienza spirituale con cui il vescovo sa indirizzarli, correggerli, sostenerli.

Ecco qualche stralcio.

«Mediti spesso sulla vocazione sublime che il Signore le ha data, sui doveri che essa le impone e sui bisogni delle anime della sua diocesi. Cerchi di spogliarsi delle considerazioni terrene, che purtroppo fanno considerare ora tutto dal punto di vista materiale» ¹³.

«La tua lettera mi ha reso perplesso e pieno di timori.

¹¹ Lettera a P. M. Venturini del 21 dicembre 1938, in *LLS*, pp. 395-396.

¹² Lettera del 5 marzo 1939, in *LLS*, p. 397.

¹³ Lettera al sac. F. Robilotta del 28 settembre 1922, in *LLS*, p. 337.

Non so quali siano le tue disposizioni spirituali: fai la meditazione costantemente? Ti confessi frequentemente? Domandi al tuo confessore consigli per vivere e giudicare sacerdotalmente le cose che fai e quelle alle quali aspiri? ... Sarei tanto più tranquillo nei riguardi tuoi se tu potessi rispondere affermativamente a tutte queste mie domande» 14.

«Ti obbligo poi a fare il tuo programma di vita e di mettere in esso un congruo tempo per lo studio. Se per ragioni di ministero dovrai stare fuori casa nelle ore serali, non andare in giro solo. Mi fa piacere che sei affiatato con...: potrai consigliarti con lui per le opere di zelo, ma neppure con lui dovrai fare lagnanze sul conto dell'Arciprete. Fa' come ti dico e vedrai presto tranquillità e santa gioia» 15.

Sempre così il suo magistero: semplice, senza aride argomentazioni, immediato, fatto di sapienza illuminata dalla fede vissuta, alimentata dall'ascolto della Parola, come raggio di luce che promana da una grande sorgente.

Ecco un altro frammento: «Mi pare che stai sbagliando nell'atteggiamento che hai preso per difendere i diritti della parrocchia. Non è su questo che devi impostare il tuo apostolato e l'efficienza della nuova parrocchia: ma sul sacrificio, sull'umiltà e sulla comprensione dello stato d'animo degli altri. Il mio e il tuo dividono, non affratellano...L'affetto alla nuova parrocchia verrà quando avrete lavorato, sofferto, sacrificato tutto per il popolo» 16.

Era il padre che lasciava crescere i suoi figli senza togliere loro la gioia di attribuire i risultati all'iniziativa e all'impegno personale, tanta era la sua nobiltà e delicatezza d'animo, la stima e il rispetto della personalità dei suoi vari collaboratori. E così, dall'inizio sino alla fine del suo servizio episcopale:

14 Lettera del 10 agosto 1954, in *LLS*, p. 423.

15 Lettera del 16 febbraio 1954, in *LLS*, p. 423.

16 Lettera del 25 settembre 1950, in *LLS*, p. 413.

«Sono stato vicino a morte e, grazie a Dio, mi è parso di essermi preparato per speciale grazia del Signore. Ho avuto ed ho presenti, specialmente quando i dolori si fanno sentire più violenti, i miei sacerdoti e li ho sentiti vicino a me e legati a me, anche quelli che ho dovuto contristare durante la mia vita episcopale» 17.

Da qui, dalla sua spiritualità, l'ansia di comunicar loro la sua stessa tensione spirituale e pastorale. Quali i tratti e le caratteristiche più significative? Molto semplici ed essenziali: quelli dei santi sacerdoti! Possono riassumersi in poche espressioni: «Ama i tuoi filiani, continua il tuo sacrificio, prega, santificati, ho fiducia che avrai grandi consolazioni...» 18; «Bada - dice riferendosi alle anime - che Dio ti domanderà come le avrai amate e ti sarai sacrificato per esse, non come hanno corrisposto al tuo amore e ai tuoi sacrifici!» 19.

«Io sono sicuro - scriveva al Papa nel settembre del 1926 - che se i sacerdoti che usciranno con la migliore formazione possibile dai seminari, saranno lasciati nelle loro famiglie, nel loro paese d'origine, nel quale per le condizioni di questi luoghi, dovranno esercitare subito il ministero pastorale senza guida e senza controllo, subiranno dopo poco l'influenza dell'ambiente e saranno presi dall'ingranaggio delle piccole competizioni familiari; e da una parte perderanno lo spirito ecclesiastico, dall'altra perderanno l'autorità morale per esplicare con frutto il loro ministero, senza parlare di pericoli anche più gravi ai quali si possono trovare esposti, senza che il Vescovo possa venir loro in aiuto ... » 20.

Fu questo il contesto che gli faceva lamentare la deficienza delle case parrocchiali e che lo spinse a curarne la costruzione. Si mantenne comunque fedele a questo orientamento:

17 Lettera del 12 luglio 1960, in *LLS*, p. 468.

18 Lettera del 5 dicembre 1956, in *LLS*, p. 444.

19 Lettera del 14 marzo 1958, in *LLS*, p. 458.

20 Lettera, in *LLS*, p. 641.

«Io poi dichiaro alle famiglie che, se i ragazzi persevereranno e diventeranno sacerdoti, dopo l'ordinazione io non li manderò nei rispettivi paesi di origine; ma li terrò a mia disposizione per alcuni anni, finché non si siano formati bene anche nella pratica del ministero»²¹. Nel 1954 poteva scrivere al Cardinal Prefetto della Congregazione dei Seminari: «Finora i giovani sacerdoti sono stati per un paio di anni in casa mia e sotto la mia guida hanno cominciato l'apostolato e si sono formati»²².

Il seminario

Mons. Delle Nocche era stato rettore del seminario di Molfetta²³. Porterà anche nel ministero episcopale la sollecitudine per il problema vocazionale e la mancanza di sacerdoti, e sacerdoti preparati, fu una delle sue più grandi sofferenze morali. Comprende subito la necessità di una pastorale vocazionale fattiva ed intelligente per la quale coinvolge tutti. Diventa il suo chiodo fisso: «Non ho risparmiato fatiche, esortazioni, iniziative per l'opera delle vocazioni, e fedeli e sacerdoti dicono che è una mia idea fissa perché ne parlo in tutte le occasioni fin dal 1926»²⁴.

In una lettera al Santo Padre nel giugno del 1955 scrive: «Preoccupato per la triste influenza che le lunghe vacanze hanno sull'animo dei seminaristi specie nella mia diocesi nella quale i paesi sono a grande distanza l'uno dall'altro e tutti molto lontani dal centro e nei quali (eccetto quattro) vi è un solo sacerdote, ho deciso di riunire per un mese nel seminario diocesano i 23 seminaristi della mia diocesi. Il seminario però

²¹ Lettera al sac. F. Di Persia del 28 settembre 1924, in *LIS*, p. 480.

²² Lettera del 5 ottobre 1954, in *LIS*, p. 326.

²³ Cf. Perrone, *op. cit.*, pp. 64-79.

²⁴ Lettera al Cardinal Prefetto della Congregazione dei Seminari del 9 agosto 1959, in *LIS*, p. 662.

non è attrezzato...La mia esperienza in materia - sono stato rettore del seminario regionale e in quell'epoca i seminaristi andavano in vacanza per meno di un mese - mi dice che la spesa per alunno per ciascun giorno supererà, ma di poco, lire 500. Non mi è possibile affrontare una spesa così grave e mi ero rivolto alla S. Congregazione dei Seminari per avere un aiuto sostanziale...Ma è dolente di non poter aiutarvi per assoluta mancanza di danaro e mi ha suggerito di esporre il bisogno alla Santità Vostra»²⁵.

L'amore per la diocesi lo indusse ad interessarsi perché fosse istituito a Potenza un seminario minore e nel 1927 il seminario era già in funzione.

S'impegna e sostiene anche economicamente i seminari di Potenza e Salerno. Il rapporto con i seminaristi è personale. Durante le vacanze si ritrovano tutti in episcopio perché il vescovo desidera conoscerli, guidarli e soprattutto offre loro la testimonianza di vita ed infonde in ciascuno l'amore a Gesù Eucaristia e alla vita sacerdotale. Vuole trasmettere a ciascuno Gesù Cristo, giacché il sacerdote è chiamato ad agire «in persona Christi», ad essere «alter Christus».

Le sue preoccupazioni abbracciano tutta intera la vita dei seminaristi: «Perché poi la dimora in seminario diventi utile, dovrà essere allietata da gite istruttive, studio non opprimente e vitto corroborante»²⁶.

Non ci si stupisce dunque se tanto lavoro fu coronato da una fioritura di vocazioni. Tra queste, emerse anche un vescovo, Mons. Vincenzo De Chiara.

²⁵ Lettera del 6 giugno 1955, in *LIS*, p. 496.

²⁶ Lettera al Cardo G. Pizzardo del 28 giugno 1955, in *LLS*, p. 495.

Educatore della fede

Il grande pastore scandaglia i cuori di questa terra arida e desolata, convinto di trovarsi tra popolazioni sane, come spesso ripete, ma troppo ignoranti, più legate a formule magiche che ad una esperienza di fede. Comprende che l'evangelizzazione deve diventare il suo cavallo di battaglia. Promuove diverse missioni popolari dopo aver implorato la presenza di religiosi. Sostiene la pietà popolare, da uomo di grande umanità e saggezza; s'impegna per il recupero delle feste patronali, ma con quei necessari ritocchi, richiami ed esortazioni perché non vi siano mescolati il profano e il sacro.

Quanto garbo, delicatezza, studio e rispetto per le antiche tradizioni, piene di folclore! Ma si preoccupa che esse recuperino il loro senso religioso. È durante la quinta visita pastorale ad Accettura che, con accoramento ed affetto paterno, sente urgente il bisogno di richiamare così i cittadini: «Si convincano i nostri figli di Accettura che la tradizionale usanza del maggio è contraria alla santità delle sane processioni, è occasione di gravi offese alla legge di Dio e assai contraddice allo spirito di bontà cristiana; perciò, mentre non ci stanchiamo di raccomandare ai buoni fedeli l'obbedienza a questa nostra piena esortazione e vivo desiderio, premuriamo il reverendissimo arciprete a non far mancare mai la sua parola persuasiva al riguardo, affinché durante le manifestazioni religiose tutto avvenga conforme alla bontà d'animo degli accetturesti e alle sue tradizioni cristiane» 27.

27 Atti della quinta Visita Pastorale, in *ADT*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 118.

La sua costante preoccupazione è quella di formare catechisti, maestri, educatori. Studia tutte le modalità, si fa educatore dei catechisti. «È l'opera delle opere - scrive -, ed io spero di poter veder l'insegnamento catechistico fiorire in tutte le parrocchie»²⁸. Promuove l'aggiornamento delle tecniche e dei metodi, ben convinto che la metodologia dell'immagine avrebbe reso più attraente lo studio ed efficace l'apprendimento. Settimanalmente tiene lezioni alle signorine e desidera che anche le insegnanti partecipino perché possano meglio prepararsi ad insegnare religione nelle scuole elementari.

Costante pure l'impegno per una catechesi agli adulti, nella convinzione che la fede deve interiorizzarsi per proiettarsi nella vita e nelle opere. Esorta i sacerdoti ad avere una programmazione nelle omelie domenicali, novene, tempi forti dell'anno liturgico. La formazione del clero per questo settore della pastorale è primaria. Richiede ai parroci un'approfondita preparazione sul culto eucaristico.

Procura loro i testi più adatti per facilitare il compito.

Apredo la prima visita pastorale nel 1924 scrive: «È nostro desiderio vivissimo renderci un conto esatto dello stato e dell'efficacia dell'insegnamento catechistico in parrocchia; onde una visita speciale faremo al catechismo parrocchiale, come cosa della massima importanza per noi»²⁹. Quante volte esorta le sue Discepolo allo studio assiduo e costante del catechismo per essere vere apostole tra quelle popolazioni. Scrive ad una suora: «Ti raccomando quanto più so e posso: studiate tra voi il catechismo lezione per lezione per tutta la settimana, prima per rispetto a Dio di cui il catechismo si occupa, poi per riuscire efficaci nelle lezioni che date e poi anche per non esse-

²⁸ Lettera al sac. R. Longo del 10 marzo 1923, in *LLS*, p. 343.

²⁹ Decreto di apertura della I visita pastorale, Avvisi, n. 5, in *LLS*, p. 40.

re al di sotto del vostro compito e della vostra consacrazione a Dio»³⁰. E ancora: «Sono contento che vai a insegnare il catechismo ma ti raccomando di prepararti bene; se ti prepari vedrai che i ragazzi saranno attenti e la tua lezione riuscirà efficace. Il catechismo riguarda le verità della nostra fede, e chi va a insegnare verità così sublimi deve prepararsi per riverenza a Dio»³¹. L'urgenza di una conveniente predicazione sacramentale affiora anche in questo rammarico: «Consentitemi, figliuoli dilette, che io vi manifesti l'intimo dolore dell'animo mio per la constatazione dolorosissima del nessun amore ai Sacramenti che io riscontro nella massima parte di voi»³². E in preparazione della quinta visita pastorale scrive: «Ma la mia gioia sarà grande, sarà piena, se costringerete il vostro Vescovo, che viene in Santa Visita, a stancarsi a distribuire il Pane Eucaristico, e se gli porterete l'espressione del vostro amore alla Madonna Santa, concretato nel voto che presto il Santo Padre definisca come dogma di fede l'Assunzione di Essa al cielo in anima e corpo»³³.

La liturgia

Promuove la vita liturgica, ben convinto che la liturgia è l'anima della vita ecclesiale e le celebrazioni insegnano più dei libri. Cura la formazione liturgica dei fedeli, segue con interesse il movimento liturgico e ne auspica la riforma, quella che venne con il Concilio.

Il canto sacro, le melodie del gregoriano risuonavano nel-

³⁰ Lettera a una suora del 17 novembre 1944, in *A5DGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 122.

³¹ Lettera a una suora del 30 marzo 1950, in *A5DGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 122.

³² Lettera per il Giubileo 1926, in *LLS*, p. 47.

³³ Lettera di indizione della Quinta visita pastorale, in *LLS*, p. 112.

la cattedrale di Tricarico durante le celebrazioni curate fino ai minimi particolari.

«Spero che il Signore faccia riuscire tutto a sua maggior gloria e vantaggio delle anime»³⁴; così scrive in una lettera del 3 marzo 1925, e raccomanda all'arciprete di studiare con i sacerdoti il rito della consacrazione del nuovo altare e che la Santa Messa sia cantata sull' altare consacrato di fresco. Con quanta gioia vede nascere i frutti di bene in una parrocchia che da quasi mezzo secolo era in stato di abbandono: «Ora in quella parrocchia ... la vita cristiana è un rigoglio consolantissimo ... Le funzioni si fanno secondo la liturgia e il popolo le segue con gusto, vi è il piccolo clero e i *pueri cantores* che cantano già diverse cose in gregoriano e dicono l'ufficio dei morti alterandosi con il sacerdote»³⁵.

In una lettera ai sacerdoti e all' Azione Cattolica del 19 febbraio 1955 dice: «Il provvidenziale movimento liturgico sorto in questi tempi e del quale l'Azione Cattolica è stata strumento validissimo, ha avuto in questi ultimi anni risultati che non osavamo sperare... Il Santo Padre ha voluto esaudire il vivissimo desiderio dei fedeli col riportare la settimana santa all'antica disciplina e far compiere le funzioni nelle ore corrispondenti in qualche modo a quelle in cui gli Evangelii ci dicono che sono avvenute... Il clero gusterà moltissimo queste innovazioni e le gusteranno moltissimo quelli che della liturgia si occupano, e la sentono. Ma bisogna che tutti i nostri diaconi siano istruiti e guidati perché intendano il valore delle modifiche e rinunzino alle abitudini di pietà che avevano e si conformino alle nuove»³⁶.

Segue con interesse e scrupolosità le pubblicazioni litur-

³⁴ Lettera al sac. F. Lapenta, in *LLS*, p. 713.

³⁵ Lettera del 29 febbraio 1952, in *LLS*, p. 736.

³⁶ *LLS*, p. 145.

giche e scrive direttamente all'editrice Marietti per «proporre modifiche nella traduzione dei Salmi»³⁷.

Si fa audace anche nell'esprimere il suo pensiero alla Sacra Congregazione dei Riti. In una lettera del 14 marzo 1955 scrive al Prefetto: «Mi permetto di chiedere che queste due disposizioni non siano ristrette alla sola Settimana Santa... L'interesse alla liturgia, grazie a Dio, si diffonde sempre più nel popolo cristiano e specie tra quelli che studiano; i fedeli ora assistono con maggiore comprensione al santo Sacrificio e non capiscono perché si debbano ripetere le parti che si cantano e poi la confessione e l'assoluzione già fatte al principio della Messa; confessione e assoluzione, prescritte un tempo per l'amministrazione del Viatico, non dovrebbero entrare nella Comunione durante la Messa»³⁸.

I luoghi del culto

Guarda con lungimiranza al patrimonio delle chiese, dei benefici, al patrimonio artistico e culturale per darvi ordine, curarlo e salvaguardarlo da quello stato di abbandono che vi si era abbattuto.

Desidera che le cappelle e le chiese della diocesi, dalla cattedrale all'ultima chiesa di campagna, siano arredate con decoro e bellezza, con arredi e paramenti rispettosi della liturgia. Sono i luoghi privilegiati non solo per la celebrazione, ma anche per la preghiera.

Quanta cura e quanto decoro per la cappella dell'episcopo che volle al centro del palazzo, con decorazioni ispirate all'Eucaristia e un gusto particolare per la luce!

In questa cappella per trentotto anni Raffaello Delle

³⁷ Lettera del 21 novembre 1954, in *LLS*, p. 745.

³⁸ *LLS*, p. 751.

Nocche si alterna nei suoi interminabili colloqui, nelle adorazioni, ed il suo spirito trova beatitudine ed impulso sempre nuovi per gli impegni nell' azione pastorale.

I suoi colloqui ai piedi dell'Eucaristia in tante ore del giorno e della notte gli fanno scrivere: «Si sta così bene innanzi a Gesù Sacramentato ed Egli parla al cuore di chi ama stargli vicino. Vi sentirete suggerire tante cose per il vostro ministero! Vi dirà di trattare con dolcezza e senza impazienza i bambini ed anche le persone rozze e quelle che vi danno molestia; anche quelle che non vi sono amiche»³⁹.

Vescovo del Concilio

Il vescovo Delle Nocche vive gli inizi del Concilio, partecipando alla prima fase preparatoria con illuminate proposte.

Esulta nello spirito all' annuncio del grande evento, il 25 gennaio del 1959. Offre preghiere, una santa messa settimanale e le sofferenze della sua vita. Costanti le esortazioni alle Discepoli perché offrirono e pregassero per il Concilio. E in una lettera al Cardo Mimmi, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, riferendosi al Papa, scrive: «Gli dica che offro tutte le mie sofferenze - e le ore sono lunghe, lunghe, lunghe - per le sue intenzioni e specialmente per il Concilio»⁴⁰.

In realtà Raffaello Delle Nocche aveva anticipato nell'azione episcopale molte indicazioni del Concilio, e soprattutto lo «spirito» conciliare.

Secondo la testimonianza di un sacerdote suo collaboratore, si avvertiva sensibilmente che la vita diocesana era veramente un «noi» nella pluralità e nella comunione amorosa dei

³⁹ Lettera a un parroco del 30 giugno 1947, in *LLS*, p. 729.

⁴⁰ Lettera del 7 novembre 1960, in *LLS*, p. 267.

soggetti operativi della pastorale. La partecipazione cresceva spontanea e gioiosa, nell'assunzione di responsabilità.

Ben comprende il vescovo Delle Nocche che ciascuno, secondo il carisma ricevuto e il ministero esercitato, in collaborazione col vescovo e i presbiteri, ministri di unità, è chiamato ad evangelizzare. Tutta la Chiesa locale annuncia il Vangelo. A tutti perciò è richiesto di lasciarsi sempre evangelizzare dalla Parola di Dio, per divenire evangelizzatori. Per la forza di questa Parola, la Chiesa locale testimonia la sua speranza ed insieme si fa compagna di strada degli uomini, per far passare il Vangelo attraverso i gesti della fraternità quotidiana, dove l'amore si fa concreto e credibile nella condivisione della vita e nelle opere.

La formazione dei laici

Questo spirito conciliare è visibile nella cura che dedica alla promozione di laici maturi e di una fervida «ministerialità» ecclesiale. Cerca tutte le vie possibili per dare ai battezzati la coscienza della propria dignità e della responsabilità che ciascuno deve esercitare nel discernere i propri carismi, per metterli a servizio di tutto il popolo di Dio.

Per questo promuove e sostiene le varie aggregazioni e, tra queste, particolarmente l'Azione Cattolica, che formò molti giovani anche per la vita politica.

«Bisogna promuovere l'A.C. in tutte le sue molteplici forme così che ogni età, ogni classe, ogni condizione sociale abbia a risentirne la benefica influenza» ⁴¹, scrive nella sua prima lettera pastorale. E qualche anno più tardi, rivolgendosi ai parroci: «Ci piace inoltre richiamare in modo particolare l'attenzione ... , affinché anche nella nostra Diocesi si diffonda-

⁴¹ Prima lettera pastorale, in *LLS*, p. 27.

no le organizzazioni dell'A.C., secondo i desideri e le prescrizioni del Santo Padre, il quale ripetutamente, in privato e in atti ufficiali, ha dichiarato che ama e stima l'A.C. come la pupilla dei suoi occhi. Raccomandiamo vivamente ai fedeli di ambo i sessi di rispondere all'appello del Santo Padre»⁴².

Indimenticabili sono le giornate per l'assemblea della giunta diocesana presieduta dall'Assistente generale dell'A.C. Mons. Giovanni Urbani. L'ardita iniziativa richiese sacrifici per offrire accoglienza e ospitalità ai numerosi partecipanti. L'assemblea riuscì benissimo, tanto da meritare un giudizio lusinghiero nella rivista «Iniziativa» della Presidenza centrale di A.c.: «Ottima iniziativa, ... e soprattutto: ottimo esempio da imitare»⁴³.

Tutti e quattro i rami di A. C., anno per anno, tenevano i loro convegni di formazione e di studio. Notevole era l'impegno nello studio della dottrina cristiana, come testimoniano i grandi successi ottenuti nelle gare regionali e nazionali. Anche il movimento laureati cattolici e universitari, a partire dal 1950, si diffuse nei vari centri della diocesi.

«Dopo il lavoro esteriore in cui l'A. C. ha mostrato quello che può e sa fare, viene ora il lavoro di raccoglimento e di preghiera. Vi è anche un lavoro di apostolato in campo meno tumultuoso, ma particolarmente ora necessario ed urgente: il campo sindacale. Nelle nostre popolazioni è molto poco conosciuta la natura e la funzione delle associazioni sindacali, create per la protezione dei lavoratori, in difesa dei loro legittimi interessi; meno ancora è sentita la necessità di appartenervi. L'A.C. in questo momento deve appunto impegnare la parte migliore del suo apostolato per far conoscere queste associazioni sindacali, affinché i lavoratori di ogni categoria sentano la necessità di costituirsi in sindacato, per la tutela cristiana - la

⁴² Lettera pastorale per *la* quaresima del 1929, in *LLS*, p. 51.

⁴³ Perrone, *op. cit.*, p. 300.

più sicura e la più efficace - dei loro interessi. Questo diritto però sia inteso e fatto valere non come mezzo di violenza e di sopraffazione, ma deve essere contenuto nell'ambito della legge cristiana e civile» 44.

Molti sono i dirigenti di AC. che si lasciano formare e guidare dal vescovo Delle Nocche e sono essi i collaboratori più assidui nella vita pastorale della diocesi. Grazie anche al loro contributo si realizzano due grandi congressi eucaristici. Egli desidera una AC. «concreta, positiva, generosa, fedele, pura, pacifica» 45.

Durante la celebrazione del Concilio, è questa AC. della diocesi di Tricarico ad inviare il grano per le ostie della solenne celebrazione: un'iniziativa carica di significato e che viene sposata dal centro nazionale, ma che parte dal mondo semplice ed umile della diocesi del vescovo Delle Nocche.

La promozione umana

L'apertura alla Parola e allo Spirito non è possibile senza la contemporanea apertura all'ampiezza dei bisogni umani e all'universale destinazione del messaggio. Di qui l'impegno affinché l'annuncio raggiunga ogni uomo.

Al centro dei suoi pensieri e programmi vi è l'uomo, l'uomo concreto. Sicuro di fare così opera di evangelizzazione, egli dirige la sua azione pastorale alla redenzione di tutto l'uomo per liberarlo dai condizionamenti di ogni genere e restituirlo alla sua piena dignità.

Nello spirito del Vangelo e con quella paternità e bontà a lui così congeniali, s'impegna a risolvere tante situazioni nella

44 Lettera ai parroci nella festa di san Mattia apostolo del 1949, in *LLS*, p. 115.

45 Testimonianza di Gildo Spaziante, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 304.

sfera dei bisogni umani di quelle popolazioni poverissime, senza lavoro; escogita ogni mezzo per realizzare tutta quella vasta opera che va dagli asili, alle scuole, ai posti di lavoro, alle case, strade, ospedale civile, case per anziani e clero, assistenza all'infanzia e malattia.

Il popolo comprende, si sente amato come vera Chiesa di Dio; e il vescovo santo per questa Chiesa offre tutto se stesso. Questa donazione totale e costante di sé alla diocesi e alla Chiesa sono il segno di quella spiritualità eucaristica e mariana vissuta nella radicalità.

Sin dal giorno della storica «cavalcata» con cui faceva il suo ingresso in diocesi, egli si era impegnato in un amore straordinariamente concreto per quel popolo inchiodato ad un'atavica situazione di arretratezza.

E tutto questo, senza vanità, senza ostentazione, senza compiacimenti, con l'intima convinzione di fare sempre poco rispetto a quello che c'era da fare, di non avere alcun merito in quel successo insperato e che era da ascrivere solo a Dio e alle tante mediazioni umane, attraverso le quali il Signore aveva operato.

Ci piace introdurre la serie delle testimonianze lasciate da lui nelle sue lettere o offerte da quanti lo conobbero e collaborarono con lui alla promozione umana di un intero popolo, con le parole che Mons. Delle Nocche scrisse nel 1957 all'on. Mario Zotta: «Tutto quello che onora la Lucania lo considero come mia gioia particolare e gli incarichi che a vostra Ecc.za sono conferiti, sempre più importanti e delicati, mi hanno procurato molte di queste gioie ...Ora ...chiedo al Signore che l'assisti nell'arduo compito e che dia a tutti i rappresentanti del popolo che dovranno rendere efficaci col voto le fatiche sue e degli altri ministri, di agire per il bene del popolo e non per le meschine ambizioni personali o di partito» 46.

46 Lettera del 26 maggio 1957, in LLS, p. 782

Tra le personalità di spicco che, nell'ultimo dopoguerra, volle incontrare a vantaggio della sua terra, ci fu anche Don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito Popolare Italiano, tornato dall'esilio impostogli dal fascismo per occuparsi di nuovo della vita politica italiana. Mons. Delle Nocche gli prospettò l'urgenza di promozione della scuola primaria, augurandosi che egli esprimesse il suo amore per il Mezzogiorno soprattutto pensando «ai bambini che sono l'unica vera ricchezza della Lucania» 47.

Quanti colloqui, quante lettere, quanti promemoria testimoniano l'attività di promozione sociale per la quale coinvolse specialmente il grande amico on. Emilio Colombo, a favore di quel popolo di cui il Signore aveva reso ambedue servitori, pur con ruoli diversi. Ma le sue non sono mai richieste avventate. «A sua Ecc.za Colombo - scriveva in una lettera all'ing. Travaglini del marzo 1955 - io non chiedo nulla prima che egli abbia visto le cose e si sia persuaso della bontà della cosa. Quando ha visto e si è persuaso non ha più bisogno di spinte» 48.

Ed ecco una delle tante richieste: «La ringrazio assai per la premura che ha avuto di telegrafarmi i suoi auguri così fervidamente e la prego di farmi gustare veramente la celebrazione del 28 aprile con una cosa concreta: ottenendo da Mons. Baldelli l'attrezzatura completa della colonia di Fonti. Potrei dire di aver realizzato una cosa utile per i bambini di questa Diocesi ed in genere per la provincia di Matera. Vede come sono importuno! Mentre la ringrazio chiedo cose grosse! Ma non chiedo per me e chiedo cose che desidera anche lei!» 49.

E ancora: «Prima di tutto vi ringrazio assai assai per il

47 Lettera a G. Novi Scanni del 19 maggio 1949, in *LLS*, p. 687.

48 *LLS*, p. 291.

49 Lettera all'on. E. Colombo del 1° febbraio 1957, in *LLS*, p. 780.

favore della macchina a Roma: mi ha dato la possibilità di fare tante cose in poco tempo. Poi la solita sfilza di richieste! Avete fatto già qualche cosa per Campomaggiore: ma se lo stanziamento per la bonifica potesse essere aumentato non di molto, si darebbe la possibilità di dare spazio sufficiente all'asilo infantile che bonificherebbe il paese più e meglio che le fognature e il drenaggio delle acque. Sapete che nell'ultima Santa Visita ho dovuto constatare con tristezza una elevatissima mortalità di bambini? ... E la bonifica non può aiutare anche la chiesa di Armento? Per non opprimere maggiormente voi avevo scritto al Senatore Schiavone per la strada Scalo di Grassano-Pisticci ... ma non potendo entrare nel novero delle strade statali, non entra nella competenza del Ministero dei Lavori Pubblici. Ed allora ho pensato che quella strada potrà entrare benissimo nel piano di bonifica del quale vi occupate con tanto amore» 50.

Impegno per la scuola

Certamente le scuole, dalle materne alle superiori, nell'impegno generale della promozione umana dell'intera regione, ebbero un posto prioritario. Nel dicembre 1930 nacque a Tricarico, nel vecchio convento di S. Chiara che ospitava una comunità di Discepole, l'Istituto Magistrale, che nel 1946 ottenne la parifica. Tre anni dopo si apriva il convitto per le alunne interne che divenne fiorentissimo e che favorì lo sviluppo culturale di tutta la regione. In una lettera a Mons. Ernesto Ruffini, Segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, in un momento di grande preoccupazione per la minaccia della libertà della scuola privata, specie cat-

50 Lettera all'on. E. Colombo del febbraio 1949, in *LLS*, p. 766.

tolica, così egli scrive l'8 agosto 1944: «Quanto espone la Preside in ordine all'Istituto magistrale "Gesù Eucaristico" di Tricarico è inferiore alla realtà, sia in ordine all'andamento culturale dell'anno scolastico 1943-1944, sia, e molto più, circa l'opera morale e religiosa svolta fra le alunne esterne e principalmente interne. Fra tanti dolori quest'anno l'Istituto magistrale "Gesù Eucaristico" mi ha dato continue profonde gioie e di questo ringrazio di cuore il Signore» 51.

E a Mons. Confalonieri, Segretario della stessa S. Congregazione, nel maggio del 1952 scrive per chiedere il «nulla osta» all'apertura della Scuola Media maschile: «So che con l'apertura di questa scuola maschile assumo altre responsabilità e mi si accresce il lavoro, ma il vantaggio spirituale prima e materiale poi dei giovanetti di Tricarico e delle rispettive famiglie non mi permettono di sottrarmi a questo sacrificio» 52.

Per le case e il lavoro

Ma gli interessi si allargano sempre di più. A proposito della vendita di suolo per la costruzione di case prefabbricate scrive: «Caro commendatore, anche se questa vendita vi imponesse qualche sacrificio, non dovrebbe rincrescervi di farlo e per il bene di tutta la zona, perché molta manodopera verrebbe occupata, e per il commercio attivo che si svilupperebbe; ma ne verrebbe vantaggio indiretto anche a voi. Gli operai non vorranno andare e venire; i commercianti avranno bisogno di botteghe, ecc., ecc ... e voi allo scalo avete altri suoli che varranno molto di più.

E poi ... io desidero ardentemente che un inizio di indu-

51 *LLS*, p. 683.

52 Lettera del 22 maggio 1952, in *LLS*, pp. 688-689.

strializzazione non esca dalla mia Diocesi e che voi cooperiate a rendere efficace tale desiderio» 53.

All'avvocato Giovanni Laureano gli auguri, ma anche una urgente richiesta: «Carissimo Giovanni, auguri cordialissimi per la tua festa onomastica. Dio...benedica e prosperi anche il lavoro che fai in servizio pubblico e lo faccia riuscire per consolazione di tutti e specialmente tua. E...ti faccia trovare tanti posti di lavoro per tanti che vogliono ed hanno bisogno di lavorare!!! Ti piace quest'ultimo augurio? Sarebbe consolante anche per me che soffro innanzi a tanti casi commoventi e per i quali non posso fare nulla!» 54.

E allo stesso destinatario: «Potresti parlare con il Ministro per fare sollecitare la conclusione delle case a Tricarico? Sai che a me preme che si venga presto ad un atto conclusivo e poi chiama ... all'adempimento della promessa per il pagamento della sola nafta. Siccome sei ozioso vagabondo e non hai nulla da fare, io per carità cristiana ti do un po' di occupazione» 55.

All'on. Mario Zotta si rivolge per un'altra realizzazione che gli sta molto a cuore: «Eccellenza, l'interesse con cui segue la pratica per l'ospedale di Tricarico mi riempie di riconoscenza. Questa sera mi è arrivata la sua del 7, ma avevo già deciso di scriverle quest'oggi dopo che dalla radio ho inteso il numero delle pratiche che stanno al Consiglio di Stato! ... Se Vostra Eccellenza non facesse il possibile e l'impossibile per far venire a galla subito quella dell'ospedale di Tricarico, quando si avrebbe l'erezione in ente morale?» 56.

E per un altro problema scrive al Capo Sezione dell'A.N.A.S. di Potenza: «Le è nota la situazione nella quale si trova la strada che dalla statale di Tricarico porta al convento ed orfanotrofio di Sant'Antonio e poi alla strada delle

53 Lettera al comm. A. De Luca del maggio 1954, in *LLS*, p. 769.

54 Lettera del 22 giugno 1959, in *LLS*, p. 789.

55 Lettera all'avv. G. Laureano del 6 agosto 1960, in *LLS*, p. 791.

56 Lettere dell'agosto 1958, in *LLS*, p. 786.

"Matine". Sistemata egregiamente la statale, la strada suddetta è diventata di difficilissimo accesso per il grande dislivello creatosi. So che le cose nostre le stanno a cuore e che volentieri cerca di giovare alla popolazione quando le è consentito» 57.

I bisogni delle persone

Oltre le grandi opere ad ampio respiro, c'era l'interessamento per le tante persone che ogni giorno bussavano alla porta dell'episcopio e che egli riceveva, ascoltava, per le quali pregava e si affidava agli amici «potenti»! Erano poveri contadini, persone provate dalla malattia e da altre calamità, giovani in cerca di lavoro, emigranti che non potevano pagarsi il viaggio di andata in America, piccoli artigiani che stentavano a decollare. Tutti sapevano di trovare nel vescovo un uomo capace di mettersi «accanto» a loro e di dividerne le ansie e i problemi. E quanto grande era la sua gioia, quando poteva rivederli felici della dignità ritrovata attraverso il lavoro, attraverso la conquista di una condizione di vita più umana e più rispettosa dei loro diritti. Come quando, sul letto di morte, mentre tutto il popolo passava a baciargli la mano per l'ultima volta, egli trovò la forza di congratularsi con l'ultimo giovane che, col suo aiuto, aveva ottenuto un posto di lavoro.

Pastore fino alla fine

L'ora di Dio è vicina. Come sarebbe piena la gioia di un raccoglimento terreno nell'intimità con lui! Avrebbe desiderato contemplare già in terra, a preludio di eterna beatitudine,

57 Lettera del 18 ottobre 1955, in *LLS*, p. 776.

l'ineffabile suo volto immergendosi nella dolcezza di mistiche unioni con lui! Per ben due volte tenta di lasciare il governo della diocesi alla quale aveva dedicato le migliori energie della sua vita. Papa Giovanni XXIII aveva capito, nel diretto colloquio, che gli era di fronte un vescovo santo. E con quella logica propria dei santi e dei grandi gli impone di rimanere sulla breccia fino all'estremo sospiro.

E Mons. Delle Nocche riprende il suo fardello e ricomincia con coraggio la sua vasta opera per la diletta diocesi. Ritorna con gioia al colloquio con le anime per sostenere e confortare. Torna alla sua assidua e costante opera a servizio degli umili. Il suo farsi loro sostegno nel cammino, lo rende sereno e felice, perché gli sembra di concretizzare così quello spirito evangelico che fa il discepolo di Cristo beato e vincente: vincente nonostante il declino fisico, che inesorabile avanza; vincente di fronte alla morte e ... oltre la morte.

IL PADRE

MARIA ANTONIEITA MIGNELLA

«Padre»! Noi Discepoli di Gesù Eucaristico, Mons. Raffaello Delle Nocche lo abbiamo chiamato sempre e solo «padre». Chi poi tra noi ha avuto la fortuna di conoscerlo di persona, può attestare di essersi sentita accompagnata dal suo amore paterno, fin dal primo momento in cui lo ha incontrato.

La nostra vocazione si è maturata all'ombra della sua preghiera, della sua parola, della sua testimonianza di vita. Nella paternità del Servo di Dio abbiamo visto un riflesso della paternità di Dio.

Alle radici della paternità

La paternità è il carattere peculiare di un sacerdote, di un pastore di anime, per la sua stessa natura e missione.

In Raffaello Delle Nocche la paternità spirituale fu, sulla base di una grande sensibilità umana, un vero dono col quale Dio gli comunicò la sua stessa amorevolissima paternità e, direi, maternità spirituale.

Sì, maternità, perché alcune espressioni del suo amore per le persone che si lasciavano guidare da lui nelle vie dello spirito, hanno tutte le caratteristiche sfumature dell'amore materno.

La sua paternità fu «ridondanza» della carità che da Dio,

per suo mezzo, si riversò nelle persone che egli avvicinava. Fu una paternità alimentata nel contatto quotidiano con l'Eucaristia, e plasmata dalla sua tenera devozione mariana. Credo che proprio dalla «Madonna Santa», come egli amava chiamarla, attingesse quel tocco di amabilità e di tenerezza che è proprio dell' amore materno.

Questo amore egli espresse verso tutte le persone che Dio gli affidò attraverso il ministero sacerdotale ed episcopale, ma in modo tutto particolare con la «generazione», nello Spirito, della famiglia religiosa delle Discepoli di Gesù Eucaristico.

Il ministero leccese

I primi anni della sua vita sacerdotale - dal 1901, anno della sua ordinazione, fino al 1915 - il Servo di Dio li trascorse a Lecce, come segretario del vescovo napoletano Mons. Gennaro Trama.

Quella di Lecce fu per il giovane Don Raffaello una esperienza validissima per il compito che il Signore preparava per lui. Senza nulla togliere ai suoi doveri di segretario, che compiva con precisione e competenza, cominciò ad esercitare quel servizio pastorale che avrebbe caratterizzato tutta la sua vita: il ministero della confessione e della direzione spirituale.

Aveva il dono di aprire gli animi all'amore misericordioso del Signore, perché sentissero il bisogno di ricambiare quell'amore paterno con fiducia e con gioia.

La gioia! Essa ricorre costantemente nelle parole e negli orientamenti del Servo di Dio, come elemento essenziale della sua spiritualità e della sua pedagogia. Come padre, nel ministero della confessione e della direzione spirituale, egli si sente un educatore delle anime alla gioia. Si comprende bene dunque perché questa sua pedagogia lo rendesse confessore ricercato.

Già negli anni di Lecce, la sua paternità manifestò quel

suo tipico connubio tra contemplazione e praticità. Egli passava con naturalezza dagli abissi dell'interiorità alla concretezza delle piccole e grandi cose della vita. Ben lo dimostra la sua efficace collaborazione per la fondazione del Piccolo Credito Salentino che favorì le categorie più povere della zona: i contadini e i piccoli imprenditori in quel periodo in cui si registrava, in Puglia, un inizio di risveglio economico ¹.

A Lecce, il giovane Don Raffaello «aveva posto radici di paternità spirituale che gli consentiranno di chiamare "a raccolta" alcune giovani leccesi, quando sorgerà la Congregazione delle Discepoli di Gesù Eucaristico, le quali, direttamente o indirettamente, avevano ricevuto da lui l'incoraggiamento ad una vita di autentica fede e di generosa donazione» ².

I seminaristi a Molfetta

La paternità spirituale di Don Raffaello ebbe modo di manifestarsi già matura durante il periodo 1915-1920 in cui fu rettore dell'allora nascente seminario regionale che funzionò prima a Molfetta, poi a Terlizzi.

Era quello un periodo difficilissimo, sullo sfondo della prima guerra mondiale. Il seminario era tutto da fondare e il rettore doveva pensare ai locali, al reperimento del personale docente, al vitto, alla salute dei seminaristi, ed anche all'insegnamento delle scienze naturali.

Un suo alunno, che poi divenne vescovo di Ugento, Mons. Giuseppe Ruotolo, così ricordava il rettore: «Superava le grandi difficoltà con intelligente destrezza e soprattutto con la preghiera ... Non dimenticherò mai la sua bontà paterna» ³.

¹ Cf. Perrone, *op. cit.*, p. 58.

² Cf. *ivi*, p. 62.

³ Testimonianza in AA.VV., *Raffaello Delle Nocche*, cit., p. 27.

Ugualmente ricche di affetto e di nostalgia sono le numerose testimonianze di altri alunni del seminario regionale di Molfetta. Ne riportiamo una: «Nelle conversazioni con i miei compagni ebbi più volte a constatare che ciascuno aveva verso il venerato Rettore i suoi personali motivi di gratitudine per aiuti, direzione, consigli, indirizzi paterni ... Era una gran festa quando nelle ricreazioni, dopo pranzo e dopo cena, lo vedevamo venire in mezzo a noi. Conversava, ascoltava, si divertiva alle nostre conversazioni, ci diceva tante barzellette, tanti episodi lieti della sua vita di educatore e di maestro in mezzo ai giovani. Era suo piacere farsi una partita a dama con i più provetti, metterli in imbarazzo!»⁴.

Vescovo di Tricarico

Lasciato il seminario, dopo un biennio trascorso - dal 1920 al 1922 - a Marano, suo paese natale, dove esercitò la sua paternità spirituale soprattutto come Assistente della FUCI di Napoli e del Circolo della Gioventù Femminile di Azione Cattolica di Marano, fu eletto vescovo.

A Tricarico la Provvidenza gli chiedeva di riversare a piene mani la sua paternità. La situazione che egli trovò era tale da esigere non solo un pastore, ma un vero padre: un vescovo capace di amare, di «generare» nella fede, di «rigenerare» nella speranza un popolo avvilito dalla povertà.

Bisogni materiali, grande ignoranza diffusa nella maggior parte della popolazione, strade impraticabili, abbandono da parte delle pubbliche autorità: questa la situazione. Per un momento il giovane vescovo dovette sentire tutto il peso di questo impatto. Ne fa fede una lettera da lui scritta nel feb-

⁴ Lettera di Mons. Francesco Pellegrino dell'O febbraio 1966, cf. Perrone, *op. cit.*, pp. 74-75.

braio del 1957 al piemontese Mons. Secondo Tagliabue, che era stato eletto vescovo nella confinante diocesi di Tursi. Essa ci rivela l'atteggiamento spirituale col quale visse quella esperienza: «L'undici di questo mese si compie il 35^o anniversario della mia nomina a vescovo di Tricarico. Era mio proposito di rinunciare al grave fardello e ne scrissi al mio direttore spirituale, il quale mi rispose con una lettera severa: "A che servono le vostre meditazioni e i vostri Rosari se non vi inducono ad abbracciare la croce? Vescovo di Tricarico non è un onore secondo il mondo; è un servizio alla Chiesa e un sacrificio e voi dovete ubbidire ... ". Ubbidii e ... sono contento di averlo fatto ... Sono stato segretario del Vescovo di Lecce, una città colta, civilissima, comoda, poi Rettore del seminario di Molfetta, e, pure ringrazio Dio che mi ha mandato qui dove mancano tante cose, vi è tanta povertà, ma dove le popolazioni sono tanto buone e tanto bisognose di essere amate e guidate.

Venga dunque, Eccellenza, venga allegramente, lavorerò moltissimo, soffrirà pure, troverà cose che neppure immagina, ma avrà pure tante consolazioni» 3.

Padre dei sacerdoti

Nelle numerose lettere inviate ai sacerdoti emerge abbondantemente la grande paternità del vescovo nel richiamare, correggere e, più di tutto, sostenere e incoraggiare ciascuno di loro.

Eccone qualche stralcio.

«Io vorrei che ... mi scriveste spessissimo, non come a Superiore, ma come a direttore e padre del vostro spirito, e mi ubbidiste nella maniera più scrupolosa nell'impiego delle vostre giornate» 6.

5 AA.W., *Raffaello Delle Nocchi*, cit., p. 186.

6 Lettera a un sacerdote del 20 maggio 1930, in *LIS*, p. 387.

Sa rimproverare paternamente: «Voglio sperare che ella saprà intendere lo spirito e l'affetto con cui le dico queste cose, e che invece di risentirsi contro coloro che la sua immaginazione le farà supporre accusatori, ringrazierà il Signore che le ricorda per suo bene i suoi doveri. La benedico di cuore» 7.

Ma il padre sa anche lodare e lo fa molto volentieri, quando è possibile: «Rev.mo e carissimo Arciprete, ho letto con grandissimo piacere ciò che mi avete scritto circa la riuscita delle funzioni del Natale e la Comunione della notte. Molto più mi sono compiaciuto della collaborazione di tutto il Clero. Sia benedetto il Signore! Sarà per me una grandissima consolazione il vedere che questa cordiale collaborazione perseveri e si affermi sempre più. Ma spero che essa sia operosa in modo da portare un continuo miglioramento. Oh! se fosse possibile ottenere che i Sacerdoti preferissero a tutte le altre compagnie quella dei confratelli e che, trattenendosi fra di loro in tempo di svago, col divertimento cercassero di migliorare le loro cognizioni e cercassero almeno di sapere ciò che si fa altrove da fratelli zelanti e più al corrente! Ma Dio può tutto e voi siete disposto a dare alla Grazia la vostra collaborazione» 8.

Tutto il suo atteggiamento nei confronti dei sacerdoti era animato dalla profonda consapevolezza di essere innanzitutto «padre» per loro. E lo richiama di frequente. Come quando, a un sacerdote che gli ha confidato le sue amarezze, risponde: «Se il mettere in evidenza la tua sofferenza per le rinunzie che devi fare non diminuisce in te lo slancio che devi avere verso le anime che ti si affidano e non ti farà guardare indietro e morire di nostalgia; non riprovo affatto che abbia aperto così l'animo al tuo Vescovo che vuol fare sempre e solo da padre» 9.

E non si ferma qui. Sapeva accompagnare passo passo nel

7 Lettera a un sacerdote del 7 maggio 1927, in *LIS*, p. 378.

8 Lettera a un sacerdote del 14 gennaio 1928, in *LIS*, pp. 378-379.

9 Lettera a un sacerdote del 25 marzo 1941, in *LIS*, pp. 405-406.

ministero i suoi preti, partiti dalla sua scuola per le tante parrocchie della diocesi. Si preoccupava delle loro condizioni spirituali ma anche della sistemazione materiale - la casa, il vitto, la cura delle malattie - non dimenticando le necessità economiche fino ad assicurare a tutti l'offerta della messa. Sono interventi che trovano ampia documentazione nelle sue lettere.

Le Discepoli

L'idea di fondare una Congregazione di suore, forse, era affiorata nel cuore del Servo di Dio da quando era a Lecce e svolgeva il suo apostolato della direzione spirituale con un gruppo di giovani della città. Gli tornò in mente quando iniziò il suo servizio episcopale a Tricarico, di fronte alle necessità delle popolazioni della diocesi. Ma bisognava attendere i tempi di Dio.

Cominciò intanto a rivolgere richieste agli Istituti religiosi femminili, ma i suoi appelli rimasero senza frutto. Ad un sacerdote suo amico scriveva il 4 maggio 1923: «La difficoltà delle comunicazioni e lo stesso abbandono spaventa le altre Comunità già costituite dal dedicarsi a questa regione»¹⁰

In un'udienza che il Papa Pio XI gli concesse, il vescovo prospettò la situazione penosa della diocesi, per ottenere il suo autorevole appoggio presso le Congregazioni femminili alle quali si era rivolto.

Raccontava a noi Discepoli: «Il Papa, alla mia richiesta, rimase alquanto pensoso, poi disse: "Perché non pensa il Vescovo di Tricarico a fondare una Congregazione religiosa femminile?" ».

La parola del Papa lo incoraggiò ad attuare quella idea che già il Signore gli aveva fatto balenare nella mente.

¹⁰ Lettera trascritta in quella del 4 maggio 1923, in *LLS*, p. 555.

Così, dopo pochi mesi dal suo ingresso a Tricarico, il vescovo Delle Nocche delinea, con sofferta passione, il progetto dell'opera ispiratagli dallo Spirito.

Il 4 ottobre 1923, poco più di un anno dopo il suo ingresso a Tricarico, la signorina Linda Machina, quella che sarebbe diventata la prima Superiora Generale della Congregazione, e la signorina Silvia Di Somma giunsero a Tricarico.

Il padre aveva fatto riattare per loro alcune stanzette dell'antico convento di Francescani abbandonato, il convento di Sant'Antonio, per mezzo di un generoso sacerdote di Tricarico, don Pancrazio Toscano.

Il giorno dopo l'arrivo delle prime due, primo venerdì del mese, festa di san Francesco d'Assisi, il vescovo andò a celebrare a Sant'Antonio e consegnò loro un foglietto in cui c'erano i primi elementi della loro regola di vita.

Qualche giorno dopo una ragazza di Tricarico ed un'altra di Grassano, un paese vicinissimo a Tricarico, si aggiunsero alle due venute da Napoli.

Il 10 ottobre, sei giorni dopo l'ingresso delle prime, il padre fece arrivare loro una lettera che esprime mirabilmente lo spirito della nascente Congregazione. Eccone alcuni pensieri salienti: «Mie carissime figliuole in Gesù Cristo, questo caro nido in cui vi siete rifugiate mi sta sempre presente e le anime vostre formano ora una delle mie principali occupazioni. Posto dal Signore al governo di questa diocesi io so che sono capace di nulla e mi auguro di poter presentare a Dio il vostro amore per Lui, i vostri sacrifici, i progressi che voi farete nella virtù e nel santo amore, per ottenere da Lui misericordia, benedizioni su di me e sulla diocesi. Dite sempre a Gesù: "Siamo anime meschine che non possiamo fare nulla per Te, se Tu stesso non ci dai la grazia di farlo; non possiamo aspirare a grandi cose; ma vogliamo essere fedeli nelle piccole per dimostrarti che se ci chiederai le grandi vogliamo fare anche quelle col tuo aiuto".

La fedeltà nelle piccole cose! Ecco il segreto per farsi santi! ...

Comincerete a chiamarvi col dolce nome di sorelle e vi amerete come tali.

Ciascuna compirà l'ufficio assegnatole, sia esso più umile o più nobile e chi ha uffici che agli occhi degli uomini sembrano vili, ritenga di essere trattata da Gesù con amore di privilegio. Gli uffici, le occupazioni si accettano e si compiono con semplicità, prontezza, allegrezza. Gli Angeli compiono la divina volontà proprio a questo modo e voi dovete imitarli...

E poi, siate allegre sempre! Gesù è il re della pace, del santo amore e della gloria eterna! ... » 11.

La Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico è nata dall'amore del Servo di Dio verso il Signore, ma anche dal suo paterno amore verso la diocesi di Tricarico e verso la Chiesa tutta.

Così ne dava notizia, il 5 febbraio 1924, al sacerdote Felice Di Persia: «Ho dato inizio con la benedizione del Santo Padre ad una istituzione di Suore per avere le future catechiste per i paesi in ciascuno dei quali vorrei vedere sorgere un asilo infantile, che sarebbe il punto di appoggio per le Suore, le quali potranno così formare la gioventù femminile e dare una impronta diversa a tutta la popolazione.

Ho fatto un passo ardito che anche altri Vescovi ritengono imprudente; ma se non si osa qualche cosa per amore di Dio e per il bene delle anime non si fa mai nulla e si resta sempre nel marasma. Io mi affido alla Provvidenza e resto tranquillo perché il Santo Padre ha benedetta l'iniziativa. Se la cosa dovesse fallire, accetterò con amore le disposizioni della Divina Provvidenza ... , perché avrò compiuto il mio dovere» 12.

11 Lettera del 10 ottobre 1923, in *LLMM*, p. 82.

12 *LLS*, p. 314.

La Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico è stata per il Servo di Dio una palestra sconfinata di amore paterno di cui hanno sentito il calore non solo le singole suore; quell'amore, infatti, si è fatto sentire anche alle loro famiglie di origine e a tutte le persone alle quali si è esteso il loro campo di apostolato.

Esiste un grande numero di documenti a testimonianza di quell'amore paterno verso le suore, che comincia dall'interesse per la salute, l'alimentazione, il riscaldamento e diventa molto più vasto nella direzione spirituale sia delle singole suore che delle comunità.

Madre Maria Machina

Tra le lettere particolarmente significative per cogliere il senso paterno di Mons. Raffaello Delle Nocche vi sono certamente quelle a Madre Maria Machina, prima Superiora Generale delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico. In esse c'è la storia della Congregazione delle Discepolo e più di tutto l'amore del Servo di Dio per la Chiesa e per le anime ed in particolare per la Madre Maria, questa sua figliuola spirituale che egli ha formata pazientemente come sua collaboratrice nell'opera della fondazione della Congregazione; con lei ed attraverso di lei si rivela l'amore del padre per tutte le Discepolo.

L'amore del fondatore ha tutte le sfumature e la ricchezza della paternità umana, per l'interesse e la sollecitudine che egli rivela rispetto ai bisogni anche più elementari della vita quotidiana; ma più di tutto emerge l'impegno dell'uomo di Dio per aiutare tutte e ciascuna delle sue figliuole a crescere nella fede e nell'amore verso Dio e verso i fratelli nell'esercizio dell'autentica umiltà per raggiungere le vette della carità.

Vogliamo dare un piccolissimo saggio con qualche pensiero stralciato qua e là da quelle lettere.

«Amiamo Dio, figlia mia, il resto è nulla; ma ricordiamo sempre che l'amor di Dio è fatto di abnegazioni, di sacrificio, di rinunzie cocenti» 13.

«Nelle difficoltà attuali per noi è tutto scuro; ma Egli sa bene dove vuole condurci e noi preghiamolo perché ci mostri momento per momento la strada» 14.

«Il Bambino Gesù vi colmi delle sue benedizioni più copiose ... Il suo amore vi riscaldi ... *Servite Domino in laetitia!* ... Solo la pietà allegra è perseverante ed è secondo il cuore di Gesù» 15.

«Il vedere le tue miserie deve farti ringraziare il Signore e ... proporre di lavorare di più a corregger te stessa ... Lo scoraggiamento, l'avvilimento ... non ti aiutano ad andare innanzi» 16.

«Il distintivo della nostra piccola Congregazione deve essere l'umiltà e la remissività in tutto ciò che non offende il Signore! Imprimetelo bene nella mente e nel cuore e pratica queste due virtù sempre, sempre, sempre ... » 17.

«Ti vorrei santa e gran santa e il mio assillo continuo è che tu e la Congregazione con guida diversa e santa a quest'ora avreste fatto progressi immensi... Dici forte a Gesù che mi faccia come Lui mi vuole» 18.

Il fondatore si sente depositario di una missione che viene da Dio. Egli ha bisogno di una collaborazione, ma con la sua figliuola primogenita non si atteggia a maestro. Il Maestro è uno solo, Gesù vivente sotto le umili specie del pane e del vino, di cui egli si sente umilissimo discepolo.

Quando egli, dopo un lavoro paziente di ricerca amorosa, di silenzioso ascolto, giungerà alla stesura del primo testo delle

13 Lettera del 26 novembre 1923, in *LLMM*, p. 92.

14 Lettera del 30 novembre 1923, in *LLMM*, p. 94.

15 Lettera del 23 dicembre 1923, in *LLMM*, p. 100.

16 Lettera del 17 ottobre 1925, in *LLMM*, p. 149.

17 Lettera del 7 giugno 1927, in *LLMM*, p. 185.

18 Lettera del 28 marzo 1934, in *LLMM*, p. 373.

Costituzioni, sintetizzerà in un articolo ciò che, secondo la mia povera comprensione, è la radice della sua spiritualità. È l'articolo 9 che è rimasto intatto attraverso le varie redazioni del testo: «Poiché il contrassegno dei discepoli di Gesù Cristo è l'amarsi gli uni gli altri, la caratteristica delle Discepoli di Gesù Eucaristico deve essere la carità che ha il suo fondamento sull'umiltà, da cui scaturiscono la semplicità e la gioia abituale».

Uno «stile» di paternità

Questo altissimo ideale di vita il padre lo viveva e con amorosa pazienza si è impegnato fino alla fine a farlo comprendere e a farlo vivere alle sue figliuole con le sue parole nella direzione spirituale, ma più di tutto con la sua vita.

Egli non amava parlare molto; i suoi discorsi erano brevi, ma essenziali e frutto della sua esperienza di vita. Amava piuttosto scrivere, e più di tutto incontrare le persone per comunicare il suo sincero amore al Signore nella concretezza della vita.

Della paternità il Servo di Dio conobbe la bellezza, le ansie, la pazienza nell'ascoltare, illuminare, spronare. Conobbe, guidò, amò da vero padre tutte le Discepoli del suo tempo.

Fino a quando egli visse, le Discepoli trascorrevano a Tricarico il tempo della formazione.

Nella casa di Santa Chiara fin dal 1946, subito dopo il primo Capitolo Generale, fu istituito l'aspirantato dove le ragazze che mostravano vocazione trascorrevano un periodo che durava sei mesi o al massimo un anno. Nella casa di Sant'Antonio, la Casa Madre, si passava per il postulato e il noviziato.

Quasi tutte le mattine, quando il padre era in sede, nella cappella dell'episcopio c'era un gruppetto di suore e aspiranti. Dopo la celebrazione eucaristica tutte avevano la gioia di un incontro col padre. Era quello il momento in cui si stabilivano

i rapporti, che orientavano sapientemente le giovani e le suore a comprendere e vivere quell'ideale di vita eucaristica che egli trasmetteva con le parole e più di tutto con la vita. Il padre inoltre si recava spesso nella casa di Sant'Antonio per ascoltare e guidare le novizie e le suore. Durante il periodo estivo, nella Casa Madre si tenevano gli esercizi spirituali per tutta la famiglia delle Discepole, in diversi turni che erano sempre molto affollati. Arrivavano da tutte le case della Congregazione e per ciascuna di loro il desiderio più grande era l'incontro col padre, il quale aveva la pazienza, anzi la gioia di ascoltarle tutte. Egli sapeva godere anche del più piccolo atto di virtù che scorgeva nelle sue figliuole. Rifletteva in qualche modo l'esultanza di Gesù nell'inno di giubilo: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (*Mt* II,25).

Metodo eucaristico

Il carisma specifico del Servo di Dio, l'espressione più autentica della sua «paternità», è stata la direzione spirituale, che egli offrì in larga misura non solo alle Discepole, ma anche a sacerdoti, giovani, mamme di famiglia, esponenti della vita politica e appartenenti al mondo del lavoro. Egli seguiva ciascuno in particolare e molte volte con rapporti epistolari. La lettera aveva per lui un grande valore perché capace di conservare quei pensieri e consigli che gli erano stati ispirati dal Signore, aiutando nel tempo a ricordare i suoi preziosi insegnamenti. Il Servo di Dio aveva una vera attrattiva per la direzione spirituale. Diceva: «In mezzo a tante occupazioni impostemi dai miei doveri, quella della direzione spirituale è per me un vero sollievo» 19.

19 Lettera a M. La Torraca del 18 luglio 1928, in *ASDGE*, cf. Perrone, *op. cit.*, p. 396.

Era un vero direttore spirituale, un grande educatore.

La sua direzione scaturiva dalla sua attenzione alle persone singole, attenzione fatta di rispetto e di amore. Aiutava a crescere, con un rispetto meraviglioso per le inclinazioni personali, senza opprimere mai con direttive esteriori, ma guidando soavemente nella luce di Dio «con una mano - ha scritto la Madre Maria nei suoi ricordi - rivestita di velluto».

«Era un metodo "eucaristico", che gli faceva scoprire, sotto i lineamenti umani, la presenza di Dio: la ricercava, la adorava e la faceva crescere col suo amore.

Un metodo "eucaristico" in cui la sua persona di educatore scompariva per far crescere l'altro: il suo impegno era quello di scoprire la presenza di Dio e il suo disegno per ciascuna persona, aiutando la crescita di quel disegno.

Penso alla differenza di metodo che usava con le varie persone: la direzione della Madre Maria che incontrò già matura e ricca di personali esperienze e problemi; la direzione di suor Laura, esuberante di vita, di intelligenza, di aspirazioni al bene, ma intollerante di ogni freno che vincolasse la sua libertà; la mia direzione ... Andai da lui bambina, nuda e cruda; non capivo nulla di vita spirituale, non avevo problemi, tranne quelli scolastici. E questi problemi gli esposi e su di essi egli pazientemente mi guidò.

Vedeva in me il disegno di Dio, ma non lo preveniva; mi conduceva per mano con tanta pazienza, con tanto amore, attendendo che mi schiudessi alla grazia. E quando l'ora giunse, mi guidò paternamente nel cammino dell'amore, sempre con tanta delicatezza, tanto amore, frenando, non sollecitando, per mantenermi nella fede e nell'umiltà.

L'umiltà eucaristica era la sorgente del suo metodo educativo ed era pure lo scopo della sua direzione: mantenere l'anima nell'umiltà per farla aprire al vero amore di Dio e alla carità e comprensione per tutti.

Se si andava dal padre per avere ragione, si ritornava sem-

pre nella convinzione del proprio torto: "Non sei tu capace di sbagliare anche di più, se il Signore non ti tiene le mani in testa?".

Ed anche nello scoraggiamento della caduta: "Non sei capace di fare anche peggio, se il Signore non ti sostiene con la sua grazia? Perché ti meravigli?".

Lo stesso metodo il padre usava con le prime alunne di Santa Chiara, quando si aprì la scuola media. Erano ragazzine impreparate. E lui le seguiva una per una, le curava, le dirigeva, le invitava a partecipare alla sua messa. A noi insegnanti consigliava di fare allo stesso modo: studiarne le inclinazioni, scoprire in ciascuna il dono di Dio, aiutarle a crescere nella libertà e nell'amore» 20.

Padre amato

Nel 1955 il padre si avvicinava al 77° anno di vita e cominciò a pensare che era tempo di lasciare il governo della diocesi. Scrisse al Card. Piazza per chiedere consiglio, e ne ebbe in risposta l'invito a continuare.

Alla fine del 1958 tornò alla carica con una lettera ufficiale di dimissioni che partì all'insaputa di tutti.

Ma qualche cosa trapelò e il Capitolo cattedrale inviò direttamente al Papa una lettera che è tutto un inno di amore filiale perché il padre amatissimo potesse rimanere tra i suoi figli che lo ritenevano ancora efficiente e valido.

Ne riportiamo qualche stralcio:

«Ci prostriamo dinanzi alla tanto amabile e paterna Vostra persona nell'intento di imitare le tenerissime premure

20 Osservazioni riprese da appunti di Madre Angelica Parisi, seconda Superiora Generale della Congregazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico,

dei Sacerdoti di Tours al loro Vescovo Martino che voleva lasciarli.

Tutto un complesso di segni esterni ci costringe dolorosamente a pensare che il nostro Veneratissimo Vescovo abbia intenzione di ritirarsi dal governo della nostra Diocesi. Da ben 37 anni egli è il nostro Padre. Ogni anno del suo episcopato in questa terra di gente laboriosa, ma povera, ... è stato ricco di opere e di sagge riforme. La venerazione dei fedeli di ogni categoria ... è cresciuta di anno in anno ...

La stima di cui gode presso le autorità provinciali della Lucania non è da meno di quella di cui gode presso i suoi Eccellentissimi confratelli e gli uni e gli altri ricorrono a lui per consiglio.

La Congregazione delle Discepoli di Gesù Eucaristico che lo vanta e lo venera come Fondatore, essendo diffusa largamente in tutta Italia, in Francia e in Brasile, porta ovunque il suo spirito soprannaturale e moderno e lo rende noto e amato oltre i piccoli confini di questa fortunata Diocesi, che lo ha come Pastore ...

La Santità vostra che con gesti di dolcissima benignità paterna ha donato al mondo intero un senso di pace familiare, prenda in considerazione le nostre devote e filiali suppliche... e ci conceda di godere, fino a quando il Signore vorrà...l'angelo soave della nostra Diocesi» 21.

Il Cardinale Mimmi gli ottenne una udienza dal Papa. In una lettera al Vicario Generale, dopo l'udienza scrisse: «Debbo restare! Il Santo Padre ha detto che debbo ubbidire e ... non si discute più» 22.

Aveva ottantadue anni e preparò un programma che sembrava quello di un vescovo al primo impatto con la sua Chiesa.

21 Perrone, *op. at.*, pp. 353-355.

22 Lettera a Mons. Pietro Mazzilli del 21 gennaio 1959, in *LLS*, p. 253.

La provvidenza però aveva i suoi piani e il Servo di Dio accettò con generosità le croci che si preparavano per lui.

Morire da padre

Tornato a Tricarico, durante la settimana santa non gli fu possibile scendere in cattedrale per le funzioni. Con grande sforzo di volontà celebrò la funzione degli Oli nella cappella dell'Episcopio.

Il male progrediva irreparabile.

Il 23 aprile 1960 comunicava alla Madre Maria: «Il mio coadiutore è Mons. Bruno Pelaia di Serra San Bruno ... e me ne dicono un gran bene»²³.

Il 14 agosto Mons. Pelaia fece il suo ingresso in Diocesi.

Nella cattedrale di Tricarico gremita di popolo, risuonò la voce del padre in un messaggio registrato: «Fratelli e figli diletteggissimi, la vostra riunione di oggi nella vigilia dell'Assunta, mi porta col pensiero a un'altra festa mariana: quella dell'8 settembre 1922 quando io entravo in Diocesi per iniziare il mio ministero episcopale in mezzo a voi. Con quale amore sia venuto Dio lo sa e credo lo sappiate anche voi, poiché nulla mi ha scoraggiato, nulla mi è sembrato troppo brutto; devo anzi rendervi testimonianza che ho ringraziato sempre Iddio di avermi mandato in mezzo a voi e non in altre parti, e di non aver mai accolto un pensiero solo che da voi mi allontanasse. Mi correggo! Quando la mia grave età mi ha fatto constatare che non potevo più corrispondere alle cresciute esigenze della cura pastorale, ho chiesto più volte al Santo Padre di mandare a voi un nuovo Pastore che potesse lavorare con nuove energie ... ma l'affetto vostro ha avuto tali manifestazioni per me

²³ LLMM, p. 919.

che sono state ammirate dal Santo Padre e dalle sacre Congregazioni romane... Ma la Diocesi ha bisogno di mano valida! E la mia era già stanca anche prima che mi ammalassi. Ed ecco che ora la Provvidenza mi manda l'aiuto nella persona del mio coadiutore Monsignor Bruno Pelaia.

Eccellenza e fratello carissimo, non si meravigli che per presentarla alla Diocesi ho parlato di me, del mio clero, del mio popolo. Ormai sono affidati anche a lei e ho voluto in questa maniera presentarli.

Alcuni già la conoscono e la ammirano, tutti gli altri faranno altrettanto, ben sapendo che così dimostreranno anche a me che mi vogliono bene per davvero. La Madonna Santa consegna a Vostra Eccellenza questa diocesi e lei vi lavorerà con lo stesso amore con cui vi ho lavorato io... Benedica, Eccellenza carissima, clero e popolo tutto della diocesi nostra: sappiano tutti che la sua benedizione è la mia benedizione, le sue direttive, sono le mie direttive e che di noi Gesù benedetto deve poter dire: *Ubi duo vel tres consenserint in omnibus, ibi sum in medio eorum*»²⁴.

Continuò a seguire con affetto, con la preghiera e l'offerta della vita, la diocesi fino all'ultimo.

Venivano da tutte le parti amici, autorità, Discepoli per dimostrargli il loro affetto, la loro gratitudine.

In quel periodo a Tricarico c'erano quattro comunità di Discepoli. Era consentito a qualche suora di fargli delle visite brevissime.

Un giorno ci disse: «Pochi anni fa morì un vescovo della nostra regione. Il giorno dei funerali eravamo presenti tutti i vescovi della Regione e anche altri venuti da più lontano. Avremmo avuto bisogno di un minimo di accoglienza e di

²⁴ Messaggio ai sacerdoti e fedeli della diocesi del 14 agosto 1960. in *LLS*. pp. 194-195.

ristoro, almeno dopo le esequie. Nessuno ci pensò. Quando sarà ... non pensate a voi stesse. L'accoglienza è espressione di spirito eucaristico». Non dimenticammo la lezione.

Qualche giorno dopo eravamo ancora lì. Mi fece un cenno ed io mi avvicinai. Mi disse: «Si prevede un sensibile rialzo del prezzo della pasta. Cerca di fare subito una buona provvista». Egli sapeva che nella nostra comunità eravamo una trentina di suore, di cui alcune giovani studenti, e un centinaio di convittrici. Padre fino all'ultimo!

Il giorno dopo un altro cenno. Mi avvicinai. Mi chiese: «Te la ricordi la preghiera alla Vergine, di Dante? Io non riesco a ricordarla». Commossa risposi: «Credo di ricordarla». E lui: «Ripetimela piano, piano».

Era il tardo pomeriggio del 23 novembre, antvigilia della sua santa morte. Poche ore ancora al suo passaggio nella casa del Padre celeste, di cui egli come pochi aveva saputo esprimere la paternità. E l'accorrere dei figli intorno al suo capezzale e alla sua bara, ne fu l'attestato più genuino.

Lascio qui la parola al biografo: «Come per un'intesa mai concordata, dalla piazzetta dell'Episcopio sino alla sua camera da letto cominciò a snodarsi una fila ininterrotta di fedeli che, in un silenzio pieno di arcane suggestioni, procedeva lentamente per avvicinarsi al letto di un moribondo che stava dando a tutti l'ultima, la più degna e la più nobile lezione di vita. Volevano tutti vedere il loro Pastore ancora vivo, per portarsi il suo volto nell'intimo di una memoria che ne avrebbe custodito, il più a lungo possibile, i lineamenti.

Egli stava sul suo letto, presente a se stesso, con la mano sinistra stesa sul bordo perché la gente, inginocchiandosi, potesse baciarla» 25.

Gli ultimi battiti del cuore - il 25 novembre 1960 - furo-

25 Perrone, *op. cit.*, p. 370.

no accompagnati dal canto sommesso del *Magnificat*: affidavamo alla Madre celeste, nel suo passaggio alla Casa del Padre, colui che ci era stato, nel Signore, padre e madre!

CONCLUSIONE

DOMENICO SORRENTINO

Un profilo spirituale, niente più che un profilo, in questa ricognizione che le Suore Discepole di Gesù Eucaristico hanno fatto del loro fondatore, rileggendo quattro dimensioni salienti della sua personalità.

E tuttavia è quanto basta perché si possa riscoprire una figura della quale il passare degli anni non attenua la grandezza.

Ci troviamo di fronte a una esperienza di santità. «Quale santità?», ci si potrebbe chiedere.

La domanda non è peregrina, se si tiene conto della stimolante tipologia che Hans Urs von Balthasar ha disegnato a proposito delle diverse forme che la santità assume nella Chiesa ¹.

Egli ha distinto innanzitutto la santità «abituale», che dovrebbe caratterizzare ogni membro del popolo di Dio nel suo sforzo quotidiano di coerenza evangelica, dalla santità «rappresentativa», che per i suoi tratti esemplari viene proposta dalla Chiesa come modello per tutti. Chi ha conosciuto Raffaello Delle Nocche non dubita che la sua santità abbia caratteri tali da poter essere riconosciuta, se Dio vorrà, anche nella sua «rappresentatività». Ma il problema del «riconosci-

¹ H.U. von Balthasar, *Sorelle nello Spirito. Teresa di Lisieux, Elisabetta di Digione*, Jaca Book, Milano 1991³.

mento», tutto sommato, è cosa secondaria. Molto più importante è che, nella riproposizione della sua testimonianza, il popolo di Dio continui ad essere edificato. Con questo libro le Discepolo si augurano di rendere questo servizio.

Un'altra distinzione più sottile è quella che von Balthasar stabilisce a proposito di una santità dal doppio movimento: «dall'alto» o «dal basso». In sostanza, distingue una santità «ordinaria», secondo i doni più comuni di Dio, e una santità «straordinaria», in quanto segnata da speciali carismi. Ma è il caso di rileggere il pensiero del grande teologo, nel suo inconfondibile stile: «A questa distinzione fra santità "abitua-le" e "rappresentativa" ne è collegata un'altra alquanto differente. All'interno della chiesa, che è il corpo di Cristo, ci sono missioni e vie di santità che dal capo tendono di più verso il capo ed altre, che dal capo tendono di più verso il corpo. Ci sono delle missioni, che piombano sulla chiesa come dei fulmini celesti, in quanto devono farle conoscere una volontà unica e irripetibile di Dio nei suoi confronti; ma ce ne sono anche altre che crescono dal seno della Chiesa, della comunità, degli ordini religiosi e che per la loro purezza e coerenza diventano di modello alle altre» 2.

Un tale tipo di distinzione serviva al teologo svizzero per sviluppare la sua tesi sul ruolo speciale di alcuni santi - egli scriveva in particolare di Teresa di Lisieux ed Elisabetta di Digione - che nella Chiesa hanno aperto strade nuove alla spiritualità, alla teologia, alla vita cristiana. Sono missioni speciali che lo Spirito assegna nella Chiesa. Santità «straordinaria»!

Non v'è dubbio che, nell'ottica di questa distinzione, il posto di una personalità come quella di Mons. Delle Nocche sia facile da trovare: la sua è una santità del tutto «ordinaria».

È la santità di un cristiano e di un sacerdote che vive

2 *Ivi*, p. 26.

intensamente le indicazioni ascetiche comuni alla spiritualità del suo tempo, attingendole a libri classici come *l'Imitazione di Cristo* oppure a trattatisti del suo tempo, da Bucceroni a Tanquerey, senza nessuna ambizione di operare innovazioni di prospettiva, ma piuttosto con la serena adesione a ciò che la Chiesa costantemente propone, con gli accenti caratteristici della formazione cristiana e sacerdotale del suo tempo.

È la santità di un vescovo, formatosi alla scuola di un altro vescovo di cui segue da vicino l'impostazione, e che vive con estrema dedizione il suo essere pastore in una diocesi particolarmente disagiata, di cui si fa veramente «sposo».

È la santità di un fondatore, che sembra arrivare alla fondazione quasi «costretto» dalla necessità pastorale, ma che in realtà coglie al balzo questa occasione provvidenziale, anche perché gli urge dentro un grande bisogno di paternità e fecondità spirituale.

Il punto di convergenza di queste tre dimensioni della sua santità è indubbiamente l'Eucaristia.

È sorprendente constatare come questo mistero, sempre «straordinario» nella sua «ordinaria» presenza nella vita della Chiesa, possa continuare non solo a plasmare la vita di ogni giorno del popolo di Dio, ma anche a ispirare specifiche vie di santità che raccolgono persone fino a farne «Congregazioni». In effetti, ce ne sono tante, che si ispirano a questo mistero ³.

E tuttavia, anche in un panorama di somiglianze evidenti, è proprio della «fantasia» dello Spirito non ripetersi.

Nell'analisi che qui è stata condotta, è emerso l'accento che il Delle Nocche diede alla sua vita eucaristica e a quella della sua Congregazione: il «discepolato». Questo concetto, applicato alla spiritualità eucaristica, da una parte sottolinea

³ L'elenco ufficiale degli Istituti di vita consacrata riportato dall'Annuario Pontificio enumera diverse decine di Congregazioni, maschili e femminili, che in un modo o nell'altro, si richiamano all'Eucaristia.

alcune dimensioni del magistero di Gesù che sono particolarmente visibili nell'Eucaristia; dall'altra specifica l'atteggiamento con cui le Discepolo devono stare davanti a lui: mentre adorano e riparano, esse devono «imparare», e imparare precisamente il modo «eucaristico» della vita di Gesù, al fine di «eucaristicizzare» la propria vita ⁴. Di questo processo di assimilazione Delle Nocche poi enfatizza soprattutto il versante dell'umiltà, nella contemplazione di quell'abbassamento che nell'Eucaristia è veramente estremo, e che proprio per questo è anche la massima espressione dell'amore.

Questo filo conduttore regge tutta la spiritualità del vescovo Delle Nocche. Esso contraddistingue la sua umanità, la sua pastoralità, la sua paternità.

Il profilo del santo vescovo tricaricese esce, da questo lavoro, vivo, convincente, carico di suggestioni.

Desiderabili, ovviamente, ulteriori approfondimenti. La spiritualità è un mare senza fondo, ancorata com'è non solo alle profondità dello spirito umano, ma soprattutto all'azione dello Spirito di Dio.

Intanto si è lieti di consegnare questa rilettura semplice e amorosa della fisionomia spirituale del Servo di Dio, nella speranza che tanti - e in primo luogo le sue figlie spirituali - possano sentirsi spinti da essa a cercare e incontrare il «Maestro» - *Magister adest!* - nello sconfinato, quanto spesso dimenticato, magistero di amore che egli continua ad offrire nella sua presenza eucaristica.

⁴ Dice a tal proposito l'art. 97 delle Costituzioni delle Discepolo di Gesù Eucaristico: «Con l'atteggiamento e nello spirito di Maria di Betania, le Discepolo ai piedi del Maestro sono innanzi tutto protese a lasciarsi assimilare dal Cristo Eucaristico, ideale della loro vocazione».

SEGUITO:

TAVOLA CRONOLOGICA

BIBLIOGRAFIA

INDICE

